



Voi  
**siete**  
le pietre  
**vive**  
(1 Pt 2,5)

Consiglio generale 2015

**SCOUT**

# Sommario

	Convocazione	3
	Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2014	5
	Ordine del giorno	6
PUNTO 1	Relazione del Comitato nazionale	8
PUNTO 2	Relazione del Collegio giudicante nazionale	33
PUNTO 3	Chiamate al servizio	34
PUNTO 4	Elezioni	35
PUNTO 5	Area Organizzazione	36
PUNTO 6	Area istituzionale	43
PUNTO 7	Area metodologico-educativa	48
PUNTO 8	Indirizzo politico	72
	Censimenti 2014 - dati definitivi	79

Voi  
siete  
le pietre  
vive  
(1 Pt 2,5)



Progetto grafico e impaginazione: Luigi Marchitelli

Foto: Matteo Bergamini, Giacomo Bindi, Sara Bonvicini, Nicola Catellani, Marco Colonna, Francesco Mastrella, Jean Ephrem Nastasio, Enrico Prenna

Foto di copertina: Marco Colonna

Foto della quarta di copertina: Sara Bonvicini

# Convocazione

## 41° CONSIGLIO GENERALE DELL'AGESCI

Bracciano, 1-3 maggio 2015

*Voi siete le pietre vive (1Pt 2,5)*

Roma, 22 febbraio 2015

Ai componenti il Consiglio generale  
p.c. ai soci adulti

Carissimi,

si prova emozione a convocare il primo Consiglio generale dopo un evento così importante quale la [Route nazionale 2014](#).

Durante tutto il percorso di preparazione alla Route nazionale abbiamo ripetuto, dentro e fuori l'Associazione, che l'Agesci, dopo quell'evento, non sarebbe stata più la stessa.

Oggi abbiamo il compito di dare seguito a questa affermazione, che poteva apparire retorica, ma che conteneva il vero messaggio della Route: *cambiare noi stessi per contribuire a cambiare ciò che ci circonda*.

Route nazionale R/S 2014:  
cambiare noi stessi per  
contribuire a cambiare ciò  
che ci circonda

Ed ecco che all'emozione si aggiunge la responsabilità di non sprecare neanche un minuto del nostro servizio, di vivere questo momento fecondo con l'intelletto di chi sa che tutta l'Associazione - non solo i 30.000 di San Rossore - si aspetta da noi, riuniti sul prato di Bracciano, indicazioni utili per proseguire questa strada: la strada come esperienza di condivisione vera tra generazioni, incontro di vissuti, di fatica, di trapasso, di creatività, di bellezza.

L'[esperienza della strada](#) ci dice che è necessario progettare, pianificare, organizzare anche nei minimi particolari il percorso, conoscere i luoghi e le persone che incontreremo, avere attenzione ai più deboli che cammineranno con noi, individuare i possibili pericoli e prevenirli. Ma ci dice anche che sulla strada capita di incontrare ciò che non ti aspettavi: il meteo, per quanto previsto, ti riserva sorprese, il gruppo, per quanto affiatato, mostra - nella fatica, non in una riunione in una sede riscaldata - il suo vero essere. Ed è proprio nell'imprevisto che l'esperienza della strada spicca il volo. È la strada che ti trasforma, che fa riconoscere il lontano come vicino, la fatica come opportunità, che ti fa incontrare l'immenso come dimensione quotidiana del tuo essere.

L'esperienza della strada

La nostra esperienza di Route nazionale non è stata un evento mediatico, non ha voluto far apparire ciò che non siamo, non abbiamo utilizzato la strada come un set.

La Route nazionale ci ha detto con forza e confermato ulteriormente che la bellezza del nostro metodo passa dalle cose vere che facciamo vivere ai nostri ragazzi: esperienze che si arricchiscono soprattutto di quanto accade lungo la strada, come pure di ciò che il capo reparto non aveva programmato e Akela e Arcanda non avevano immaginato.

L'[imparare facendo](#) è questo: è un'esperienza che viviamo insieme, adulti e ragazzi, con curiosità, attenzione e coraggio nella quotidianità, come ci ha detto Papa Francesco nell'Angelus del giorno dell'Epifania: *"la vita cristiana è camminare, ma essendo attenti, instancabili e coraggiosi. Così cammina un cristiano. Camminare attento, instancabile e coraggioso"*.

L'imparare facendo

Qualità che - aggiungiamo noi - richiedono tanto cuore, tanta disponibilità a farsi nuovo e tanta voglia di crescere.

Dall'esperienza della Route, [i ragazzi ci chiedono](#), con decisione, proprio questo: di non essere lasciati soli, di essere accompagnati su questa strada da capi preparati, attenti alla loro vita, difficile ma bella, instancabilmente, con fiducia.

I ragazzi ci chiedono

“Voi siete le pietre vive” *Voi siete le pietre vive*, tratto dalla *Prima Lettera di san Pietro Apostolo* (1 Pt, 2,5) è il versetto biblico che accompagnerà le riflessioni di catechesi del Consiglio generale.

La lettera dell’Apostolo definisce i credenti “pietre viventi/vive”, robusti come pietre del deserto nella certezza della verità di Cristo e nel primato del suo amore, ma viventi, coinvolti in una dinamica di continua conversione al comandamento della carità che ha la pretesa di modificare la storia.

L’ordine del giorno del Consiglio generale – che nei dettagli viene presentato nelle pagine seguenti – prevede la trattazione di temi che rappresentano una **sfida ad un profondo cambiamento** della nostra vita associativa per gli anni a venire.

Rover e Scolte  
sul prato di Bracciano

Ricordiamo, inoltre, che per volontà del Consiglio generale (Mozione 4/2013) è la prima volta nella storia associativa che il prato di Bracciano vedrà la **presenza di rover e scolte** – 166: uno/a per ogni Zona – in rappresentanza dei 30.000 R/S che hanno partecipato alla Route nazionale.

La nostra responsabilità

**La nostra responsabilità di Consiglieri generali**, di compiere con attenzione, preparazione e coraggio il nostro servizio, essendone i primi testimoni di fronte a tutta l’Associazione, si fa particolarmente pregnante. Nessuno di noi può vivere una parte secondaria, di comparsa, ma è chiamato a una responsabilità educativa che richiede impegno del cuore, dell’intelletto e dello spirito.

La democrazia associativa

Dobbiamo tutti essere capaci di andare oltre noi stessi per cogliere il vero **senso della democrazia associativa**. Il confronto, anche aspro e deciso, ne è il sale, il cui sapore, però, si fa arricchente se portatore di idee e di concetti attraverso l’ascolto reciproco e nella vicendevole fiducia, lontano da pre-concetti e pre-giudizi.

Ogni Consigliere generale è chiamato ad ascoltare il suo **territorio**, le **comunità capi**, le **Zone**. È questa l’Associazione che abbiamo la responsabilità di rappresentare sul prato di Bracciano. L’Associazione che si confronta ogni giorno con i ragazzi, con il bisogno di formazione dei nostri capi, con le ansie e le bellezze di questo tempo nuovo che siamo chiamati a servire.

Al **livello regionale** il compito di coordinare questo lavoro senza privarlo della freschezza e della spontaneità. Solo se ciascuno vivrà, in libertà e coscienza, il suo ruolo, vivremo intensamente il nostro servizio di quadri al servizio dei nostri ragazzi e dell’Associazione.

Sobrietà

Reiteriamo l’invito – già rivolto negli anni precedenti – a vivere il Consiglio generale con **sobrietà**, a testimonianza del perfetto stile scout, facendo risuonare intimamente e attorno a ciascuno di noi, l’esortazione di Pietro: *Voi siete le pietre vive*.

Saremo ad accogliervi, con l’aiuto di Dio, **venerdì 1 maggio 2015 alle ore 9.30** sul prato di Bracciano per dare inizio, con la cerimonia di apertura, ai lavori del 41° Consiglio generale dell’Agesci.

La conclusione dei lavori è prevista per **domenica 3 maggio alle ore 14.00**.

Buon lavoro di preparazione e buona strada!

Fraternamente,

La Capo Guida



Rosanna Birollo

Il Capo Scout



Ferri Cormio

# Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2015

Vi comuniciamo la ripartizione al Consiglio generale del 2015 stabilita secondo i criteri espressi dagli artt. 35 punto f) dello Statuto e 21 del Regolamento.

REGIONE	CENSITI 2014	CALCOLO QUOTA PROPORZIONALE	SEGGI ASSEGNATI PER ARROTONDAMENTO DEI DECIMALI	SEGGI MANCANTI ASSEGNATI PER FRAZIONI DECIMALI PIÙ ALTE NON UTILIZZATE	SEGGI QUOTA FISSA	TOTALE SEGGI	CALCOLO SESSO MINORITARIO	SEGGI SESSO MINORITARIO
ABRUZZO	4.022	1,90	2		2	4	1,2	2
BASILICATA	1.223	0,58	0		2	2	0,6	1
CALABRIA	7.024	3,31	3	1	2	6	1,8	2
CAMPANIA	8.777	4,14	4		2	6	1,8	2
EMILIA ROMAGNA	22.382	10,55	11		2	13	3,9	4
FRIULI VENEZIA GIULIA	4.515	2,13	2		2	4	1,2	2
LAZIO	14.476	6,83	7		2	9	2,7	3
LIGURIA	6.974	3,29	3	1	2	6	1,8	2
LOMBARDIA	18.388	8,67	9		2	11	3,3	4
MARCHE	8.234	3,88	4		2	6	1,8	2
MOLISE	904	0,43	0		2	2	0,6	1
PIEMONTE	9.956	4,69	5		2	7	2,1	3
PUGLIA	11.922	5,62	6		2	8	2,4	3
SARDEGNA	4.207	1,98	2		2	4	1,2	2
SICILIA	17.180	8,10	8		2	10	3	3
TOSCANA	9.489	4,47	4	1	2	7	2,1	3
TRENTINO ALTO ADIGE	1.963	0,93	0		2	2	0,6	1
UMBRIA	2.420	1,14	0		2	2	0,6	1
VALLE D'AOSTA	219	0,10	0		2	2	0,6	1
VENETO	23.887	11,26	11		2	13	3,9	4
<b>TOTALI</b>	<b>178.162</b>	<b>84,00</b>	<b>81</b>	<b>3</b>	<b>40</b>	<b>124</b>		<b>46</b>

L'applicazione dell'articolo 21 del Regolamento esclude dal conteggio della quota proporzionale dei seggi le regioni con coefficiente inferiore a 1,5/84, esclusione che quest'anno - in riferimento ai censiti del 2014 - si riferisce a **Basilicata, Molise, Trentino A.A., Umbria e Valle d'Aosta**. Inoltre l'arrotondamento dei decimali genera un totale di 81 seggi assegnati, per cui i tre seggi mancanti necessari a raggiungere gli 84 previsti sono assegnati alle regioni **Calabria, Liguria e Toscana** che presentano le frazioni decimali più alte non utilizzate per l'arrotondamento della quota proporzionale.

la Capo Guida  
Rosanna Birollo

il Capo Scout  
Ferri Cormio

# Ordine del giorno

Bracciano, 1-3 maggio 2015

## 1 Relazione del Comitato nazionale

### 1.1 *Presentazione della relazione*

1.1.1 Dialogo interculturale e interreligioso: documento della Commissione preposta all'approfondimento degli aspetti culturali, antropologici, spirituali, ecclesiali e pedagogici del dialogo interculturale e interreligioso (Mozione 18/2013)

### 1.2 *Argomenti derivanti da specifici mandati*

1.2.1 Provvedimenti disciplinari: durata della sospensione; revisione della sanzione di radiazione; perfezionamenti normativi (Mozione 27/2014)

### 1.3 *Armonizzazione Regolamento*

1.3.1 Riformulazione art. 2 Regolamento: indicazione della data di inizio e fine dell'anno scout; adeguamento dell'inizio della data delle operazioni di censimento con l'inizio dell'anno scout.

### 1.4 *Bilancio di missione*

1.4.1 Bilancio di missione

## 2 Relazione del Collegio giudicante nazionale

## 3 Chiamate al servizio

### 3.1 *Presentazione candidature per l'elezione di:*

3.1.1 La Presidente del Comitato nazionale

3.1.2 L'Incaricato nazionale alla Branca L/C

3.1.3 Tre componenti la Commissione uniformi

3.1.4 Tre componenti il Collegio giudicante nazionale

## 4 Elezioni

## 5 Area Organizzazione

### 5.1 *Bilancio:*

5.1.1 Relazione sulla gestione a corredo del bilancio

5.1.2 Consuntivo 1 ottobre 2013 – 30 settembre 2014

5.1.3 Variazioni preventivo 1 ottobre 2014 – 30 settembre 2015

5.1.4 Preventivo 1 ottobre 2015 – 30 settembre 2016

### 5.2 *Relazione della Commissione economica nazionale*

### 5.3 *Relazione della Commissione uniformi*

#### **5.4 Comunicazioni dell'Ente Mario di Carpegna**

#### **5.5 Comunicazioni della Società Cooperativa Fiordaliso**

#### **5.6 Sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative**

Studio di fattibilità sulla costituzione di un unico soggetto giuridico che sostituisca il sistema Cooperative-Fiordaliso mantenendo in carico ad Agesci il riconoscimento delle Rivendite ufficiali Scout e quanto ad oggi di sua pertinenza (Raccomandazione 1/2014)

#### **5.7 Ruolo e funzioni della Commissione economica: proposta modifiche Statuto e Regolamento**

### **6 Area istituzionale**

#### **6.1 Revisione percorsi deliberativi**

Presentazione del lavoro della Commissione su revisione organica e complessiva dei percorsi deliberativi e in particolare del Consiglio generale; istanze emergenti dalla Route nazionale R/S in tema di partecipazione attiva ai processi di formazione della volontà associativa; linee di indirizzo su cui fondare il nuovo assetto statutario e regolamentare entro il Consiglio generale 2016 (Mozione 37/2014)

### **7 Area Metodologico educativa**

#### **7.1 Verifica Route nazionale**

Conclusione del percorso di verifica della Route con la partecipazione di rover e scolte, per quanto di loro competenza (Mozione 4/2013)

#### **7.2 Branca L/C**

Modifica del regolamento metodologico: revisione del gioco delle prede e degli impegni (cfr. documenti preparatori Consiglio generale 2014 pubblicati on line)

#### **7.3 Branca E/G**

Modifica del regolamento metodologico: mete e impegni (cfr. documenti preparatori Consiglio generale 2014 pubblicati on line)

### **8 Indirizzo politico**

#### **8.1 Riflessione sulla comunità capi**

Dati e informazioni sullo stato di salute della comunità capi (Mozione 41/2013)

#### **8.2 Uomini e donne che, come capi, testimoniano le loro scelte**

Tavola rotonda: "Maschio e femmina Dio li creò"



## ● PUNTO 1

# Relazione del Comitato nazionale

*«A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto» (1 Cor 15,3)*

### Nei giorni di San Rossore

Fra quei giganti invisibili, manovratori silenziosi della spettacolare macchina organizzativa, c'è chi – proprio per aver operato lontano da riflettori, telecamere e microfoni e presidiato la cabina di regia – può rivelare oggi come è apparsa l'Agesci, durante i giorni di San Rossore, a chi ci ha guardati da vicino, a chi ha avuto a che fare con noi, autorizzando, progettando, costruendo, vigilando. Molti fra gli esponenti delle istituzioni locali, degli uffici, dei servizi, nulla o poco conoscevano di noi, forse solo gli odiosi stereotipi di cui proviamo da sempre a liberarci; interrogati oggi, direbbero che senz'altro custodiamo un segreto. Come spiegare altrimenti – si chiedono – certa affidabilità, riconoscibile in chiunque avesse un fazzolettone al collo, oppure il fatto che da nord a sud ed a tutti i livelli del nostro sistema abbiamo parlato uno stesso linguaggio e ripetuto la medesima “parola data” ?

### Abbiamo un segreto, dunque?

Certo, non senza enfasi, ma anche con un tanto di realismo, potremmo dire che con la Route nazionale 2014 noi abbiamo “fatto l'Italia”, da nord a sud è un intero Paese che si è unito in un pensiero.

Non stiamo cedendo alla tentazione dell'autocelebrazione, si tratta piuttosto del tentativo di mettere a fuoco il potenziale e le conseguenti responsabilità che l'Agesci è chiamata oggi a riconoscere.

### La crisi culturale dell'Occidente

Nei giorni in cui il Comitato nazionale si ritrova al lavoro per redigere questa relazione, si va componendo intorno a noi, come una cornice, la crisi culturale gravissima in cui sembra sprofondare l'Occidente. Un Occidente confuso, superficiale, capace di speculare finanziariamente sul terrorismo.

Si sono appena consumati i fatti di Parigi e noi non possiamo non sentirci chiamati in maniera esigente sul tema della libertà. Quel valore che aveva dato forza all'idea di una comunità democratica, quale doveva diventare l'Europa riemersa dalla seconda guerra mondiale, è tradito, convertito in altro. In una libertà che ferisce, che offende, che provoca. Se è vero che anche chi è ferito non ha diritto di uccidere, quale libertà può mai autorizzare ad usare i diritti per ferire?

Siamo consapevoli che non è questo il momento di lanciare nuovi ponti e che dobbiamo, piuttosto, consolidare le arcate dei ponti che abbiamo già lanciato perché si possa percorrerli fino in fondo, fino a quella novità che abbiamo evocato e atteso, mentre preparavamo la Route.

Un primo tratto di questa novità è senz'altro la rinvigorita consapevolezza della nostra forza, quella che mette insieme un Paese e che fa dire a chi ci guarda: quale è il segreto dell'Agesci?

Noi abbiamo valori, una “testa pedagogica”, capacità di studio e riflessione e, dunque, la possibilità di usare il fatto educativo per far barriera alla crisi culturale dell'Occidente, a quella deriva individualista che causa la patologia dell'idea di libertà.

Non si tratta, ancora una volta, che di raccogliere e rendere attuale l'eredità di Baden-Powell che, nell'atto fondativo dello scautismo, fra il diritto alla Nazione e il diritto alla Pace, scelse quest'ultimo come cardine della Legge e della Promessa e del principio di Fraternità internazionale (cfr. *Esploratori dell'invisibile - documento sul Dialogo interculturale e interreligioso, in Documenti preparatori del Consiglio generale 2015*).

Quale fra le nostre scelte va considerata come ponte lanciato e che, percorso fino in fondo, ci porta a dovere e a potere fare i conti con la rinnovata consapevolezza della nostra forza?

È tutto lo spazio che abbiamo voluto preparare per i nostri ragazzi: dobbiamo ora andare fino in fondo a quell'offerta generosa che hanno fatto all'Agesci i ragazzi della Route, a partire da quanto affidato all'equipe di *Codici* (Agenzia indipendente di ricerca sociale consulente per la Route R/S).

Sebbene ancora incompiutamente, ci viene restituito dei rover e delle scelte il profilo di ragazzi di questo tempo, consapevoli del contesto carico di incertezze in cui vivono, impauriti e preoccupati per il proprio futuro, ma portatori di una solidissima speranza, fondata sulla fiducia nel cambiamento, sull'assioma che il mondo può diventare migliore di come è se ciascuno e dunque io, io non altri, scelgo di impegnarmi per lasciarlo migliore di come l'ho trovato. I nostri ragazzi dicono: io lascerò il mondo migliore!

Come può riapparire in tutta la sua bellezza, affrancata dalla banalità nella quale l'abbiamo relegata, questa espressione se e quando torna a noi per bocca dei ragazzi!

Libertà

Pone la responsabilità come cifra della **libertà**, e ci chiama al coraggio di affermare che non ogni libertà è la libertà a cui guarda lo scautismo cattolico.

Abbiamo creato e vissuto un'attesa che ha caratterizzato e dato valore e senso al tempo di preparazione della Route. L'attesa nella quale abbiamo voluto sostare, perché più vero e autentico che mai fosse l'ascolto della voce dei ragazzi, ci fa sentire oggi autorizzati - proprio come investiti di autorità - a dare a questa affermazione la forza di una novità sulla quale l'Agesci deve compiere le proprie scelte, legando con quel nesso fra il pensiero e l'azione gli orientamenti pedagogici, le scelte metodologiche e l'architettura dell'intero sistema che ci tiene insieme, che ci fa Associazione e che può assicurare forza politica e portata culturale al quotidiano lavoro educativo.

**Non ogni libertà è la libertà cui guarda lo scautismo cattolico.**

Nel Consiglio generale 2014 - un appuntamento che parve a molti povero di questioni da dibattere, di decisioni da prendere - a partire dalla condivisione, dall'approfondimento e dalla ricerca nella vita dell'Associazione delle radici di nuovi e antichi disagi, abbiamo creato le premesse di molti importanti cambiamenti. In un momento di incertezza, di instabilità, quando la tendenza dovrebbe essere a mantenere l'esistente, per lo meno nell'assetto associativo, noi abbiamo predisposto una sorta di ripartenza, mettendo definitivamente in crisi molto del consolidato corso della vita associativa.

C'è una grande bellezza, ora, nella possibilità di trarre dalla voce dei ragazzi quella sostanza nuova che da un lato può orientare nello spirito le scelte e quanto dovrà essere costruito, poi sarà la materia da mettere a frutto e da dispensare nella vita dell'Agesci: "Cambio io, cambiamo insieme, cambiamo il mondo".

Sono proprio i ragazzi a parlare, questa volta con la Carta del Coraggio, e a darci l'orizzonte di tutto il nostro lavoro nuovo: semplicemente la **persona**. Un orizzonte, vale a dire, entro il quale, escluso ogni soggettivismo, ogni isolata libertà e accolti i percorsi di ciascuno, noi possiamo scommettere con nuova determinazione sul valore della comunità.

Persona

Può apparire incredibile, ma i ragazzi hanno "fatto nuovo" per noi il riferimento antropologico originario ed ineludibile dello scautismo cattolico, non lasciandoci altra strada da percorrere se non questa.

Come non riconoscere proprio entro questo orizzonte il valore della "comunità educante", che nella elaborazione metodologica della Branca L/C diviene centrale per il cammino di progressione personale del lupetto e della coccinella? E come non inscrivere in questo orizzonte gli sviluppi di quella riflessione delle Branche centrata sul protagonismo, l'esperienza, la progettualità, la comunità, la relazione educativa? Pensiamo particolarmente al sentiero dell'esploratore e della guida nella squadriglia, all'impegno della Branca a metterne il gioco nelle mani di chi lungo quel sentiero deve farsi persona e a chiamare in questo gioco relazioni e responsabilità. Nella squadriglia, in ogni tappa del sentiero di ciascuno, può realizzarsi così proprio quel "movimento dell'essere verso l'essere" (Mounier), che è principio ispiratore della nostra stessa idea di autoeducazione e di progressione personale.



### L'interdipendenza fra pensiero e azione

E guardiamo anche alle cosiddette strutture, quei luoghi associativi in cui convergono le strade segnate da tutti i gruppi Agesci, strade fatte essenzialmente di relazioni, relazioni interne alle comunità di cui i gruppi si compongono e relazioni con i mondi esterni di cui il territorio si compone. Sono, le strutture, i luoghi del convergere ma anche del dipanarsi di occasioni, proposte e regole e di un certo spirito che ci fa sentire un "noi". Come non collocare, dunque, nell'orizzonte del *personalismo comunitario* anche il nostro sistema a più livelli e non riconoscere, grazie a questa prospettiva, il nesso fortissimo fra le diverse parti e le diverse funzioni, quell'interdipendenza che - a ben guardare - è sempre interdipendenza fra il pensiero e l'azione? Non c'è una sola parte del nostro sistema (dal consiglio capi alla comunità capi, dal Consiglio di Zona al Consiglio generale, passando per i Comitati) che possa interrompere la circolarità del pensare e dell'agire senza interrompere il flusso del pensiero e dell'azione che ci fa essere, in maniera vera, l'Agesci.

Potremmo sentirci invasi dalla novità, come da "uno stuolo di cammelli" (Is. 60,6), ma anche in questo nostro guardare avanti, al di là dei ponti che abbiamo lanciato, dobbiamo saper mantenere quello sguardo tipico dell'educatore, lo sguardo coraggioso e incoraggiante per ciò che nel ragazzo che cresce deve cambiare, ma vigile e fedele per ciò che in lui deve restare.

Ebbene, su questa capacità di sguardo, che riconosce e accoglie la novità e sa anche rendere migliore ciò che va conservato, c'è ancora una lezione da raccogliere dai rover e dalle scelte d'Italia riuniti a San Rossore.

### La relazione educativa

Dopo l'estate 2014 l'Agesci ha il volto di quei ragazzi, dei ragazzi che hanno saputo costituirsi come un vero e proprio soggetto politico, che hanno saputo giocare con sorprendente serietà la democrazia e fatto brillare in tutto il loro valore le regole della partecipazione democratica. Ma noi dobbiamo ben comprendere che è d'ora in avanti che vanno resi protagonisti autentici della vita associativa, nelle unità e nei gruppi, che **fuori dalla relazione educativa non si costruisce e non si garantisce protagonismo.**

### Amore

Con parole scritte e con lo stesso ethos indossato a San Rossore, sempre i ragazzi ci avvertono che la forza del loro protagonismo, come la loro stessa capacità di amare e servire è direttamente proporzionale al peso della presenza dei capi accanto a loro, sulla strada. Al peso, non allo spazio. Vale a dire alla profondità e alla verità dell'**amore** che muove il nostro servire.

Ecco che cosa è palese agli occhi di questa Associazione, ciò che possiamo ripetere a noi e annunciare fuori di noi: i ragazzi oggi chiedono di essere "figli" di questa generazione di adulti, chiedono di sentire su di sé l'amore e la cura che noi stessi conosciamo come figli amati dell'unico Padre.

È veramente ragione di Speranza vedere le nostre vie convergere, dal Convegno fede e dalla Route nazionale la strada si fa una e larga, chiaro quel che deve cambiare e quel che deve divenire migliore: avremo ancora ragione di sperare finché getteremo le nostre reti sulla Sua Parola.

C'è un gesto che può dare concretezza a questa speranza, che è tutta da riversare nella comunità capi, vero nuovo punto di ripartenza: il sostegno spirituale di un Patrono, una figura di Santo che affascini i capi con la concretezza della santità, protegga e guidi le comunità capi.

La beatificazione di Paolo VI, che facendosi carico del Concilio Vaticano II scelse di educare la Chiesa a rientrare in contatto con il mondo, fa di questo Pontefice una figura vicina alla nostra missione.

*Marilina e Matteo  
Presidenti del Comitato nazionale*

## Punto 1.1.1

# Dialogo interculturale e interreligioso

Documento della Commissione preposta all'approfondimento degli aspetti culturali, antropologici, spirituali, ecclesiali e pedagogici del dialogo interculturale e interreligioso” (Mozione 18/2013)

## ESPLORATORI DELL'INVISIBILE

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna». (Mt 25, 31-46)

Una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro. Solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice.

Robert Baden-Powell

### INDICE

#### Introduzione

1. Identità e relazione
2. Annuncio dialogico
3. La convivialità delle differenze
4. “La verità vi farà liberi”
5. Ogni uomo è figlio di Dio
6. La “regola d’oro”, principio comune a tutte le grandi religioni
7. Formarsi per educare al dialogo interculturale e interreligioso

#### Conclusioni

#### Appendici

1. Le sfide educative e gli elementi del metodo
2. Il percorso dell'Agesci sui temi intercultura, accoglienza, dialogo nei Consigli generali \*

#### Bibliografia \*

- Documenti dell'Agesci
- Documenti scout internazionali
- Per approfondimenti

\* **Appendice 2** e **Bibliografia** sono pubblicati sul sito [www.agesci.it](http://www.agesci.it)



## INTRODUZIONE

B.-P. ci ha insegnato che “una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro” e che “solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice”. L’idea del fondatore è molto semplice: la creazione di una fratellanza universale e la conoscenza diretta e reciproca tra le persone assicura il futuro degli uomini e delle donne. L’apertura, la curiosità, la voglia di conoscere, di incontrare e vivere l’amicizia, dunque, fanno parte del DNA dello scautismo e del guidismo e sono essenziali per vivere come fratelli e sorelle con altre guide e scout appartenenti ad altre culture, paesi, lingue e tradizioni.

Ci sono due fondamenti che uniscono le guide e gli scout di tutto il mondo: la Legge e la Promessa. Un’unità sui valori e sugli impegni che è più forte di tutte le differenze e al tempo stesso trova proprio nel rispetto delle differenze uno dei suoi tratti caratterizzanti. Per questo lo scautismo e il guidismo sono internazionali oppure... non sono! La dimensione della fraternità internazionale trova la propria radice nell’art. 4 della Legge scout: “La Guida e lo Scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout”. Rientrano come pilastri fondanti della cittadinanza mondiale e fraternità internazionale l’educazione alla interculturalità e al dialogo ecumenico e interreligioso.

L’Agesci è sempre più lo specchio della nostra società, del territorio, del nostro Paese, nel quale il fenomeno dell’immigrazione è attuale e quotidiano, ed è necessario imparare a interloquire con altre culture. Per questo ci si interroga su quali strumenti fornire ai capi e ai ragazzi per far vivere l’esperienza dello scautismo a tutti, anche a coloro che appartengono a culture e religioni differenti dalla nostra. Questa attenzione educativa è una risposta alla richiesta di accoglienza. Ragionare su questo tema, inteso come capacità di accogliere ma anche di farsi accogliere, significa innanzitutto valorizzare la propria cultura, accompagnando i ragazzi all’incontro con altri popoli portatori di valori, storia, tradizioni, usanze. Infatti l’incontro, per essere veramente tale, deve avvenire fra persone con pari dignità, in un contesto dove il confronto aiuti a percepire le altrui ma anche le nostre contraddizioni, perciò è importante che ognuno, ragazzo o capo che sia, si metta nello stato d’animo di ascoltare per imparare, oltre che testimoniare la sua verità. Vedere le cose da diversi punti di vista, comprendere, interpretare e accettare le azioni dell’altro, inserite all’interno di un contesto e di un sistema, diviene allora determinante.

A differenza di molte associazioni scout cattoliche, l’Agesci accoglie tutti, battezzati e non, perché fin dalle sue origini ha voluto caratterizzarsi come associazione che “annuncia”. E l’annuncio è per tutti. Nel dialogo e nell’annuncio l’altro è *soggetto* e non *oggetto* e l’accoglienza presuppone una conoscenza approfondita della propria identità ma anche di quella altrui. Praticare il dialogo interreligioso significa essere in grado di testimoniare la propria fede<sup>1</sup>.

Padre Jacques Sevin segna il passaggio dello scautismo dall’universalismo della spiritualità alla confessionalità. È un patrimonio che l’Agesci non vuole perdere.

Non si è voluto scrivere un trattato sul dialogo interculturale e interreligioso: questo documento vuol essere d’indirizzo, fruibile a tutti i capi, utile per gli educatori della nostra Associazione che, nella loro quotidiana attività educativa, cercano di affrontare alcune sfide che ci pone la società contemporanea<sup>2</sup>.

Si è voluto riscoprire l’identità dialogica della fede, partendo dall’approfondimento dell’aspetto antropologico – la concezione dell’uomo e della donna nelle differenti culture e religioni – per giungere alla dimensione pedagogica, attraverso l’aspetto spirituale ed ecclesiale. Il dialogo interculturale e il dialogo interreligioso sono due facce della stessa medaglia, di cui è importante comprendere sia i punti di contatto, che le loro specificità.

La redazione del documento ha cercato di tener conto di esperienze, percorsi e documenti associativi finora realizzati. Ma è stato altrettanto importante il confronto con altre realtà, che

<sup>1</sup> Dal Patto Associativo: “L’Agesci si propone come associazione di frontiera, che spesso rappresenta per molti ragazzi l’unica occasione di ricevere un annuncio di fede”.

<sup>2</sup> Vedi ‘Appendici’ n. 1

quotidianamente lavorano e approfondiscono i temi in oggetto, sia interne al contesto scoutistico (Cngei, Asmi, alcuni scoutismi e guidismi stranieri, Wosm e Waggs) che esterne.

Per una maggiore fruibilità dei contenuti è stato utilizzato un linguaggio conciso e diretto. Per gli approfondimenti dei temi trattati è stata redatta apposta una bibliografia che non vuole certamente essere esaustiva, ma di riferimento. I paragrafi hanno ben specificate le “Parole chiave” e il “Focus” trattati nel corpo del testo. Ad accompagnare la lettura, alcune citazioni di persone che nella loro vita hanno testimoniato il valore del dialogo.

Questo documento è un’opportunità per un lavoro associativo che possa ridefinire la metodologia scout e la formazione dei capi educatori accogliendo le sfide del dialogo interculturale e interreligioso. Questa riflessione potrà avere maggiore valore se inserita anche all’interno dello Statuto e del Regolamento metodologico, laddove si parla della dimensione di fede e di spiritualità, in riferimento allo stile di fede dialogica così come la Chiesa l’ha riscoperto e approfondito nei documenti del Magistero a partire dal concilio Vaticano II.

## **1. IDENTITÀ E RELAZIONE**

**Parole Chiave:** Relazione, Libertà responsabile e Giustizia

**Focus:**

- L’identità cristiana mi obbliga a riconoscere gli altri come fratelli.
- L’identità si definisce nell’incontro con l’altro e con il trascendente. La mia verità si confronta con quella dell’altro.
- L’identità è aperta e non chiusa, dinamica e non statica. È personale, ma anche comunitaria.
- L’identità è consapevolezza, anche della nostra natura antropologica. Uomo e donna: la relazione non è neutra.

*Ognuno di noi è irripetibile ed unico e proprio per questa unicità è tenuto ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti della storia.*

*Alex Zanotelli*

Nel linguaggio comune il termine *identità* indica l’unità della persona come entità unica e peculiare. L’identità si definisce sociologicamente come la concezione che un individuo ha di se stesso anche in relazione alla sua appartenenza a vari gruppi sociali: nazione, cultura, etnia, genere, professione, ecc. Gli stessi gruppi hanno un’influenza su di essa attraverso le norme che hanno elaborato e fanno sì che ciascun individuo si relazioni rispetto a se stesso e agli altri.

In sintesi le principali problematiche cui è esposto il concetto stesso di identità: da una parte, si proclama e si vive la necessità di un’identità forte, dall’altra, l’identità tenta di restare chiusa in se stessa per proteggersi da tutto ciò che è percepito come altro da sé e per evitare contaminazioni.

C’è poi il rischio della perdita della stessa identità, a motivo di un’eliminazione della trascendenza a beneficio dell’individualismo autosufficiente del superego. Di per sé, la società post-moderna in cui viviamo, favorisce anche uno sfilacciamento dell’identità<sup>3</sup> generato dalla perdita di alcuni riferimenti essenziali per il proprio io (culturali, religiosi, etnici, familiari, ecc.); anche le migrazioni possono favorire delle identità fluide transnazionali<sup>4</sup>.

Eppure, nessun uomo è un’isola, la persona è relazione, costruisce la sua identità nell’incontro con l’altro. E relazione è possibile e arricchente soltanto in una condizione di libertà, che dev’essere vissuta in modo responsabile e giusto.

L’identità non è statica, ma è aperta al rapporto con l’altro: tale rapporto le consente di riappropriarsi della consapevolezza di sé e nel contempo di crescere confrontandosi con l’altro. A partire da un io e da un tu è possibile arrivare a un noi, pur nella differenza delle nostre identità.

Anche l’identità maschile e quella femminile sono in un rapporto dialettico, che si radica nella loro natura antropologica e si esplicita nella loro complementarità.

<sup>3</sup> Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma- Bari, 2003

<sup>4</sup> Cfr. Nina Glick Shiller, Linda Basch e Cristina Szanton Blanc, *From Immigrant to Transmigrant: Theorizing Transnational Migration*, in “Anthropological Quarterly” n. 68/1995



Tutti vogliamo ancorare la nostra identità nella verità. Per questo ne siamo alla ricerca e ci arriviamo grazie alle dinamiche che si instaurano tra la nostra verità e quella degli altri, in un percorso che ha come meta ultima la Verità, che sola può dar senso compiuto alle nostre identità e verità singole, nell'umiltà di essere in cammino verso qualcosa che non possediamo per intero, ma di cui leggiamo i segni nel mondo solo se scegliamo di contemplarli e comprenderli. L'identità si sviluppa non soltanto sul piano orizzontale del rapporto dialettico con l'altro, ma anche in relazione al trascendente: l'identità cristiana si radica in un'antropologia in cui l'uomo è *persona* a immagine e somiglianza di Dio<sup>5</sup>, ed è *cristiana*, ovvero icona dell'amore di Cristo, che è Via, Verità e Vita. Il cristiano entra in relazione con l'altro, animato dall'amore che, nello spirito di fratellanza, lo spinge a ricercare il prossimo, perché entrambi siamo sulla via della verità, che nessuno possiede perché ci trascende. Per il cristiano tale verità è una Persona.

Se il cristiano crede che grazie a Cristo è figlio di Dio, allora deve accettare l'altro come fratello e avere il coraggio di percorrere questa via che lo porterà alla Verità, nella consapevolezza di essere creatura e non creatore, e di esser chiamato a costruire il Regno.

La dimensione personale dell'identità è arricchita dall'essere inseriti in un contesto, nel nostro caso associativo: la nostra appartenenza rafforza la nostra identità perché la fa maturare nei valori, per noi quelli specificatamente cristiani, e l'arricchisce.

Se, come associazione cattolica, decidiamo di percorrere la via dell'accoglienza, perché il dialogo, come abbiamo visto, è conaturato alla nostra stessa identità, dobbiamo essere consapevoli che alla fine non saremo come eravamo all'inizio e dovremmo sforzarci di evitare due tentazioni:

- l'intolleranza che mi fa vedere l'altro come una minaccia e per questo miro alla discriminazione e all'emarginazione;
- l'assimilazione, volta a rendere l'altro come me perché così potremo essere uguali. Questa tentazione mi induce a ignorare le diversità altrui.

La vera accoglienza ci consente di accettare l'altro perché entrambi siamo sulla strada della verità, con lo stesso gusto del dialogo, con l'attenzione verso l'identità di ciascuno, senza sentirci minacciati perché vengono rispettate le comuni regole del gioco. L'accoglienza ci consente di vedere l'altro come persona, di lasciarci provocare da lui/lei, di renderci conto in profondità della nostra identità attraverso il dialogo, perché abbiamo anche bisogno dell'altro per capire in profondità chi siamo e per vivere la responsabilità della testimonianza nel rispetto dell'altro come è. È la stessa natura cristiana che ci chiama a essere inclusivi, a non omologare, a riconoscere l'altro perché è mio fratello/sorella nella sua e nella mia diversità. E lo è anche come scout/guida (art. 4 della Legge scout).

In concreto, lo scout è "esploratore dell'Invisibile"<sup>6</sup> e quindi è chiamato a scoprire anche i mondi culturali e religiosi altrui. L'esplorazione:

- presuppone che avvenga qualcosa di nuovo
- richiede un impegno personale
- deve coniugare scoperte ed esperienze
- cambia l'esploratore
- necessita un'adeguata formazione
- ha bisogno di mappe e guide
- richiede progettazione e programmazione
- può essere un progetto che dura tutta la vita.

Approfondire la nostra identità culturale e religiosa aiuta a migliorare l'esperienza dell'esplorazione.

Preghiera e meditazione, rituali e simboli, entrano a far parte dell'equipaggiamento e delle provviste che portiamo con noi per *esplorare l'Invisibile*.

<sup>5</sup> "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gn1,27). L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è a immagine di Dio; nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale; creato maschio e femmina; Dio l'ha stabilito nella sua amicizia" (CCC 355).

<sup>6</sup> WOSM, *Guidelines on Spiritual and Religious Development*, pp.19- 20, Ginevra 2010

## 2. ANNUNCIO DIALOGICO

**Parole Chiave:** Testimone, Amore

**Focus:**

- Servizio come forma di amore cristiano.

Uno scout dell'Agesci dovrebbe avere alcune necessità imprescindibili. Come **uomo** è tenuto ad aprirsi al confronto con le altre culture, per formarsi un'identità antropologica aperta e plurale e per vivere la diversità non come minaccia ma come arricchimento. E come **cristiano** di confessione cattolica, dovrebbe ritenere essenziale, al cuore della propria fede, l'apertura dialogica alle esperienze religiose altrui, quali occasioni di approfondimento della propria fede, che è sempre – in radice – un'esperienza di dialogo<sup>7</sup>.

Per questo lo scout, che nella promessa si riferisce a “l'aiuto e l'esempio di Gesù” o a “l'aiuto di Dio” deve aver chiaro che questo significa anche accostare il credente di un'altra tradizione religiosa con lo stile di Gesù e con lo sguardo di Dio: rispetto, benevolenza, ascolto, accoglienza, eccetera. Come capi educatori, dunque, dovremmo essere attenti a trasmettere, nella forma più adatta, questo stile di fede dialogica, così come la Chiesa Cattolica l'ha riscoperto e approfondito nei documenti del concilio Vaticano II e successivi.

Posta questa base che riguarda la natura dialogica della fede cristiana e che bandisce ogni intolleranza e chiusura su di sé, la nostra Associazione dovrebbe approfondire una riflessione seria e puntuale sull'opportunità ed eventualmente la modalità di accoglienza di bambini/e e ragazzi/e di altre religioni. Se il principio assoluto del dialogo è quello che la propria identità di fede viene preservata, deve restare saldo anche per l'Agesci il principio di un'identità cristiana chiara: aperta sì, ma chiara e precisa, con riferimento al Dio Trinitario.

Non si pratica il dialogo e l'accoglienza “snaturando” la propria identità, bensì rendendola al contempo più chiara e più aperta: questa è la sfida! E quindi appaiono problematiche le questioni se in Agesci si possa portare alla Promessa un ragazzo dichiaratamente non cristiano, o se un capo possa appartenere a un'altra religione. È legittimo o corretto far fare la promessa “con l'aiuto di Gesù” a un/a bambino/a di altra religione, o “in nome di Dio” a un/a ragazzo/a di altra religione, considerando che il “nostro” Dio non è un Dio “generico” che va bene per tutti? Per noi il Dio nel nome del quale uno scout fa la Promessa è il Dio di Gesù Cristo, con il suo carattere di unicità e definitività.

L'incontro con l'altro non trascura la propria fede né l'impegno per la testimonianza cristiana.

L'annuncio cristiano è annuncio di un messaggio d'amore e di gioia. Esso non è solo proclamazione di verità di fede ma è anche comunicazione di un incontro personale tra l'uomo e Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato nella storia umana, attraverso l'esperienza di vita e l'ascolto della Sua Parola nel Vangelo.

L'annuncio cristiano non è né imposizione, né monologo perché tiene conto dell'interlocutore cui è rivolto, nel rispetto della sua sensibilità e coscienza religiosa e nella sua libertà. Il cristiano dunque offre all'altro quanto di più prezioso c'è nella sua vita, riconoscendone un'azione misteriosa quando questa offerta è in riferimento alla Parola di Dio: “Così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò per cui l'ho mandata” (Is 55,11)<sup>8</sup>.

Chiarezza va di pari passo con rigore: essa non è una chiusura, ma un richiamo per fondare seriamente la vita spirituale dei ragazzi. Senza tutto ciò, anche la fede e l'incontro tra le fedi diventa una “negoiazione di valori” tendente al sincretismo, una riduzione a un'etica dei valori che perde ogni riferimento con la sua origine e il suo fondamento<sup>9</sup>. Per questo, se riteniamo

*Dialogare non significa rinunciare alla propria identità quando si va incontro all'altro, e nemmeno cedere a compromessi sulla fede e sulla morale cristiana. Al contrario, «la vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa» (Evangelii gaudium, 251) e per questo aperta a comprendere le ragioni dell'altro, capace di relazioni umane rispettose, convinta che l'incontro con chi è diverso da noi può essere occasione di crescita nella fratellanza, di arricchimento e di testimonianza. È per questo motivo che dialogo interreligioso ed evangelizzazione non si escludono, ma si alimentano reciprocamente.*

*Papa Francesco*

<sup>7</sup> Jean Marie Ploux, *Il dialogo cambia la fede?*, Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano 2011

<sup>8</sup> Cfr.: Ambrogio Bongiovanni, *Il dialogo interreligioso. Orientamenti per la formazione*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2008, pp. 128- 130

<sup>9</sup> Michael L. Fitzgerald, *Dialogo interreligioso. Il punto di vista cattolico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007



di porre il discorso di fede al centro della nostra esperienza educativa, non dovremmo escogitare formule che trascurino l'appartenenza chiara a Gesù Cristo, facendo solo un riferimento generico a Dio. Un Dio su misura. Rendendo più profonda quella precisa esperienza cristiana, l'Associazione dovrebbe aprirsi all'incontro e al servizio delle altre fedi con atteggiamento di ascolto reciproco. Questa dovrebbe essere la comunione che lo Spirito suscita e desidera: una comunione che fa giocare le differenze (per riprendere una felice immagine di fr. Christian de Chergé). Avere comunione anche spirituale con l'altro non significa annetterlo a sé.

### 3. LA CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

*C'è un grande sforzo nello scoutismo per offrire una mentalità sempre più aperta ai ragazzi e alle ragazze. A proposito di buona azione, una delle azioni più grandi è insegnare a combattere le ingiustizie senza violenza e senza odio. E allora dico che un lavoro di educazione alla giustizia è una grande cosa, perché senza giustizia non c'è pace.*

*don Helder Camara*

**Parole Chiave:** Bene comune, Giustizia sociale

**Focus:**

- Le eccessive rivendicazioni identitarie mettono in secondo piano tratti e bisogni comuni delle persone.
- Agire localmente pensando in modo globale.
- Leggere i segni dei tempi.

Il Vangelo “ama il tuo fratello e il tuo nemico” e la Legge scout “sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout” non ammettono dimensioni del cuore diverse da quelle dell'amore e della fratellanza<sup>10</sup>. Per questo l'impegno dell'educare all'interculturalità si deve basare sullo sradicamento delle radici della paura, del dubbio e della sterilità e sull'insegnamento della sospensione del giudizio. Ciò può esser fatto solo attraverso la testimonianza dei capi che hanno vissuto e fatto propri questi atteggiamenti.

È necessario *abitare le frontiere* per incontrare l'altro e per provare a costruire, insieme, un mondo migliore. Le frontiere possono indicarci i nostri ragazzi: è fondamentale ascoltare la loro voce<sup>11</sup>.

“B.-P. ha liberato dalla loro introversione centinaia di milioni di giovani allargando le frontiere del loro spazio vitale. [...] il proprio divenire si costruisce con l'azione. Si diventa esploratore”<sup>12</sup>.

Oggi occorre riappropriarci del senso dell'azione dell'uomo come costruttore di pace, capace di difendere non solo i suoi diritti, ma anche quelli degli altri, nell'osservanza dei suoi doveri. È necessaria un'educazione alla scoperta del lontano che si è fatto vicino, alla responsabilità, alla capacità di cogliere le nuove misure del mondo, di relativizzare le questioni personali rispetto alle questioni più grandi e di tutti. Occorre affinare la capacità di modificare le nostre condotte di vita per migliorare la vita degli altri; è necessario porre attenzione all'equivocità e a una visione plurima delle culture, cercare l'unità nelle diversità. Ciò presuppone una solida conoscenza della nostra cultura per essere pronti al rispetto della dignità di ognuno. Tutto dovrebbe concorrere all'educazione al Bene comune e quindi alla giustizia sociale, contro le povertà materiali e morali dei nostri giorni. Il risultato sperato è un comportamento in controtendenza dei nostri ragazzi e dei nostri capi che scelgono consapevolmente di stare con gli ultimi, modificando i propri stili di vita come scelta politica. I cambiamenti della nostra società possono avvenire solo attraverso una presa di coscienza del singolo che, educato e formato, agisce assieme agli altri per migliorare il suo contesto locale. Si tratta di agire localmente pensando in modo globale<sup>13</sup>.

Esercitare il dialogo e il confronto ci permette di scoprire e accettare i nostri limiti e quelli

<sup>10</sup> Davide Brasca e Roberto D'Alessio, *La questione immigrazione e lo scoutismo*, in “Incontro di civiltà”, R/S Servire n.1/2010

<sup>11</sup> Per approfondimenti, cfr. Branca R/S Agesci, *Carta del Coraggio*, San Rossore, 2014

<sup>12</sup> Michel Menu, *Nuove frontiere. Perché?*, in “Avere le frontiere di fronte”, R/S Servire n.4, 1995

<sup>13</sup> Settore internazionale Agesci, *Verso il nuovo Piano strategico 2013–2018 “Glocal: agire locale e pensare globale”*, Atti Consiglio generale 2012

degli altri, valorizzando la propria identità e considerandola come un presupposto del dialogo. Si tratta però di valorizzare la propria identità non in contrapposizione con l'identità dell'altro, ma come elemento prezioso, utile alla costruzione di una fraternità più ampia, una civiltà dell'amicizia, del rispetto, fondata in ogni caso su alcuni principi fondamentali della dignità dell'uomo e dei suoi diritti inviolabili (per quanto questa espressione possa essere oggi fonte di dibattito e di interpretazione controversa).

“Sulla Terra, gli uomini sono chiamati a mettere tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità, trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale. Questa, in ultima analisi, è la pace: la convivialità delle differenze. Pace non è la semplice distruzione delle armi. Ma non è neppure l'equa distribuzione dei pani a tutti i commensali della terra. Pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli. Convivialità delle differenze, appunto<sup>14</sup>.”

La pace ha urgenze che riguardano tutti gli uomini. Dunque non c'è spazio, né tempo per separatismi religiosi.

Il dialogo tra culture si vive ponendosi obiettivi comuni e lottando per realizzarli: questo fa emergere il lato umano delle relazioni. Il confronto può funzionare solo attraverso un ascolto attivo: per riuscire a imparare qualcosa di noi stessi che non conosceamo, per correggere l'immagine che ci eravamo fatti dell'altro e allargare la nostra prospettiva sul mondo. Ritornare a noi dopo essere passati attraverso la prospettiva dell'altro, rappresenta un movimento che arricchisce e libera. Se non c'è ascolto e non si è disposti a rivedere la propria posizione, non ci può essere comunicazione né tantomeno possibilità di risolvere i conflitti.

Ecco allora che la comunicazione interculturale si configura come strumento di relazione imprescindibile nel dialogo con qualsiasi tipologia di alterità. Nel suo senso più esteso e più profondo essa va intesa come “un'interazione dialogica, un processo di negoziazione fra frames, dove per negoziazione si intende un processo bidirezionale, che vede il fronteggiarsi di interessi diversi, che subisce aggiustamenti man mano che la reciproca comprensione (auspicabilmente) avanza, che comporta patteggiamenti e parziali rinunce all'integrità dei singoli punti di vista, a favore di una valorizzazione di tutte le istanze in gioco e del raggiungimento di punti di equilibrio che siano riconosciuti da tutte le parti coinvolte. Tale processo [...] non raggiunge mai un esito definitivo, ma i punti di accordo via via stabiliti diventano il punto di partenza di nuovi processi negoziali”<sup>15</sup>.

#### **4. “LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI”**

**Parole Chiave:** Verità, Relazione e Libertà

**Focus:**

- Dinamismo relazionale della verità.
- Verità e trascendenza.
- Verità e carità.
- Verità e libertà.

*È fatto di libertà l'aratro per tracciare le nuove frontiere comprendenti un territorio umano nel quale ci sia tempo per vivere e per amare.*

*Michel Menu*

La relazione con l'altro trova la sua essenza nel rimando al rapporto con l'Assoluto (Dio) che è in relazione immediata con l'uomo con atti rivelativi e salvifici. La presenza di Dio non è dunque statica, distante, ma è partecipativa (alla vita umana). Essa arricchisce, alimenta, feconda la relazione con l'altro, lasciando sempre la persona nella libertà.

«La parola di colui che vuole parlare con gli uomini senza parlare con Dio non trova compimento; ma la parola di colui che vuole parlare con Dio senza parlare con gli uomini si smarrisce [...]. Il vero appello di Dio indirizza l'uomo nello spazio della lingua vissuta, dove le

<sup>14</sup> Tratto da: Don Tonino Bello, *La famiglia come laboratorio di pace*, prato, 1988

<sup>15</sup> Chiara Giaccardi, *La comunicazione interculturale*, Il Mulino, Bologna, 2005



voci delle creature si sfiorano a vicenda e, proprio nello scacco incontrano il compagno eterno»<sup>16</sup>.

La questione della verità è bruciante, dato che in nome di essa sono stati compiuti delitti efferati lungo il corso della storia e ancora oggi il tema non è privo di ambiguità (sembra una contraddizione, ma è così). Dal punto di vista cristiano, la verità non è una “cosa” e nemmeno un principio astratto. È piuttosto una relazione<sup>17</sup>.

Gesù dice di se stesso: “Io sono la verità” (Gv 14,6). Gesù non è una definizione o un concetto astratto, ma una persona e la persona è un nodo di relazioni. Tutte le relazioni sono “vere”, fino a prova contraria e nessuna relazione è uguale a un’altra, appunto perché l’approccio è interpersonale. Questo non significa “negare la verità” o relativizzarla, come se ci fossero “tante” verità, ma situarla nel suo ambiente vitale, che è appunto la relazione interpersonale. Se la verità per un cristiano è una persona, si spiega anche perché la verità ci trascenda (l’io-tu autentico rimanda sempre a un *tertium*) e non sia mai possibile “possederla” come non si può mai possedere interamente una persona.

In questo modo diventa comprensibile anche un’altra grande espressione del Gesù presentato nel vangelo di Giovanni a proposito di sé stesso e della sua parola: “Conoscerete (cioè, sarete in relazione con) la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,32). Egli suggerisce cioè che è nella verità solo chi fa esperienza della sua persona e questa relazione, come ogni autentica relazione d’amore, è liberante proprio in quanto è relazione d’amore.

Infine, la verità ha carattere escatologico. Non a caso Gesù afferma che lo Spirito Santo ci “guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16,13) “perché lo Spirito è la verità” (1Gv 5,6). Lo Spirito Santo è la verità di Dio, all’interno della relazione d’amore che lega la Santissima Trinità, e guida alla scoperta della verità dell’uomo. La verità dunque si manifesta e si costruisce nella storia del mondo, perché il mondo è il luogo della rivelazione di Dio. Nella relazione di amore e di accoglienza con gli uomini e le donne (a qualunque popolo e religione appartengano), che concretamente si incontrano nella storia, si fa esperienza della verità, verso la quale tutti tendiamo e la cui manifestazione ultima sarà completa solo “alla fine”, nell’incontro beato e beatificante con il Dio Trinità. Chi vive dell’amore e nell’amore per l’uomo vive già nella verità: ne fa esperienza concreta, “vera” anche se “parziale”, perché non ancora completa e definitiva. Questo significa essere pellegrini della verità. Verità e carità non sono in competizione, ma in certo qual modo si identificano.

La verità cristiana, quindi, in quanto essenzialmente relazione di amore e di accoglienza dell’altro, attualizza e anticipa la pienezza della verità, che diventerà completamente manifesta nell’*eschaton*, quando Dio sarà “tutto in tutti” (1Cor 15,28).

## 5. OGNI UOMO È FIGLIO DI DIO

*La Chiesa cattolica è consapevole del valore che riveste la promozione dell’amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose. Ne comprendiamo sempre più l’importanza, sia perché il mondo è, in qualche modo, diventato “più piccolo”, sia perché il fenomeno delle migrazioni aumenta i contatti tra persone e comunità di tradizione, cultura, e religione diversa. Questa realtà interpella la nostra coscienza di cristiani, è una sfida per la comprensione della fede e per la vita concreta delle Chiese locali, delle parrocchie, di moltissimi credenti.*

*Papa Francesco*

**Parole Chiave:** Relazione, Regno di Dio, Figliolanza, Fratellanza, Testimonianza

**Focus:**

- La promessa in nome di Dio.
- L’ospitalità, segno distintivo del Regno di Dio.
- La fratellanza universale.

Gesù Cristo è venuto nel mondo per annunciare il Regno di Dio (Mc 1,15) e renderlo presente (Lc 11,20). Nella sua persona il Regno di Dio si manifesta come la disponibilità a lasciarsi guidare da Dio, riconosciuto come Signore e Padre. Gesù è nato, vissuto, morto e risuscitato nella storia, fatto unico e irrevocabile. È un pioło nella storia del mondo.

“Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo” (GS 22, 1386) e

<sup>16</sup> Martin Buber, *Sul dialogo*, 1930

<sup>17</sup> Se consideriamo la verità dal punto di vista relazionale, il suo approccio è stereometrico, cioè si manifesta e si lascia accostare da diversi punti di vista.

ha testimoniato l'amore del Padre come colui che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16). Chiunque crede in lui e ha ricevuto il sigillo dello Spirito (cioè i cristiani) è divenuto figlio nel Figlio e può sviluppare le relazioni filiali rispetto a Dio Padre. La Chiesa, però, non è la setta dei privilegiati ma la comunità dei testimoni. Se il Figlio si è unito a ogni uomo, i cristiani riconoscono che ogni uomo e donna, a prescindere dalla religione cui appartiene, è figlio di Dio. A prescindere dalla coscienza che ne abbiamo, infatti, tutti siamo figli. E non esistono, di fronte a Dio, due categorie di figli, i legittimi e gli illegittimi. Piuttosto, figli che sono coscienti di esserlo e che vivono la figliolanza e figli che non ne sono coscienti e che perciò non possono intessere relazioni piene con Dio vissuto e sperimentato come Padre. Ma riconoscere di essere figli di Dio, coincide con il riconoscimento della fratellanza universale. È contraddittorio riconoscere la figliolanza rifiutando la fratellanza, come fa il figlio maggiore nella parabola del Padre misericordioso (cfr. Lc 15,30). I cristiani dunque testimoniano nel mondo che ogni uomo e ogni donna sono riconosciuti come fratello e sorella, anche se questi non ricambiassero il riconoscimento. L'accoglienza e l'ospitalità nella "famiglia di Dio" diventano il simbolo di che cosa significhi essere cristiani. In questo la Chiesa si presenta come il nucleo e il segno della presenza del Regno di Dio nel mondo, come lo è stato Gesù Cristo. Essa non pretende di identificarsi con il Regno, che la supera in profondità e in estensione grazie alla fantasia e alla grazia dello Spirito presente in ogni uomo di buona volontà (cfr. GS 22, 1359); anzi, sa di essere in tensione verso di esso, quando finalmente Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28) e tutti riconosceranno di essere figli e figlie, fratelli e sorelle.

## 6. LA "REGOLA D'ORO", PRINCIPIO COMUNE A TUTTE LE GRANDI RELIGIONI

**Parole Chiave:** La "regola d'oro"

**Focus:**

- Bene comune.
- Servizio di libertà.
- Convivialità.

Ogni religione comprende un sistema etico proprio, strettamente collegato con il concetto di Dio e con il concetto di uomo. Teologia e antropologia fondano l'etica. Parlando in generale, potremmo dire che il fondamento e la finalità dell'etica di ogni religione sono differenti e spesso difficilmente coniugabili. Eppure è possibile a tutte le grandi religioni del mondo percorrere dei tratti di strada comuni, che consentano di vivere in armonia (tendere al bene comune) rispettando le differenze.

Il nucleo comune a tutte le grandi religioni, con minime differenze, è la cosiddetta *regola d'oro*, che, nella tradizione cristiana, troviamo in due vangeli sinottici: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti" (Mt 7,12; cfr. Lc 6,31). Essa si presenta quindi come la sintesi della rivelazione ebraico-cristiana e dà una connotazione particolare all'antropologia. L'insistenza sul "fare" concreto più che sulle dimensioni teoriche è una delle caratteristiche peculiari dell'azione e dell'insegnamento di Gesù. "Non chiunque mi dice: 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7,21). E alla fine della vita, quando il Signore giudicherà tutti gli uomini, chiederà loro conto delle azioni concrete che hanno compiuto (Mt 25,31-46), perché egli stesso si identifica con il bisognoso in difficoltà. Ancora una volta è presente la relazione, che spiega le motivazioni cristiane della solidarietà.

La *regola d'oro*, in quanto principio *comune* dell'etica, in primo luogo non ha bisogno di una rivelazione particolare ma può benissimo essere una sorta di *patto sociale* per permettere la convivenza pacifica tra le persone singole e le diverse culture; in secondo luogo, giustificata religiosamente, ha il vantaggio di fare riferimento a un sistema etico avallato, se non imposto,



dalla divinità; in terzo luogo, nella visione ebraico-cristiana, è il frutto della presenza dello Spirito in ogni essere umano e in ogni cultura.

A prescindere dalle differenti motivazioni dell'etica nelle differenti religioni, l'imperativo per i cristiani – e quindi per la Chiesa – deriva dal modo di operare dello stesso Dio che “fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt 5,45), si mette a servizio degli uomini (cfr. Gv 13, 1ss) e si identifica con il bisognoso (Mt 25,31- 46). Dio si mostra Dio, nel Figlio incarnato, mettendosi a servizio dell'uomo. E questa è la libertà dei figli di Dio.

## **7. FORMARSI PER EDUCARE AL DIALOGO INTERCULTURALE E INTERRELIGIOSO**

*Se il destino non è orientato da un valore superiore, se il caso è sovrano ecco il cammino delle tenebre, la spaventosa libertà del cieco.*

*Albert Camus*

La formazione cristiana è orientata alla verità e alla libertà, perché il contributo che ciascuna persona può dare sarà più creativo se libero da interessi e da scopi determinati dalle circostanze soggettive umane e più dedito al servizio disinteressato al bene comune e al bene dell'altro in un'idea di “essere insieme” come partecipazione-collaborazione.

“L'educazione alla verità, come orizzonte da cui si ottiene sempre novità, predispone ciascuno a purificarsi dall'idea di potere sull'altro, anche perché alla fine è il dialogo vero sulle verità di fede che predispone l'altro ad accogliere le nostre verità: lo Spirito ci condurrà alla verità tutta intera, Verità che è Dio stesso.”<sup>18</sup>

Con l'educazione si creano orientamenti di apertura o di chiusura<sup>19</sup>. Qual è il ruolo di un Capo educatore capace di sviluppare una proposta educativa e formativa di qualità e quale formazione potrebbe essere appropriata per questo ruolo?

Tutti i capi dovrebbero avere una conoscenza di base del contesto e un modello per la comprensione dello sviluppo della spiritualità in un ambiente scout.

Come prerequisito i capi dovrebbero avere un chiaro riferimento di senso nella propria vita, ponendosi alla ricerca dei perché nella propria esperienza quotidiana e nella storia degli uomini.

I requisiti necessari:

- Sviluppare integralmente la persona in relazione all'Universale.
- Considerare il dialogo come parte integrante del proprio cammino religioso (non opzionale ma fondamentale).
- Imparare dagli altri.
- Saper dare e saper ricevere.

Per preparare i nostri ragazzi a divenire “esploratori dell'invisibile” i capi devono essere degli uomini e delle donne di frontiera, che amano scoprire, conoscere, guardare oltre. Che non si chiudano in se stessi o nel loro ambiente ma che cerchino e vogliano sapere, vedere. Uomini e donne della precarietà, dell'attesa e della ricerca del nuovo, [...] che varcando le frontiere del proprio io, cercando la bellezza di una felicità interiore, trovino una risposta nell'amore di Dio.<sup>20</sup>

Un genitore e un giovane di qualsiasi orientamento politico e di qualsiasi classe sociale devono sapere che in Agesci<sup>21</sup>:

- si insegna ai giovani a pensare con la propria testa partendo dai fatti e non dalle ideologie
- che il valore della fraternità scout e cristiana è sovrano
- che l'egoismo personale e sociale viene smantellato a forza di pioggia, di poco pane e di strada
- che quando si offende l'uomo, lo scout di ogni ordine e grado, alza la voce in privato e in pubblico.

<sup>18</sup> Cfr. Ambrogio Bongiovanni, *Il dialogo interreligioso. Orientamenti per la formazione*, pp. 307- 330. In particolare p.322

<sup>19</sup> Per approfondimenti: Doc. programmatico internazionale 1991, parte 2

<sup>20</sup> Gege Ferrario, *Chi è l'uomo di frontiera?*, in “Avere le frontiere di fronte”, R/S Servire n.4/1995

<sup>21</sup> Davide Brasca e Roberto D'Alessio, *La questione immigrazione e lo scoutismo*, in “Incontro di civiltà”, R/S Servire n.1/2010

Il nostro educare dovrebbe tendere a:

- Formare persone che abbiano la consapevolezza di essere parte della storia e la responsabilità di leggere i segni dei tempi.
- Formare a vivere la fede cristiana in relazione a credenti di altre religioni, in un confronto aperto, libero, fraterno, superando derive identitarie escludenti.<sup>22</sup>

Per *esplorare l'Invisibile* è necessario acquisire delle competenze generiche – spirito d'avventura, alcune competenze di base per la *navigazione*, capacità di progettare – e altre specifiche – la pratica della preghiera e della meditazione e la conoscenza diretta della propria fede.

Nel considerare il contesto simbolico dell'esplorare l'Invisibile ci piacerebbe incoraggiare i capi a tenere a mente alcuni strumenti nella programmazione delle attività per i ragazzi<sup>23</sup>:

• *Proporre esperienze autentiche*

L'imparare facendo è uno degli elementi più importanti del metodo scout. L'esplorazione dell'invisibile sarà più fruttuosa quando si relaziona con l'esperienza e gli interessi degli stessi ragazzi. Per questo le attività proposte non possono essere generiche, ma ragionate sui bisogni degli stessi ragazzi (*ask the boy*).

• *Incoraggiare l'osservazione*

È un'attività che incuriosisce i ragazzi. Talvolta anche noi capi abbiamo bisogno di imparare a vedere le cose in modo nuovo. Gli scout dovrebbero essere incoraggiati a fare attenzione all'inaspettato piuttosto che alla realtà che loro si aspettano di vedere.

• *Valorizzare empaticamente le prime impressioni*

Fornire opportunità per riflettere sulle prime impressioni può essere particolarmente prezioso per mostrarci le peculiarità del nostro carattere. Se riusciamo a capire come reagiamo normalmente, possiamo conoscerci meglio e cercare di cambiare comportamenti o preconcetti.

• *Conoscere emozioni e sensazioni*

Imparare a conoscere emozioni e sensazioni è un aspetto fondamentale della crescita. Riconoscerle per poterle valorizzare e controllare. Un'attività creativa può aiutare i ragazzi a trovare la via per esprimere le loro emozioni in modo appropriato.

• *Incoraggiare le domande*

Lo sviluppo della dimensione spirituale e religiosa è uno degli aspetti più impegnativi della programmazione delle attività scout. La nostra spiritualità è spesso la parte più preziosa di noi stessi e dobbiamo coinvolgere i giovani nello sviluppo della dimensione spirituale e religiosa. Sono necessari tempo e coraggio per fare in modo che i nostri ragazzi si pongano domande profonde, che vadano al cuore della loro ricerca spirituale.

<sup>22</sup> Brunetto Salvarani, *Il dialogo è finito? Ripensare la chiesa nel tempo del pluralismo e del cristianesimo globale*, EDB, Bologna 2011. Id., *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso. Per un'educazione all'incontro tra le fedi*, EDB, Bologna 2008

<sup>23</sup> Cfr. WOSM, *Guidelines on Spiritual and Religious Development*, pp.19- 20, Ginevra 2010



Foto Matteo Bergamini



## CONCLUSIONI

In Agesci abbiamo affrontato molti percorsi e approfondimenti sul dialogo con altre culture e religioni e, nello specifico, sui termini educativi e formativi della questione. Alcune riflessioni hanno contribuito alla revisione del Patto Associativo (2000). Dal paragrafo *Fraternità internazionale*: “Capi e ragazzi dell’Agesci, nel legame coi loro fratelli nel mondo, vivono la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.” Come affrontare, concretamente, in termini educativi e formativi il dialogo interculturale e interreligioso? La questione è aperta.

Con questo documento si vogliono porre le basi per definire alcune prassi metodologiche e formative, con l’intenzione di rispondere a scenari ormai consolidati che tutti i capi stanno tentando di affrontare nei loro gruppi e nel loro territorio.

Le sfide educative principali sono tre<sup>24</sup>:

1. *Un Lupetto/Coccinella di altra religione in nome di chi deve fare la promessa?*
2. *Il Dio che le Guide e gli Esploratori invocano nella Promessa è il Dio di Gesù Cristo o un Dio “generico” che va bene per tutti?*
3. *È corretto dare la partenza a un Rover/Scolta che non potrà testimoniare il Vangelo perché appartiene a un’altra religione?*

Le sfide per i capi:

1. *Come si forma un capo all’accoglienza di bambini, ragazzi e giovani di altre culture e religioni?*
2. *Un adulto cristiano di confessione non cattolica può essere capo in Agesci?*

È giunto il tempo che, come Associazione, rispondiamo in modo chiaro e univoco alle domande che ci interpellano quotidianamente nel nostro servizio di educatori e formatori. E le risposte dovranno essere inserite al più presto anche nello statuto e nel regolamento metodologico, negli articoli che affrontano la dimensione di fede e la spiritualità.

## APPENDICI

### 1. Le sfide educative e gli elementi del metodo

#### a. La promessa scout

*Sfida educativa: un L/C di altra religione in nome di chi deve fare la promessa?*

L/C (8-10 anni)	Promessa scout
Prometto con l’aiuto e l’esempio di Gesù di fare del mio meglio: <ul style="list-style-type: none"> <li>• nel migliorare me stesso/a</li> <li>• nell’aiutare gli altri</li> <li>• nell’osservare la legge del branco.</li> </ul>	Con l’aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: <ul style="list-style-type: none"> <li>• per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;</li> <li>• per aiutare gli altri in ogni circostanza;</li> <li>• per osservare la legge scout.</li> </ul>

#### b. La Progressione Personale Unitaria (dal Regolamento Metodologico)

La P.P. è unitaria, in quanto punto di riferimento dell’intero percorso è la Partenza che si caratterizza come momento della scelta a compimento dell’iter educativo proposto dall’Associazione.

Finalità della P.P. è dunque educare uomini e donne che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scautismo, di voler essere uomini e donne che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la verità, il bene e il bello, di annunciare e testimoniare il Vangelo, di voler essere membri vivi della Chiesa, di voler attuare un proprio impegno di servizio.

<sup>24</sup> Cfr. Appendice 1: Le sfide educative e gli elementi del metodo

Il cammino scout è una opportunità per divenire persone capaci di discernere e orientare le proprie scelte, di autodeterminarsi, di vivere con un progetto, di essere “buoni cittadini”.

L'uomo e la donna della Partenza sono dunque coloro che scelgono di continuare a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti assunti in modo consapevole; questi indicano una direzione, definiscono uno stile di vita da realizzare attraverso scelte concrete, senza le quali gli orientamenti rimangono opzioni generiche.

La partenza si riconosce in chi ha fatto proprio lo “stile” enunciato nei valori della Promessa e della Legge scout. Queste scelte vocazionali di fondo saranno vissute all'interno delle singole branche, attraverso gli strumenti tipici di ognuna, testimoniando così una tensione presente in tutti gli stadi di vita del ragazzo. Tali scelte saranno proposte attraverso una progressione (dalla buona azione al servizio, dalle specialità alla competenza...) che aiuterà il ragazzo a comprenderle ed a tradurle nei piccoli e grandi gesti della realtà quotidiana.

*Sfida educativa: è corretto dare la partenza a un R/S che non potrà testimoniare il Vangelo in quanto appartenente ad un'altra religione?*

**c. Capi**

*Dallo Statuto Art. 4 – Gli associati*

Membri dell'Associazione, che liberamente ne accettano i principi ed il metodo, sono:

- soci giovani: ragazze e ragazzi, che in essa vivono, con modalità adeguate alle diverse età, un'esperienza di crescita personale e di fede;
- soci adulti: donne e uomini che attuano la loro presenza di servizio nei modi propri dello scautismo realizzando, in quanto membri della Chiesa, la loro vocazione cristiana.

*Dal Patto Associativo:*

La comunità capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo, l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza. Per questo impegno la comunità capi sostiene la crescita spirituale dei suoi Capi. [...]

In una realtà sempre più multiculturale cogliamo come occasione di crescita reciproca l'accoglienza nelle unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso. È un dono che interroga l'Associazione su come coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio evangelico, consapevoli che in Cristo tutta la realtà umana ed ogni esperienza religiosa trovano il loro pieno significato.

*Come si forma un capo all'accoglienza di bambini, ragazzi e giovani di altre culture e religioni? Un adulto cristiano di confessione non cattolica può essere capo in Agesci?*

Documento redatto dalla commissione “Dialogo interculturale e interreligioso” istituita dal Consiglio generale 2014  
**Noemi Ruzzi**

Coordinatore della Commissione, già Incaricata nazionale al Settore Internazionale Agesci e Commissaria internazionale per Wagggs della FIS (Federazione Italiana dello Scautismo)  
**Alessandra Silvi**

Presidente Cieg Europa (Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo)  
**Don Valentino Cottini**

Preside del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (Pisai)  
**Prof. Ambrogio Bongiovanni**

professore alla Pontificia Università Urbaniana



Foto Francesco Mastrella



## Punto 1.2.1

# Provvedimenti disciplinari

**Durata della sospensione; revisione della sanzione di radiazione; perfezionamenti normativi (Mozione 27/2014)**<sup>1</sup>

Per l'elaborazione delle seguenti proposte di modifica alle norme dello Statuto e del Regolamento riguardanti il Collegio giudicante nazionale, questa Commissione, istituita dal Comitato nazionale – composta da Maria Pia Montesano, presidente CGN, Nino Porrello, membro CGN, Emiliana Ascoli, incaricata Fo.Ca. Regione Campania, magistrato – ha fatto riferimento al mandato di cui alla Mozione 27/2014, ai contenuti della relazione “Verifica Collegio giudicante nazionale” presentata al Consiglio generale 2014 dalla Commissione che era stata appositamente nominata per “l'approfondimento della percezione del Collegio giudicante nazionale nel tessuto associativo ed eventuali modifiche statutarie e regolamentari (Mozione 2/2012)”, nonché ai contenuti e alle criticità evidenziati dalle più recenti relazioni dello stesso Collegio giudicante nazionale al Consiglio generale.

Nel proprio lavoro la Commissione ha potuto altresì avvalersi, quale valore aggiunto, dell'esperienza che due dei suoi componenti hanno maturato come membri del Collegio giudicante nazionale, avendo gli stessi avuto la possibilità di “sperimentare sul campo” alcune criticità emerse, in concreto, nella valutazione dei casi sottoposti all'esame del Collegio giudicante nazionale.

Si espongono, qui di seguito, le principali modifiche in proposta, che hanno lo scopo di garantire una maggiore efficacia alla funzione disciplinare del Collegio, non disgiunta da una visione maggiormente garantista nei confronti della persona sottoposta a procedimento disciplinare.

Tenendo conto della ricaduta che un procedimento giudiziario eventualmente coesistente per gli stessi fatti può avere sul procedimento disciplinare viene proposto:

1. nel caso di fatti integranti comportamenti penalmente rilevanti e per i quali sia stata applicata una misura cautelare personale dall'autorità giudiziaria, la possibilità di adottare una sospensione del procedimento e un provvedimento cautelare di sospensione dal servizio fino alla definitiva chiusura del procedimento disciplinare;
2. di consentire a ciascuno dei soggetti abilitati ex art. 95 del Regolamento a promuovere il procedimento disciplinare, ed anche al socio adulto sanzionato, la possibilità di richiedere la riapertura del procedimento in caso di sopravvenuta **sentenza definitiva** dell'autorità giudiziaria relativa ai medesimi fatti dalla quale emergano nuovi elementi comunque rilevanti. La previsione del generico riferimento a “sentenza dell'autorità giudiziaria “ e, quindi, a pronunce sia di assoluzione che di condanna, è scelta che consente a tutti i soggetti interessati la possibilità di sollecitare ulteriori valutazioni ove necessario (nell'attuale formulazione si fa invece riferimento alla sola sentenza di condanna).

La Commissione ritiene che la competenza del Collegio giudicante nazionale sussista esclusivamente nell'ipotesi in cui l'adulto “coinvolto” abbia lo status di socio (cfr. censimento) non solo al momento dei fatti contestati, ma lo mantenga anche nel momento in cui il procedimento viene promosso da uno dei soggetti abilitati: da qui la previsione dell'archiviazione, senza inizio di procedimento, nel caso in cui il soggetto interessato non dovesse risultare più censito alla data in cui viene promosso il procedimento disciplinare. Tuttavia, qualora l'adulto

<sup>1</sup> Il testo integrale della **Relazione di presentazione delle proposte di modifica** è pubblicato sul sito [www.agesci.it](http://www.agesci.it)

to volesse tornare a far parte dell'Associazione, si prevede che debba lui stesso preliminarmente richiedere l'attivazione del procedimento disciplinare, al fine di poter consentire la valutazione dei fatti in precedenza accaduti e contestati, e ciò anche al fine di evitare il rischio che a distanza di qualche tempo l'adulto possa tornare a censirsi senza che il suo precedente operato sia stato in alcun modo vagliato.

Per quanto riguarda l'impianto sanzionatorio di cui all'art. 59 dello Statuto, la Commissione ha provveduto a riformularne il titolo per meglio evidenziare il diverso carattere disciplinare o cautelare dei provvedimenti. Si ritiene necessario proporre l'inserimento, tra i provvedimenti disciplinari, dell'**inibizione ad un futuro censimento** per il caso in cui la persona sottoposta a procedimento risulti non più censita al momento del provvedimento (e quindi non più radiabile). Ne consegue l'inserimento di apposito comma nell'art. 97 del Regolamento.

L'attuale formulazione dell'art. 94 del Regolamento richiede la necessaria presenza del membro designato dal Comitato nazionale per il funzionamento del Collegio e per la validità delle sue deliberazioni: tale previsione può, di fatto, ostacolare la migliore funzionalità del Collegio e si propone pertanto che, per il raggiungimento del numero di tre membri necessari alla sua valida costituzione, non debba farsi distinzione tra membri eletti in Consiglio generale e quello designato dal Comitato nazionale.

Per quanto riguarda i soggetti abilitati a promuovere il procedimento disciplinare di cui all'art. 95 del Regolamento, la Commissione ritiene di proporre, per i ruoli in cui ci sia la diarchia, che possano promuoverlo anche disgiuntamente; viene inoltre precisato che tutti i soggetti abilitati dovranno ricoprire i ruoli previsti nel momento in cui promuovono il procedimento.

Non essendo chiaro, nell'attuale formulazione dell'art. 54 dello Statuto, chi definisca l'eventuale incompatibilità dei Responsabili regionali, si propone di affidare agli stessi Responsabili regionali la responsabilità di dichiarare la propria eventuale incompatibilità.

Nella relazione "Verifica Collegio giudicante nazionale" si poneva l'interrogativo sul livello di discrezionalità riservata ai livelli associativi nella promozione del procedimento: a tal proposito la Commissione propone di modificare l'attuale formulazione " può essere attivato " con un più appropriato " viene attivato": in tal modo si esprime con maggiore forza l'idea che richiedere di sanzionare un comportamento configurabile come abuso o mancanza grave non dovrebbe essere considerato come qualcosa di discrezionale, bensì come la più corretta espressione del buon senso associativo.

All'art. 96 del Regolamento si propone infine di eliminare la discrezionalità del Collegio giudicante nazionale nell'ammettere i genitori di un minore, del quale si debba raccogliere la testimonianza, a partecipare all'audizione innanzi allo stesso Collegio: trattasi di modifica a tutela del minore e di coloro i quali esercitano la potestà genitoriale, che potrebbe favorire l'audizione del minore medesimo.

## PROPOSTE DI MODIFICA ALLO STATUTO

Testo attuale	Testo proposto
<p><b>Art. 54 – Collegio giudicante nazionale</b></p> <p>Il Collegio giudicante nazionale ha competenza esclusiva per i procedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti, fatti salvi i poteri in materia della Capo Guida e del Capo Scout e nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente Statuto e nel Regolamento.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale è composto da cinque membri così individuati:</p>	<p><b>Art. 54 – Collegio giudicante nazionale</b></p> <p>Il Collegio giudicante nazionale ha competenza esclusiva per i procedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti, fatti salvi i poteri in materia della Capo Guida e del Capo Scout e nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente Statuto e nel Regolamento.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale è composto da cinque membri così individuati:</p>

**Testo attuale**

a. membri permanenti eletti:  
quattro capi, di cui almeno uno del sesso minoritario, eletti dal Consiglio generale tra i Consiglieri generali; essi rimangono in carica per il periodo di tre anni indipendentemente dalla scadenza del mandato di Consigliere generale. Tali membri, allo scadere del triennio, possono essere rieletti, se ancora in carica come Consiglieri generali, per un solo ulteriore triennio. L'incarico di membro permanente eletto del Collegio è incompatibile con gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, membro del Comitato nazionale e Responsabile regionale.

b. membro permanente nominato:  
un componente del Comitato nazionale, dallo stesso indicato, che rimane in carica per un solo triennio o per la minor durata relativa alla sua permanenza nel Comitato nazionale.

Al procedimento prende parte la o il Responsabile regionale della Regione di appartenenza del socio adulto soggetto a procedimento disciplinare con una necessaria funzione consultiva. La o il Responsabile regionale che partecipa al Collegio è individuato di comune accordo tra i due Responsabili regionali della Regione interessata. Questi partecipa al Collegio giudicante nazionale limitatamente al procedimento relativo al socio adulto censito nella Regione di appartenenza ed è garante della corretta ed effettiva applicazione del provvedimento. Qualora i Responsabili regionali si trovassero in una situazione di incompatibilità saranno sostituiti da un membro eletto dal Comitato regionale.

I membri permanenti del Collegio giudicante nazionale eleggono il Presidente del Collegio stesso scegliendolo tra i membri permanenti eletti; egli rimane in carica fino alla scadenza del suo mandato nel Collegio.

**Art. 58 – Procedimento disciplinare nei confronti dei soci adulti**

Possono essere sottoposti a procedimento disciplinare i soli soci adulti, ad eccezione degli Assistenti ecclesiastici per i quali è possibile rivolgersi alla competente autorità ecclesiastica. Il procedimento può essere attivato nel caso di abusi o mancanze gravi nei confronti delle norme del presente Statuto.

Costituiscono abusi:

- i comportamenti lesivi della persona, della sua libertà o della sua dignità;
- i comportamenti con cui, avvalendosi della posizione ricoperta, ci si appropria dei beni dell'Associazione o ad essa a qualunque titolo affidati ovvero li si utilizza per finalità in contrasto con gli scopi dell'Associazione;
- i comportamenti che, in quanto incompatibili con le finalità dell'Associazione, risultino essere gravemente lesivi del nome o dell'immagine dell'Agesci.

Costituiscono mancanze gravi:

- i comportamenti di chi venga meno, in relazione a quanto

**Testo proposto**

a. membri permanenti eletti:  
quattro capi, di cui almeno uno del sesso minoritario, eletti dal Consiglio generale tra i Consiglieri generali; essi rimangono in carica per il periodo di tre anni indipendentemente dalla scadenza del mandato di Consigliere generale. Tali membri, allo scadere del triennio, possono essere rieletti, se ancora in carica come Consiglieri generali, per un solo ulteriore triennio. L'incarico di membro permanente eletto del Collegio è incompatibile con gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, membro del Comitato nazionale e Responsabile regionale.

b. membro permanente nominato:  
un componente del Comitato nazionale, dallo stesso indicato, che rimane in carica per un solo triennio o per la minor durata relativa alla sua permanenza nel Comitato nazionale.

Al procedimento prende parte la o il Responsabile regionale della Regione di appartenenza del socio adulto soggetto a procedimento disciplinare con una necessaria funzione consultiva. La o il Responsabile regionale che partecipa al Collegio è individuato di comune accordo tra i due Responsabili regionali della Regione interessata. Questi partecipa al Collegio giudicante nazionale limitatamente al procedimento relativo al socio adulto censito nella Regione di appartenenza ed è garante della corretta ed effettiva applicazione del provvedimento. Qualora i Responsabili regionali ~~si trovassero~~ **dichiarassero di trovarsi** in una situazione di incompatibilità saranno sostituiti da un membro eletto dal Comitato regionale.

I membri permanenti del Collegio giudicante nazionale eleggono il Presidente del Collegio stesso scegliendolo tra i membri permanenti eletti; egli rimane in carica fino alla scadenza del suo mandato nel Collegio.

**Art. 58 – Procedimento disciplinare nei confronti dei soci adulti**

Possono essere sottoposti a procedimento disciplinare i soli soci adulti **censiti in Associazione al momento dei fatti contestati**, ad eccezione degli Assistenti ecclesiastici per i quali è possibile rivolgersi alla competente autorità ecclesiastica. Il procedimento ~~può essere attivato~~ **viene attivato** nel caso di abusi o mancanze gravi nei confronti delle norme del presente Statuto.

Costituiscono abusi:

- i comportamenti lesivi della persona, della sua libertà o della sua dignità;
- i comportamenti con cui, avvalendosi della posizione ricoperta, ci si appropria dei beni dell'Associazione o ad essa a qualunque titolo affidati ovvero li si utilizza per finalità in contrasto con gli scopi dell'Associazione;
- i comportamenti che, in quanto incompatibili con le finalità dell'Associazione, risultino essere gravemente lesivi del nome o dell'immagine dell'Agesci.

Costituiscono mancanze gravi:

- i comportamenti di chi venga meno, in relazione a quanto

Testo attuale	Testo proposto
<p>contenuto nel presente Statuto, ai doveri di sorveglianza, prudenza e diligenza.</p> <p><b>Art. 59 – Provvedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti</b></p> <p>Il Collegio giudicante nazionale all’esito del procedimento descritto dal Regolamento, può assumere uno dei seguenti provvedimenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• censura;</li> <li>• sospensione temporanea (da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni);</li> <li>• radiazione.</li> </ul> <p>Contro il provvedimento assunto il socio adulto sanzionato, nonché chi ha promosso l’azione, possono proporre ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout esclusivamente in tema e a garanzia del rispetto delle norme procedurali previste dal Regolamento; gli stessi decidono definitivamente.</p> <p>Nel corso del procedimento può essere assunto nei confronti del socio adulto un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio contro cui non è possibile ricorrere.</p> <p>È sempre garantito il diritto alla difesa.</p>	<p>contenuto nel presente Statuto, ai doveri di sorveglianza, prudenza e diligenza.</p> <p><b>Art. 59 – Provvedimenti disciplinari e cautelari nei confronti dei soci adulti</b></p> <p>Il Collegio giudicante nazionale all’esito del procedimento descritto dal Regolamento, può assumere uno dei seguenti provvedimenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• censura;</li> <li>• sospensione temporanea (da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni);</li> <li>• radiazione, <b>ovvero inibizione ad un futuro censimento nel caso in cui la persona sottoposta a procedimento non risulti più censita al momento del provvedimento.</b></li> </ul> <p>Contro il provvedimento <b>disciplinare o di archiviazione</b> assunto il socio adulto sanzionato, nonché chi ha promosso l’azione, possono proporre ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout esclusivamente in tema e a garanzia del rispetto delle norme procedurali previste dal Regolamento; gli stessi decidono definitivamente <b>sull’eventuale riapertura del procedimento.</b></p> <p>Nel corso del procedimento può essere assunto nei confronti del socio adulto un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio contro cui non è possibile ricorrere.</p> <p><b>Nel caso in cui per i fatti contestati, integranti fattispecie penalmente rilevanti, il socio adulto sia stato sottoposto a misura cautelare personale dall’autorità giudiziaria e dall’istruttoria del procedimento disciplinare non emergano ulteriori elementi di valutazione per la decisione, il Collegio giudicante nazionale, disposta la sospensione del procedimento, può disporre, nei confronti del socio adulto, un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio, non impugnabile e prorogabile fino alla chiusura del procedimento.</b></p> <p><b>Nel caso in cui il procedimento sia promosso nei confronti di un adulto non più censito, il procedimento viene archiviato e all’interessato è dato avviso che per un futuro censimento, qualora volesse tornare a far parte dell’Associazione, dovrà preliminarmente richiedere l’attivazione di un nuovo procedimento, all’esito del quale il Collegio giudicante nazionale, espletata l’istruttoria, potrà adottare, in quanto compatibili, uno dei provvedimenti di cui al comma 1 previo eventuale censimento ovvero autorizzare il censimento senza applicazione di alcun provvedimento se ritiene che i fatti contestati siano privi di rilevanza disciplinare.</b></p> <p>È sempre garantito il diritto alla difesa.</p>



# PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO

Testo attuale	Testo proposto
<p><b>Art. 94 - Funzionamento e deliberazioni del Collegio giudicante nazionale</b></p> <p>La composizione del Collegio giudicante nazionale è quella prevista dall'articolo 54 dello Statuto.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale è validamente costituito con la presenza di almeno tre membri, di cui due tra quelli eletti in Consiglio generale e il membro del Comitato nazionale.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale delibera a maggioranza semplice dei presenti.</p> <p>In caso di vacanza dell'incarico o di assenza del Presidente, le relative funzioni saranno assunte, per il tempo necessario, dal più anziano tra i Consiglieri generali.</p> <p>Qualora un membro permanente del Collegio eletto dal Consiglio generale sia impossibilitato a ricoprire l'incarico in via continuativa, risulti incompatibile o sia dimissionario, esso viene sostituito dal primo dei non eletti, il quale rimane in carica fino al successivo Consiglio generale.</p> <p>I membri del Collegio che hanno iniziato l'istruttoria di un procedimento giungono a deliberazione finale del Collegio indipendentemente dalla scadenza del mandato.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale si riunisce secondo un calendario stabilito dal suo Presidente ed esamina le richieste pervenute sulla base di un ordine di priorità da questi stabilito.</p>	<p><b>Art. 94 - Funzionamento e deliberazioni del Collegio giudicante nazionale</b></p> <p>La composizione del Collegio giudicante nazionale è quella prevista dall'articolo 54 dello Statuto.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale è validamente costituito con la presenza di almeno tre membri, <del>di cui due tra quelli eletti in Consiglio generale e il membro del Comitato nazionale.</del></p> <p>Il Collegio giudicante nazionale delibera a maggioranza semplice dei presenti.</p> <p>In caso di vacanza dell'incarico o di assenza del Presidente, le relative funzioni saranno assunte, per il tempo necessario, dal più anziano tra i Consiglieri generali.</p> <p>Qualora un membro permanente del Collegio eletto dal Consiglio generale sia impossibilitato a ricoprire l'incarico in via continuativa, risulti incompatibile o sia dimissionario, esso viene sostituito dal primo dei non eletti, il quale rimane in carica fino al successivo Consiglio generale.</p> <p>I membri del Collegio che hanno iniziato l'istruttoria di un procedimento giungono a deliberazione finale del Collegio indipendentemente dalla scadenza del mandato.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale si riunisce secondo un calendario stabilito dal suo Presidente ed esamina le richieste pervenute sulla base di un ordine di priorità da questi stabilito.</p>
<p><b>Art. 95 - Soggetti abilitati a promuovere il procedimento disciplinare</b></p> <p>Sono abilitati a promuovere il procedimento disciplinare di cui all'articolo 58 dello Statuto:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• i capi Gruppo del gruppo interessato</li><li>• i Responsabili di Zona</li><li>• i Responsabili regionali</li><li>• tutti i capi eletti nelle altre strutture associative fatta eccezione per i componenti del medesimo Collegio giudicante nazionale, della Capo Guida e del Capo Scout.</li></ul> <p>Il procedimento disciplinare viene promosso mediante richiesta scritta indirizzata al Collegio giudicante nazionale fatta pervenire al Direttore della segreteria nazionale dell'Associazione. Tale richiesta dovrà contenere gli elementi ritenuti necessari a motivare l'avvio della procedura disciplinare e potrà essere corredata da ulteriori documenti a ciò utili.</p>	<p><b>Art. 95 - Soggetti abilitati a promuovere il procedimento disciplinare</b></p> <p>Sono abilitati, <b>anche disgiuntamente</b>, a promuovere il procedimento disciplinare di cui all'articolo 58 dello Statuto:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• i capi Gruppo del gruppo interessato</li><li>• i Responsabili di Zona</li><li>• i Responsabili regionali</li></ul> <p><b>Sono inoltre abilitati a promuoverlo, singolarmente</b>, tutti i capi eletti nelle altre strutture associative fatta eccezione <b>per Capo Guida, Capo Scout</b> ed i componenti del medesimo Collegio giudicante nazionale. <del>della Capo Guida e del Capo Scout.</del></p> <p><b>I proponenti dovranno ricoprire tali ruoli nel momento in cui promuovono il procedimento.</b></p> <p><b>In caso di avvenuta archiviazione perché l'adulto non risulta più censito, tale adulto, è per gli stessi fatti successivamente abilitato a promuovere il procedimento qualora volesse tornare a far parte dell'Associazione come stabilito dall'Art. 59 dello Statuto.</b></p> <p>Il procedimento disciplinare viene promosso mediante richiesta scritta indirizzata al Collegio giudicante nazionale fatta pervenire al Direttore della segreteria nazionale dell'Associazione. Tale richiesta dovrà contenere gli elementi ritenuti necessari a motivare l'avvio della procedura disciplinare e potrà essere corredata da ulteriori documenti a ciò utili.</p>

Testo attuale	Testo proposto
<p>Se nel corso della istruttoria emergono elementi di responsabilità a carico di altri associati, il Collegio giudicante nazionale informa il livello superiore di appartenenza del socio interessato affinché valuti l'opportunità di promuovere il procedimento.</p> <p>Sia nella fase di promozione dell'azione disciplinare che nel corso della fase istruttoria è richiesta ai promotori ed a tutti i soggetti coinvolti la massima discrezione e riservatezza al fine di evitare pregiudizi in capo all'interessato al procedimento medesimo.</p>	<p>Se nel corso della istruttoria emergono elementi di responsabilità a carico di altri associati, il Collegio giudicante nazionale informa il livello superiore di appartenenza del socio interessato affinché valuti l'opportunità di promuovere il procedimento.</p> <p>Sia nella fase di promozione dell'azione disciplinare che nel corso della fase istruttoria è richiesta ai promotori ed a tutti i soggetti coinvolti la massima discrezione e riservatezza al fine di evitare pregiudizi in capo all'interessato al procedimento medesimo.</p>
<p><b>Art. 96 - Modalità del procedimento disciplinare</b></p>	<p><b>Art. 96 - Modalità del procedimento disciplinare</b></p>
<p>Il Collegio giudicante nazionale, valutata la richiesta scritta e l'eventuale documentazione a corredo di cui all'articolo precedente, dispone l'archiviazione della procedura oppure l'avvio dell'istruttoria del procedimento disciplinare. In entrambi i casi il provvedimento è comunicato all'interessato ed al proponente tempestivamente e comunque non oltre dieci giorni dalla decisione.</p>	<p>Il Collegio giudicante nazionale, valutata la richiesta scritta e l'eventuale documentazione a corredo di cui all'articolo precedente, dispone l'archiviazione della procedura oppure l'avvio dell'istruttoria del procedimento disciplinare. In entrambi i casi il provvedimento è comunicato all'interessato ed al proponente tempestivamente e comunque non oltre dieci giorni dalla decisione.</p> <p><b>L'archiviazione dovrà essere disposta anche nel caso in cui il soggetto interessato non dovesse risultare più censito come socio adulto alla data in cui viene promosso il procedimento disciplinare da uno dei soggetti abilitati ai sensi del precedente art. 95: in tal caso all'interessato viene dato avviso che per un suo futuro censimento, qualora volesse tornare a far parte dell'Associazione, dovrà preliminarmente richiedere l'attivazione del procedimento stesso.</b></p>
<p>Nel corso dell'istruttoria il Collegio ascolta le deduzioni del soggetto proponente e dell'interessato ed acquisisce tutta la documentazione e le informazioni ritenute utili.</p> <p>Le audizioni del socio sottoposto a procedimento nonché degli eventuali testimoni può essere ammessa, per comprovati motivi, anche attraverso il mezzo telefonico o tecnologicamente equivalente.</p> <p>Il soggetto interessato può farsi assistere da un altro socio adulto, o chiedere al Collegio giudicante nazionale di nominarne uno, ha diritto di prendere visione di tutta la documentazione raccolta ed acquisita dal Collegio, produrre documenti, presentare memorie difensive e chiedere di essere ascoltato in qualsiasi momento.</p>	<p>Nel corso dell'istruttoria il Collegio ascolta le deduzioni del soggetto proponente e dell'interessato ed acquisisce tutta la documentazione e le informazioni ritenute utili.</p> <p>Le audizioni del socio sottoposto a procedimento nonché degli eventuali testimoni può essere ammessa, per comprovati motivi, anche attraverso il mezzo telefonico o tecnologicamente equivalente.</p> <p>Il soggetto interessato può farsi assistere da un altro socio adulto, o chiedere al Collegio giudicante nazionale di nominarne uno, ha diritto di prendere visione di tutta la documentazione raccolta ed acquisita dal Collegio, produrre documenti, presentare memorie difensive e chiedere di essere ascoltato in qualsiasi momento.</p>
<p>Nel caso in cui il procedimento comporti la raccolta delle testimonianze di un minore, la convocazione deve essere inoltrata ad entrambi i genitori che sono ammessi a partecipare alla audizione innanzi al Collegio giudicante nazionale a discrezione del Collegio.</p> <p>Nel corso dell'istruttoria il Collegio può disporre per gravi ragioni con provvedimento motivato ad effetto immediato, sempre revocabile, la sospensione cautelare del socio interessato che può protrarsi fino all'assunzione del provvedimento definito. Tale provvedimento comporta l'interruzione immediata di qualsiasi servizio associativo svolto, ma non la decadenza dagli incarichi ricoperti in Associazione.</p> <p>L'adozione del provvedimento di sospensione cautelare viene comunicata tempestivamente e comunque non oltre dieci giorni</p>	<p>Nel caso in cui il procedimento comporti la raccolta delle testimonianze di un minore, la convocazione deve essere inoltrata ad entrambi i genitori che sono ammessi a partecipare alla audizione innanzi al Collegio giudicante nazionale <del>a discrezione del Collegio.</del></p> <p>Nel corso dell'istruttoria il Collegio può disporre per gravi ragioni con provvedimento motivato ad effetto immediato, sempre revocabile, la sospensione cautelare del socio interessato che può protrarsi fino all'assunzione del provvedimento definito. Tale provvedimento comporta l'interruzione immediata di qualsiasi servizio associativo svolto, ma non la decadenza dagli incarichi ricoperti in Associazione.</p> <p>L'adozione del provvedimento di sospensione cautelare viene comunicata tempestivamente e comunque non oltre dieci giorni</p>

**Testo attuale**

dalla data di assunzione della decisione ed in forma riservata al socio interessato, al soggetto proponente ed al Responsabile del livello in cui il socio presta servizio.

Dichiarata chiusa l'istruttoria, che non può protrarsi per un tempo superiore a sei mesi, il Collegio assume con decisione motivata, uno dei provvedimenti disciplinari previsti dall'articolo 59 dello Statuto ovvero dispone l'archiviazione del procedimento.

Le deliberazioni ed ogni altra decisione del Collegio giudicante nazionale sono comunicate al socio interessato entro dieci giorni dalla loro assunzione. Entro lo stesso termine verranno comunicati, in forma riservata ed a cura della Direzione della Segreteria nazionale, al soggetto proponente, ai Capi gruppo, ai Responsabili di zona e della Regione di appartenenza del soggetto interessato, nonché ai Presidenti del Comitato nazionale in qualità di titolari del trattamento dei dati nazionali, l'esito del procedimento e l'eventuale provvedimento disciplinare adottato.

In caso di sopravvenuta condanna penale relativa ai medesimi fatti, dalla quale emergano nuovi elementi comunque rilevanti ai sensi dell'art. 58 dello Statuto, il Collegio giudicante nazionale, venutone a conoscenza, informa il livello superiore di appartenenza del socio interessato, affinché valuti l'opportunità di riaprire il procedimento.

**Art. 97 – Provvedimenti disciplinari e loro effetti**

Il provvedimento di censura è una dichiarazione scritta di riprovazione di un comportamento, anche omissivo, tenuto da un socio adulto. Tale provvedimento non comporta l'interruzione del servizio svolto dal socio né la decadenza da eventuali incarichi associativi ricoperti.

Il provvedimento di sospensione temporanea determina la decadenza con effetto immediato da ogni incarico associativo ricoperto per la durata stabilita dal Collegio.

Al socio adulto sottoposto a sospensione temporanea, non è revocato il censimento né preclusa la partecipazione alle attività di una comunità capi, con le modalità che la stessa deciderà in accordo con i Responsabili della Zona di appartenenza. In ogni caso è esclusa la partecipazione del socio sospeso a decisioni di natura educativa e da qualsivoglia attività che coinvolga i soci

**Testo proposto**

dalla data di assunzione della decisione ed in forma riservata al socio interessato, al soggetto proponente ed al Responsabile del livello in cui il socio presta servizio.

Dichiarata chiusa l'istruttoria, che non può protrarsi per un tempo superiore a sei mesi, il Collegio assume con decisione motivata, uno dei provvedimenti disciplinari previsti dall'articolo 59 dello Statuto ovvero dispone l'archiviazione del procedimento.

**Nel solo caso in cui per i fatti contestati, integranti fattispecie penalmente rilevanti, il socio adulto sia stato sottoposto a misura cautelare personale dall'autorità giudiziaria e dall'istruttoria del procedimento disciplinare non emergano ulteriori elementi di valutazione per la decisione, il Collegio giudicante nazionale, può disporre la sospensione del procedimento per una durata massima di sei mesi; alla riapertura del procedimento l'ulteriore istruttoria non può protrarsi per un tempo superiore a sei mesi.**

Le deliberazioni ed ogni altra decisione del Collegio giudicante nazionale sono comunicate al socio interessato entro dieci giorni dalla loro assunzione. Entro lo stesso termine verranno comunicati, in forma riservata ed a cura della Direzione della Segreteria nazionale, al soggetto proponente, ai Capi gruppo, ai Responsabili di zona e della Regione di appartenenza del soggetto interessato, nonché ai Presidenti del Comitato nazionale in qualità di titolari del trattamento dei dati nazionali, l'esito del procedimento e l'eventuale provvedimento disciplinare adottato.

In caso di sopravvenuta ~~condanna penale~~ **sentenza definitiva dell'autorità giudiziaria**, relativa ai medesimi fatti, dalla quale emergano nuovi elementi comunque rilevanti ai sensi dell'art. 58 dello Statuto, ~~il Collegio giudicante nazionale, venutone a conoscenza, informa il livello superiore di appartenenza del socio interessato, affinché valuti l'opportunità di riaprire il procedimento~~ **ciascuno dei soggetti di cui all'art. 95 abilitati a promuovere il procedimento disciplinare, nonché il socio adulto sanzionato, potranno richiedere la riapertura del procedimento.**

**Art. 97 – Provvedimenti disciplinari e loro effetti**

Il provvedimento di censura è una dichiarazione scritta di riprovazione di un comportamento, anche omissivo, tenuto da un socio adulto. Tale provvedimento non comporta l'interruzione del servizio svolto dal socio né la decadenza da eventuali incarichi associativi ricoperti.

Il provvedimento di sospensione temporanea determina la decadenza con effetto immediato da ogni incarico associativo ricoperto per la durata stabilita dal Collegio.

Al socio adulto sottoposto a sospensione temporanea, non è revocato il censimento né preclusa la partecipazione alle attività di una comunità capi, con le modalità che la stessa deciderà in accordo con i Responsabili della Zona di appartenenza. In ogni caso è esclusa la partecipazione del socio sospeso a decisioni di natura educativa e da qualsivoglia attività che coinvolga i soci

Testo attuale	Testo proposto
<p>giovani, sia nel gruppo di appartenenza che in ogni altro ambito associativo.</p> <p>Qualora al socio adulto temporaneamente sospeso, sia affidata la conduzione di un'unità, la comunità capi d'accordo con i Responsabili di Zona, decide in merito alle modalità di prosecuzione delle attività dell'unità.</p> <p>Il provvedimento di radiazione comporta la cancellazione definitiva del socio adulto dagli archivi nazionali dell'Associazione, senza diritto al rimborso delle quote versate.</p>	<p>giovani, sia nel gruppo di appartenenza che in ogni altro ambito associativo.</p> <p>Qualora al socio adulto temporaneamente sospeso, sia affidata la conduzione di un'unità, la comunità capi d'accordo con i Responsabili di Zona, decide in merito alle modalità di prosecuzione delle attività dell'unità.</p> <p>Il provvedimento di radiazione comporta la cancellazione definitiva del socio adulto dagli archivi nazionali dell'Associazione, senza diritto al rimborso delle quote versate.</p> <p><b>Il provvedimento di inibizione ad un futuro censimento comporta che la persona sottoposta a procedimento disciplinare non potrà in futuro essere censita come socio adulto.</b></p>
<p><b>Art. 98 – Ricorso a Capo Guida e Capo Scout</b></p>	<p><b>Art. 98 – Ricorso a Capo Guida e Capo Scout</b></p>
<p>Contro i provvedimenti disciplinari irrogati dal Collegio giudicante nazionale è ammesso il ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout.</p> <p>Il ricorso può essere proposto sia dal soggetto che ha promosso il procedimento disciplinare che dall'interessato al procedimento ai quali dovrà essere comunicato l'esito, come previsto dall'art. 96 del Regolamento, con l'avviso della possibilità di ricorrere alla Capo Guida e al Capo Scout ai sensi dell'art. 59 comma 2 dello Statuto.</p> <p>L'impugnazione si esercita mediante ricorso scritto da far pervenire entro trenta giorni dalla comunicazione della decisione del Collegio giudicante nazionale.</p> <p>L'impugnazione non sospende l'esecuzione della deliberazione del Collegio giudicante nazionale, finché non interviene la decisione della Capo Guida e del Capo Scout, che sono tenuti a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.</p> <p>Nell'ipotesi di accoglimento del ricorso proposto, relativamente al rispetto delle norme procedurali, Capo Guida e Capo Scout restituiranno gli atti al Collegio giudicante nazionale con le indicazioni procedurali da seguire con la conseguente riapertura dei termini.</p>	<p>Contro i provvedimenti disciplinari irrogati dal Collegio giudicante nazionale è ammesso il ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout <b>esclusivamente in tema e a garanzia delle norme procedurali previste da questo Regolamento.</b></p> <p>Il ricorso può essere proposto sia dal soggetto che ha promosso il procedimento disciplinare che dall'interessato al procedimento ai quali dovrà essere comunicato l'esito, come previsto dall'art. 96 del Regolamento, con l'avviso della possibilità di ricorrere alla Capo Guida e al Capo Scout ai sensi dell'art. 59 comma 2 dello Statuto.</p> <p>L'impugnazione si esercita mediante ricorso scritto da far pervenire entro trenta giorni dalla comunicazione della decisione del Collegio giudicante nazionale.</p> <p>L'impugnazione non sospende l'esecuzione della deliberazione del Collegio giudicante nazionale, finché non interviene la decisione della Capo Guida e del Capo Scout, che sono tenuti a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.</p> <p>Nell'ipotesi di accoglimento del ricorso proposto, relativamente al rispetto delle norme procedurali, Capo Guida e Capo Scout restituiranno gli atti al Collegio giudicante nazionale con le indicazioni procedurali da seguire con la conseguente riapertura dei termini.</p>

*Il Comitato nazionale*



### Punto 1.3.1

## Inizio dell'anno scout

Riformulazione **art. 2 Regolamento**: indicazione della data di inizio e fine dell'anno scout; adeguamento dell'inizio della data delle operazioni di censimento con l'inizio dell'anno scout.

Si ritiene utile definire in modo chiaro e diretto, in apertura del Regolamento, la data di inizio dell'anno scout al 1° ottobre, ad oggi desumibile da altri articoli in modo indiretto (art. 23 e art. 85).

Inoltre, per poter permettere agli uffici di segreteria di predisporre le opportune operazioni informatiche di apertura dei censimenti in pari data, ovvero al 1° ottobre, si propone di anticipare la chiusura delle operazioni di censimento integrativo al 1° settembre anziché al 10 settembre.

## PROPOSTA DI MODIFICA AL REGOLAMENTO

Testo attuale	Testo proposto
<p><b>Art. 2 – Operazioni di censimento</b></p> <p>Le operazioni di censimento hanno inizio il 1° novembre e terminano il 28 febbraio dell'anno successivo. Censimenti integrativi di nuovi membri possono essere accettati fino al 10 settembre.</p>	<p><b>Art. 2 – Durata dell'anno scout ed operazioni di censimento</b></p> <p>L'anno scout ha inizio il 1° ottobre e termina il 30 settembre dell'anno solare successivo.</p> <p>Le operazioni di censimento <b>si effettuano dall'inizio dell'anno scout fino al 28 febbraio dell'anno solare successivo.</b></p> <p>Censimenti integrativi di nuovi membri possono essere accettati fino al <b>1° settembre.</b></p>

*Il Comitato nazionale*

### Punto 1.4

## Bilancio di missione

**Il Bilancio di missione integrale è pubblicato sul sito [www.agesci.it](http://www.agesci.it)**

## ● PUNTO 2

# Relazione del Collegio giudicante nazionale

*(in distribuzione tra i documenti in cartellina al Consiglio generale)*



Foto Marco Colonna



## ● PUNTO 3

# Chiamate al servizio

### *3.1 Presentazione candidature per l'elezione di:*

- 3.1.1 La Presidente del Comitato nazionale
- 3.1.2 L'Incaricato nazionale alla Branca L/C
- 3.1.3 Tre componenti la Commissione uniformi
- 3.1.4 Tre componenti il Collegio giudicante nazionale



Foto Matteo Bergamini



Foto Sara Bonvicini

## ● PUNTO 4

# Elezioni



Foto Francesco Mastrella



## ● PUNTO 5

# Area Organizzazione

### 5.1 *Bilancio:*

5.1.1 Relazione sulla gestione a corredo del bilancio \*

5.1.2 Consuntivo 1 ottobre 2013 – 30 settembre 2014 \*

5.1.3 Variazioni preventivo 1 ottobre 2014 – 30 settembre 2015 \*

5.1.4 Preventivo 1 ottobre 2015 – 30 settembre 2016 \*

*Relazione e bilancio della Route nazionale di branca R/S*

### 5.2 *Relazione della Commissione economica nazionale \**

### 5.3 *Relazione della Commissione uniformi \*\**

### 5.4 *Comunicazioni dell'Ente Mario di Carpegna \*\**

### 5.5 *Comunicazioni della Società Cooperativa Fiordaliso \*\**

### 5.6 *Sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative*

Studio di fattibilità sulla costituzione di un unico soggetto giuridico che sostituisca il sistema Cooperative-Fiordaliso mantenendo in carico ad Agesci il riconoscimento delle Rivendite ufficiali Scout e quanto ad oggi di sua pertinenza (Raccomandazione 1/2014)

### 5.7 *Ruolo e funzioni della Commissione economica: proposta modifiche Statuto e Regolamento*

\* *Il materiale sarà inviato ai Consiglieri congiuntamente alla convocazione e pubblicato sul sito [www.agesci.it](http://www.agesci.it)*

\*\* *In distribuzione in cartellina al Consiglio generale*

## Punto 5.6

# Sistema AGESCI

## Fiordaliso-Cooperative

L'attuale contesto economico e l'evoluzione tecnologica ci interrogano sul modello commerciale ottimale per servire i nostri associati fra qualche anno.

Il Consiglio generale scorso ha promosso una modifica del Sistema Fiordaliso ed ha preso avvio un percorso che porta alla realizzazione di un Consorzio di Cooperative. Un passo importante e necessario per un migliore coordinamento commerciale. Questo è il primo immediato strumento scelto per gestire le problematiche e le opportunità dell'oggi. Le azioni necessarie per la realizzazione di tale obiettivo sono state e saranno messe in campo nei prossimi mesi, e vedono protagonisti principali Fiordaliso e le Cooperative.

Lo stesso Consiglio generale 2014, con la raccomandazione 1/2014, ha chiesto uno studio di fattibilità per la attuazione di un "soggetto unico". A tale scopo è stata istituita una commissione. Il lavoro svolto ad oggi dalla commissione pone le basi dello studio di nuove forme di governo del sistema delle cooperative, che preveda costi e ricavi, benefici e minacce di un soggetto unico.

Nel documento che segue ci sono le premesse e gli elementi di valutazione di un tale eventuale percorso, che vedranno una esplicazione successiva anche in dati numerici. L'obiettivo dello studio è comprendere e misurare quanto un soggetto unico possa permettere la messa in efficienza del sistema, con un coordinamento forte e reale, e possa considerare le realtà locali che hanno fatto e che stanno facendo la storia del nostro modo di realizzare una economia a servizio dell'educazione.

*Il Comitato nazionale*

## VERSO UNO STUDIO DI FATTIBILITÀ PER LA COSTITUZIONE DI UN SOGGETTO GIURIDICO UNICO PER LA GESTIONE DEL SISTEMA COMMERCIALE DELL'AGESCI

### DOCUMENTO INTRODUTTIVO A CURA DELLA COMMISSIONE **RACCOMANDAZIONE 01/2014** \*

#### PREMESSA

L'argomento merita una breve introduzione per permettere di leggere correttamente le ragioni della **Raccomandazione 01/2014** e poterne valutare i contenuti in una logica di attenzione al futuro con un occhio sempre rivolto ai nostri ragazzi ed alla priorità educativa dell'Agesci.

A tal riguardo è utile partire da quanto espresso nel documento dell'Agesci, Linee Guida per un'Economia al servizio dell'Educazione, dove "Si ribadisce la scelta dell'Associazione di separare le attività produttive/commerciali da quelle immobiliari/gestionali ed entrambe da quelle educative, attraverso un sistema di strutture collegate sebbene autonome, nella prospettiva dell'ottimizzazione delle risorse e nella separazione dei compiti secondo la specificità propria di ciascuna entità che compone il "sistema associativo" complessivo.

Parlare di sistema economico dell'Agesci non può prescindere dal ricordare il ruolo che l'Associazione vuole affidare a queste: luoghi di attività commerciale gestione di beni in cui, attraverso un sistema di deleghe condivise, si renda visibile l'espressione dei valori e le scelte politiche associative nonché la solidarietà e l'eti-

cià delle scelte economiche che, all'interno di un complesso organico e condiviso, vengono fatte.

Ciò comporta necessariamente anche una chiara definizione dei rapporti tra l'Associazione, ai vari livelli interessati e le strutture del sistema in modo tale da evidenziare in maniera chiara e trasparente i flussi economici e di servizi anche al fine di permettere il raggiungimento, nel tempo, di una piena autosufficienza ed autonomia operativa delle stesse.

**Se da un lato è assolutamente prioritario quello che viene chiamato "raggiungimento di un pieno livello di autosufficienza ed autonomia operativa delle strutture facenti parte del Sistema economico dell'Agesci", dall'altro diventa assolutamente e per certi aspetti ancora più rilevante far sì che ricadute negative o comunque non positive di una attività economica, pur gestita in modo corretto ma sottoposta alle pressioni congiunturali di una crisi pesante che attanaglia l'economia reale, possano ricadere ed avere effetti sia da un punto di vista reputazionale che finanziario sulla più complessa attività dell'Associazione in particolare per quella di natura educativa/formativa.**

\* Ulteriori documenti saranno disponibili sul sito [www.agesci.it](http://www.agesci.it)



## LA RACCOMANDAZIONE “UNO STUDIO DI FATTIBILITÀ RIVENDITE UFFICIALI SCOUT IN CARICO AD AGESCI”

Si ritiene che il Consiglio generale 2014 nel chiedere di fatto, tramite una Raccomandazione, approfondimenti sulla possibilità di studiare un Sistema commerciale diverso da quello attuale, ha certamente preso in seria considerazione i rischi evidenziati.

Tanto basta che nelle premesse della stessa Raccomandazione si constata i seguenti aspetti: “la situazione economica contingente, la necessità di preservare la missione educativa Agesci nonché il suo essere ente non commerciale, la necessità di rafforzare ed “efficientare” la struttura commerciale, la necessità di continuare ad erogare servizi ai soci Agesci e di farlo in maniera diffusa sul territorio nazionale, l’esistenza di professionalità, competenze ed esperienze sviluppate in Fiordaliso e nelle Cooperative che sono patrimonio del Sistema.”

**Pertanto lo studio di un Soggetto giuridico unico che possa sostituire il Sistema Cooperative/Fiordaliso non vuole e non deve essere considerato un giudizio sul Sistema attuale.** Ed è importante esplicitare questo aspetto, a costo di rischiare di sembrare non sinceri, secondo la massima latina “excusatio non petita, accusatio manifesta” e la Commissione sta lavorando con l’unico esclusivo compito di portare **proposte di soluzioni** al Consiglio generale e tramite esso all’Associazione ed ai nostri capi e ragazzi rispondendo ad un mandato di formulare soluzioni che tengano conto del mutato scenario che ci circonda.

**La crisi economica mondiale e quella ancora più dura e persistente in Italia e quella durissima in alcune Regioni e territori, con le pesanti ricadute sui consumi e sulle disponibilità economiche delle famiglie, sta facendo emergere l’esigenza di rivedere modelli economici validi ed efficienti in situazioni di crescita e di sviluppo dell’economia ma che mostrano la corda in situazioni congiunturali avverse o addirittura quando le criticità diventano o possono diventare strutturali.**

**È in queste situazioni, prima che i fatti possano concretizzare le previsioni, che chi ha responsabilità deve, con coraggio e lungimiranza, intervenire.**

Crediamo che per certi aspetti e per alcuni segnali sempre più evidenti, tale situazione e tale necessità di intervento, possano trovare analogie e valere anche per il sistema commerciale dell’Agesci.

## IL SISTEMA COOPERATIVE/FIORDALISO E LA MOZIONE 02/2014

Le Cooperative, la Fiordaliso e la stessa Associazione (per gli ambiti associativi coinvolti nelle attività produttive/commerciali) hanno svolto e stanno svolgendo un ruolo importante per rispondere alle esigenze dei nostri ragazzi e dei nostri capi e per fornire loro prodotti che uniscano qualità, sobrietà, eticità e convenienza.

**Il modello attualmente adottato è un modello certamente complesso, che cerca di temperare (pro e contro), le modalità, i tempi, la competenza ed i processi decisionali di un’Associazione con le necessità di rapidità, trasparenza, responsabilità ed efficienza di una Azienda.**

Sempre più diventa evidente come, di fronte ad una congiuntura negativa esterna che ricade sulle famiglie dei nostri ragazzi e ad

una concorrenza agguerrita di catene commerciali anche multinazionali sempre più presenti e monopoliste, il nostro Sistema commerciale abbia necessità di rafforzarsi nella sua pianificazione e controllo, nella sua efficienza sia produttiva che commerciale, nella sua semplificazione organizzativa e soprattutto debba avere una strategia commerciale ed economica e una standardizzazione di presenza e di servizio che contemperino maggiormente visione nazionale e esigenze locali.

**Le oggettive difficoltà del Sistema si sono materializzate negli ultimi recenti anni in situazioni di difficoltà che hanno portato alla chiusura di una cooperativa, al ridimensionamento di alcune altre, allo studio di progetti di fusione tra cooperative, a raccolte di fondi per fronteggiare situazioni di illiquidità, a ritardi nella gestione dei pagamenti con ricadute sul Sistema più complessivo e potenziali rischi anche reputazionali nella gestione finanziaria della stessa Fiordaliso.**

**Pur non evidenziandosi situazioni tali da portare a ricadute rilevanti e sistemiche nel breve periodo, sono del tutto evidenti i segnali di un deterioramento della tenuta del Sistema, spesso non attribuibile alla gestione corrente delle attività ma a più complesse concause legate in piccola parte a scelte gestionali passate nelle Cooperative e soprattutto al mutato contesto sociale e dei consumi.**

Dato questo scenario, il Consiglio generale 2014 ha preso atto degli esiti dei lavori di una Commissione istituita dal Consiglio nazionale ed ha approvato la **Mozione 02/2014** contenente una serie di interventi che, pur mantenendo sostanzialmente inalterato il modello Cooperativo nelle proprie autonomie statutarie e operative, ha delineato alcuni interventi per rafforzarne la coesione (trasformazione della Fiordaliso in Consorzio di cooperative, modifiche più stringenti del Regolamento di Commissionaria, etc.) nonché per rafforzare le strutture locali (percorsi di aggregazione tra cooperative, utilizzo volontari, etc.).

## UN SOGGETTO GIURIDICO UNICO PER LA GESTIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO/COMMERCIALE DELL’AGESCI

È sempre partendo dalle preoccupazioni della sostenibilità del sistema economico associativo attuale e della congiuntura negativa di contesto che il Consiglio generale ha deliberato la Raccomandazione 01/2014.

Anzi per certi aspetti il Consiglio generale ha ritenuto con grande saggezza e coraggio di proiettare la propria attenzione, con un approfondimento mirato, non all’oggi o al domani prossimo ma al posdomani, sia con riferimento all’evoluzione sistemica dei modelli di vendita (commerciale e marketing) sia ai nuovi (o purtroppo, spesso, obbligati o subiti) stili di consumo e di acquisto delle famiglie.

**La premessa al lavoro di questa Commissione in questo contesto, non è quindi certamente quello di “voler eliminare il sistema Cooperative/Fiordaliso” quanto piuttosto di porsi una domanda “Può esistere un modello alternativo al Sistema Cooperative/Fiordaliso?”**

Il porre una domanda e proporre soluzioni anziché fare una affermazione rappresenta la vera sfida per la Commissione che vogliamo portare al Consiglio generale 2015.

Da sempre il Sistema commerciale dell'Agesci è stato oggetto di confronti approfonditi, a volte di contrapposizioni anche forti ma sempre corrette, le cui conclusioni portavano a revisioni regolamentari o ad interventi organizzativi o di processo (l'ultima grande "riforma" è stata approvata al Consiglio generale 2009 grazie ai lavori della **Commissione 47/2007** "Peresson", ma il contesto interno ed esterno all'Associazione era fino ad allora normalmente caratterizzato da crescita degli iscritti, sostanziale benessere e disponibilità economiche delle famiglie, concorrenza limitata o gestibile, rotazione di magazzino e disponibilità liquide adeguate, possibilità di investimenti anche immobiliari delle cooperative, possibilità di assunzione di personale e così via.

**Ebbene, non vorremmo che la discussione fosse, anche in questo Consiglio generale, tra i difensori del modello cooperativo ed i detrattori, quanto piuttosto una ricerca di visione aperta da parte di tutti per ragionare sul futuro, anche quello più lontano e meno visibile (prendendo spunto da B.-P.) e per trovare soluzioni nuove, semplici, efficienti ed altre ormai comunemente usate nel mondo ma che il nostro Sistema non ha ancora fatto proprie. Dovremo sforzarci di aprirci al futuro e curiosare sul cosa fanno gli altri scout, in altre nazioni ed in altri contesti. La ricerca della semplicità gestionale e della massima efficienza, produttività e servizio devono guidarci.**

**COSA ASPETTARSI DALLA COMMISSIONE**

**"RACCOMANDAZIONE 01/2014"**

La Commissione, nominata il 13 novembre scorso, ha iniziato il proprio cammino tenendo conto di alcuni punti di riferimento che possono essere così riassunti:

- la situazione congiunturale di contesto è avversa e non tenderà a diminuire nei prossimi anni con una crisi dei consumi che sempre più saranno selettivi e misurati;
- la sinergia totale nelle strategie e nelle decisioni ma, soprattutto, un governo unico e accreditato saranno sempre più garanzia di sicurezza e di tenuta economico-finanziaria del Sistema produttivo/commerciale dell'Agesci nel suo complesso e di omogenea copertura nazionale nell'interesse degli associati;
- la focalizzazione dell'attività produttiva e commerciale deve essere svolta con logiche di sana, responsabile ed efficiente gestione imprenditoriale e si deve basare su principi fondanti di

- sostenibilità, eticità ed attenzione sociale, propri dell'Agesci;
- l'evoluzione del modello di vendita deve tenere conto di nuovi "format commerciali" e dello sviluppo rilevante che sta già avendo l'E-Commerce (vendita on line) di cui in Agesci si parla dal 2001 ma che ad oggi non ha ancora avuto uno sviluppo adeguato;
- il coinvolgimento dei livelli territoriali nella governance e nel patrocinio della struttura unica deve rappresentare una garanzia di sviluppo e di promozione del nostro modello verso i nostri ragazzi e capi in competizione con le catene commerciali concorrenti.

**La Commissione sta lavorando, grazie anche a contributi esterni alla stessa Commissione ed al forte interesse suscitato dall'argomento, per redigere un documento "Linee Guida progettuali" da presentare all'attenzione ed alla discussione del Consiglio generale recante una proposta di un modello imprenditoriale "Soggetto unico per la gestione del Sistema produttivo/commerciale dell'Agesci" che ne evidenzi la ragionevolezza e la sostenibilità dei presupposti prima ancora di simulare Business Plan quantitativi puntuali che, per essere credibili, devono tenere in conto problematiche più ampie e diversificate che coinvolgono decisioni e valutazioni in capo alle attuali componenti del Sistema (Cooperative, Fiordaliso, livelli territoriali Agesci), che si ritiene possano trovare risposta dopo che siano state condivise Linee Guida progettuali cui rifarsi di fronte alle probabili ed inevitabili difficoltà che si incontreranno sul percorso.**

In sostanza il Consiglio generale in plenaria potrebbe essere chiamato, dopo i lavori di Commissione di Consiglio generale, ad esprimersi sull'interesse verso le caratteristiche di un modello compatibile con il contesto attuale e con quello che si presume ci aspetterà nei prossimi anni (tenendo conto dei necessari tempi di attuazione delle modifiche strutturali nel Sistema Agesci) e, in caso positivo, a deliberare una proposta di mozione con le modalità, tempi e strumenti per la prosecuzione del lavoro e la messa a terra del Progetto, condividendoli doverosamente con i principali portatori di interesse (stakeholders).

*La Commissione Raccomandazione 01/2014  
"Studio di fattibilità Rivendite Ufficiali Scout in carico ad Agesci"  
Eugenio Garavini, Vincenzo Piccolo, Bruno Sbroscia*

**RACCOMANDAZIONE 01/2014 RELATIVA ALLO  
"STUDIO DI FATTIBILITÀ RIVENDITE UFFICIALI SCOUT IN CARICO AD AGESCI"**

Il Consiglio generale .....omissis.....raccomanda al Comitato nazionale di predisporre uno studio di fattibilità relativo alla costituzione di un unico soggetto giuridico che sostituisca il Sistema Cooperative/Fiordaliso mantenendo in carico ad AGESCI il riconoscimento delle Rivendite Ufficiali Scout e quanto di sua pertinenza.

Tale studio, corredato da relativo Business plan e relative tempi-

stiche, dovrà essere presentato al Consiglio nazionale ed essere discusso nel Consiglio generale 2015.

Il suddetto studio dovrà: preservare il più possibile il livello occupazionale, proporre una struttura che possa erogare servizi ai soci AGESCI in maniera efficiente e diffusa sul territorio nazionale, salvaguardare e valorizzare professionalità, competenze ed esperienze sviluppate in Fiordaliso e nelle Cooperative.



*Punto 5.7*

# **Ruolo e funzioni della Commissione economica**

## *Proposta modifiche Statuto e Regolamento*

La Commissione economica è qualificata dall'art. 42 dello Statuto come organo dell'Associazione. Lo Statuto all'art. 52 e il Regolamento all'art. 89 ne definiscono ruoli e funzioni

In realtà vi sono altri articoli che attribuiscono alla Commissione economica l'espressione di pareri obbligatori ma non vincolanti (nel senso che ne è obbligatoria l'acquisizione, ma sono solo pareri consultivi e non vincolanti) ai sensi dell'art. 43 dello Statuto e degli artt.84 e 93 del Regolamento.

Il Comitato nazionale propone le seguenti modifiche di alcune funzioni della Commissione economica al fine di dare maggiore coerenza al ruolo della stessa.

L'attuale disposto dell'art. 52 dello Statuto comprende sia le funzioni di garanzia e controllo- commi a) e b) – che la funzione di supporto - commi c) e d) - della Commissione economica, mentre l'art. 89 del Regolamento dettaglia la funzione di controllo.

Nel contesto degli organi previsti dall'art. 42 dello Statuto appare opportuno rimodulare gli articoli 47 e 52 dello Statuto e 89 del Regolamento, al fine di coordinarne le due funzioni di supporto e controllo nel rispetto dell'attuale equilibrio tra organi.

L'Agesci prevede infatti delle funzioni di garanzia peculiari di Capo Guida e Capo Scout che non possono riguardare le funzioni di controllo amministrativo e contabile proprie di un organo statutario tecnico, quale la Commissione economica; è normale nell'ambito societario e spesso di quello associazionistico la presenza del Collegio sindacale alle riunioni dell'organo amministrativo (che per l'Agesci è il Comitato nazionale) ma in Agesci questa partecipazione è prevista, comprensibilmente, solo per le funzioni attribuite a Capo Guida e Capo Scout. Appare opportuna invece, la partecipazione del Presidente della Commissione economica, con solo diritto di parola, al Consiglio nazionale.

## **PROPOSTE DI MODIFICA ALLO STATUTO**

<b>Testo attuale</b>	<b>Testo proposto</b>
<p><b>Art. 47 – Consiglio nazionale</b></p> <p>Il Consiglio nazionale è convocato dai Presidenti del Comitato nazionale almeno tre volte all'anno per:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>curare la realizzazione delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;</li> <li>deliberare in merito ai Programmi sulla base delle indicazioni del Progetto nazionale e verificarne l'attuazione;</li> <li>esprimere un parere sul conto preventivo predisposto dal Comitato nazionale;</li> <li>istruire i lavori del Consiglio generale dedicato all'elaborazione del nuovo Progetto;</li> <li>curare e favorire i rapporti tra le Regioni e tra queste ed il Comitato nazionale;</li> <li>proporre alla Capo Guida e al Capo Scout temi da inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio generale;</li> <li>deliberare su argomenti demandatigli dal Consiglio generale;</li> </ol>	<p><b>Art. 47 – Consiglio nazionale</b></p> <p>Il Consiglio nazionale è convocato dai Presidenti del Comitato nazionale almeno tre volte all'anno per:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>curare la realizzazione delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;</li> <li>deliberare in merito ai Programmi sulla base delle indicazioni del Progetto nazionale e verificarne l'attuazione;</li> <li>esprimere un parere sul conto preventivo predisposto dal Comitato nazionale;</li> <li>istruire i lavori del Consiglio generale dedicato all'elaborazione del nuovo Progetto;</li> <li>curare e favorire i rapporti tra le Regioni e tra queste ed il Comitato nazionale;</li> <li>proporre alla Capo Guida e al Capo Scout temi da inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio generale;</li> <li>deliberare su argomenti demandatigli dal Consiglio generale;</li> </ol>

Testo attuale	Testo proposto
<p>h. ratificare, nei casi espressamente previsti dal Regolamento Agesci, i provvedimenti del Collegio giudicante nazionale;</p> <p>i. esprimere un parere sul Piano operativo della Fiordaliso, e contribuire al suo sviluppo a livello regionale.</p> <p>Il funzionamento del Consiglio nazionale è disciplinato da apposito regolamento.</p> <p>Il Consiglio nazionale è costituito da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. i componenti il Comitato nazionale;</li> <li>b. i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali;</li> <li>c. gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle Branche.</li> </ul> <p>Vi partecipano inoltre con solo diritto di parola:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>d. la Capo Guida ed il Capo Scout;</li> <li>e. gli Incaricati nazionali nominati ai Settori.</li> </ul>	<p>h. ratificare, nei casi espressamente previsti dal Regolamento Agesci, i provvedimenti del Collegio giudicante nazionale;</p> <p>i. esprimere un parere sul Piano operativo della Fiordaliso, e contribuire al suo sviluppo a livello regionale.</p> <p>Il funzionamento del Consiglio nazionale è disciplinato da apposito regolamento.</p> <p>Il Consiglio nazionale è costituito da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. i componenti il Comitato nazionale;</li> <li>b. i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali;</li> <li>c. gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle Branche.</li> </ul> <p>Vi partecipano inoltre con solo diritto di parola:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>d. la Capo Guida ed il Capo Scout;</li> <li>e. gli Incaricati nazionali nominati ai Settori;</li> <li>f. <b>il Presidente della Commissione economica limitatamente alle competenze della stessa.</b></li> </ul>
<p><b>Art. 52 – Commissione economica nazionale</b></p>	<p><b>Art. 52 – Commissione economica nazionale</b></p>
<p>Sono funzioni della Commissione economica nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. fornire al Consiglio generale elementi di valutazione circa la gestione e la politica economica – finanziaria e amministrativa dell’Associazione, in rapporto agli scopi educativi della stessa;</li> <li>b. garantire gli associati ed i legali rappresentanti dell’Associazione circa la corretta gestione amministrativa dell’associazione;</li> <li>c. assistere il Comitato nazionale, anche per mezzo della collaborazione con gli uffici amministrativi dell’associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi;</li> <li>d. fornire consulenza in materia economica e finanziaria alle diverse strutture commerciali del sistema Agesci, Fiordaliso, Cooperative territoriali.</li> </ul>	<p>Sono funzioni della Commissione economica nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. fornire al Consiglio generale elementi di valutazione circa la gestione e la politica economica – finanziaria e amministrativa dell’Associazione, in rapporto agli scopi educativi della stessa;</li> <li>b. garantire gli associati ed i legali rappresentanti dell’Associazione circa la corretta gestione amministrativa dell’associazione; <b>solo a tale specifico scopo la Commissione economica vigila sull’osservanza del presente Statuto e delle leggi dello Stato, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione ed in particolare sull’adeguatezza dell’assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dall’Associazione e sul suo concreto funzionamento;</b></li> <li>c. assistere il Comitato nazionale, anche per mezzo della collaborazione con gli uffici amministrativi dell’associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi;</li> <li>d. fornire <b>consulenza pareri e supporto, su richiesta del Comitato nazionale, in materia economica e finanziaria ad Ente nazionale Mario di Carpegna e alle diverse strutture commerciali</b> del sistema Agesci, Fiordaliso, Cooperative territoriali.</li> </ul>
<p>La Commissione economica nazionale è composta da cinque membri eletti dal Consiglio generale fra i capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionali; essi eleggono al loro interno il Presidente della Commissione stessa.</p> <p>Durante il loro mandato i componenti la Commissione economica nazionale non possono ricoprire altri incarichi nell’ambito del Comitato nazionale o di Comitati regionali.</p>	<p>La Commissione economica nazionale è composta da cinque membri eletti dal Consiglio generale fra i capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionali; essi eleggono al loro interno il Presidente della Commissione stessa.</p> <p>Durante il loro mandato i componenti la Commissione economica nazionale non possono ricoprire altri incarichi nell’ambito del Comitato nazionale o di Comitati regionali.</p>



# PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO

Testo attuale	Testo proposto
<p><b>Art. 89 – Commissione economica nazionale</b></p> <p>Per lo svolgimento delle funzioni previste dall'articolo 52 dello Statuto la Commissione economica nazionale ha i seguenti compiti:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello nazionale e regionale, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;</li> <li>verificare l'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie, commerciali e non, istituite a livello nazionale;</li> <li>esaminare le risultanze dei rendiconti regionali;</li> <li>collaborare nella verifica dell'andamento gestionale e amministrativo delle Cooperative rivendite ufficiali scout;</li> <li>seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello nazionale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;</li> <li>verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato nazionale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;</li> <li>vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge;</li> <li>redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri generali;</li> <li>presiedere il tavolo di concertazione tra Fiordaliso, Cooperative territoriali e Commissione uniformi, che si riunisce annualmente per la definizione dei prezzi degli articoli dell'uniforme, esprimendo un parere di congruità sugli stessi.</li> </ol> <p>Per lo svolgimento di tali compiti la Commissione economica si raccorda con il Comitato nazionale attraverso gli Incaricati nazionali all'organizzazione e la segreteria nazionale.</p> <p>I componenti la Commissione economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.</p>	<p><b>Art. 89 – Commissione economica nazionale</b></p> <p>Per lo svolgimento delle funzioni previste dall'articolo 52 dello Statuto la Commissione economica nazionale ha i seguenti compiti:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello nazionale <del>e regionale</del>, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;</li> <li>verificare l'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture <del>di cui all'art. 52 lettera d) dello Statuto societarie, commerciali e non, istituite a livello nazionale;</del></li> <li>esaminare le risultanze dei rendiconti regionali <b>e, ove lo ritenesse necessario, controllare la gestione dell'Associazione a livello regionale;</b></li> <li>collaborare nella verifica dell'andamento gestionale e amministrativo delle Cooperative rivendite ufficiali scout;</li> <li>seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello nazionale, mediante l'esame <del>di tutta la</del> <b>a campione della</b> relativa documentazione <b>secondo le normali prassi contabili;</b></li> <li>verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato nazionale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, <del>sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali</del> <b>che comprendono sia la verifica della documentazione che dell'adeguatezza e correttezza delle procedure organizzative adottate;</b></li> <li>vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge;</li> <li>redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri generali;</li> <li>presiedere il tavolo di concertazione tra Fiordaliso, Cooperative territoriali e Commissione uniformi, che si riunisce annualmente per la definizione dei prezzi degli articoli dell'uniforme, esprimendo un parere di congruità sugli stessi.</li> </ol> <p>Per lo svolgimento di tali compiti la Commissione economica si raccorda con il Comitato nazionale attraverso gli Incaricati nazionali all'organizzazione e la segreteria nazionale.</p> <p>I componenti la Commissione economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.</p>

*Il Comitato nazionale*

## ● PUNTO 6

# Area istituzionale

### Punto 6.1

## Revisione percorsi deliberativi \*

*Presentazione del lavoro della Commissione su revisione organica e complessiva dei percorsi deliberativi e in particolare del Consiglio generale; istanze emergenti dalla Route nazionale R/S in tema di partecipazione attiva ai processi di formazione della volontà associativa; linee di indirizzo su cui fondare il nuovo assetto statutario e regolamentare entro il Consiglio generale 2016 (Mozione 37/2014)*

*43. Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. (Evangelii Gaudium)*

### LINEE DI INDIRIZZO<sup>1</sup>

Da molti anni l'Associazione si è andata interrogando, ripetutamente, sulla validità della propria organizzazione e sui processi decisionali interni.

Il mandato dato alla commissione 37/2014 raccoglie, di fatto, l'eredità di un lungo percorso associativo che ha avuto ampi spazi e prodotto significative sintesi, a cominciare dalla seconda metà degli anni '80, fino alle più recenti analisi<sup>2</sup>.

In questo cammino alcuni passaggi sono ricorrenti: spesso l'Associazione si è riproposta le stesse domande dandosi anche risposte coerenti, ma solo in parte faticosamente attuate.

In vari contesti associativi ci si è resi conto che è arrivato il momento di attuare un nuovo sforzo, sia perché si legge una fatica dell'Associazione tutta che chiede semplificazione (vedi [relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale 2014](#)), sia perché il contesto sociale e culturale in cui operiamo è molto cambiato in questi anni. Ai capi risulta sempre più faticoso ritrovarsi nei modelli di partecipazione riconosciuti al momento in cui l'Associazione è nata, o creati nel corso degli anni.

Ovviamente, ora non si tratta di abbandonare i principi di condizione delle scelte e di partecipazione democratica che sono incardinati nella fedeltà alla Legge scout. Al contrario, ci è chiesto di immaginare percorsi decisionali che permettano ai capi di oggi

di vivere pienamente questi principi, spesso intrappolati nella complessità di processi elaborativi e deliberativi meno gestibili e fruibili di quanto si vorrebbe.

La nostra Associazione ha bisogno di essere organizzata in modo che chi la compone e ne attua la missione sul territorio sia anche il soggetto che, con tempi di risposta adeguati e con processi rispettosi del pensiero di tutti, ne orienti la guida.

L'analisi del "percorso storico", lo sguardo alla realtà associativa attuale e le sollecitazioni del mandato ricevuto, hanno portato la Commissione ad una profonda riflessione sulla revisione dei percorsi deliberativi dell'Associazione fino a giungere alla proposta di sostanziali modifiche, anche letterali, di alcune strutture associative.

### Il Consiglio generale

La mozione 37/2014 ha posto in evidenza, nella sua premessa, la marginalità delle decisioni prese dal Consiglio generale rispetto agli aspetti della vita associativa.

Appare evidente come, nel tempo, il Consiglio generale, pur restando, nella nostra struttura organizzativa, la massima assise associativa, abbia perso la sua centralità politica.

Tale centralità potrebbe essere recuperata ripensando alla composizione del Consiglio generale stesso.

\* [Ulteriori documenti saranno disponibili sul sito \[www.agesci.it\]\(http://www.agesci.it\)](#)



## Il Consigliere generale

La Commissione ha riflettuto sul ruolo e sui compiti del Consigliere generale arrivando alla conclusione che è giunto il momento di attribuire tale ruolo a figure che siano espressione della base e del territorio, a quadri che siano a diretto contatto con i capi e con i Gruppi e con essi vivano le dinamiche fondanti del nostro essere Associazione educativa, presente su territori specifici e spesso molto diversi tra loro: per tale ragione abbiamo identificato queste figure nei Responsabili di Zona.

Attribuendo lo “status” di Consigliere generale ai Responsabili di zona, le istanze del territorio, con tutti gli interrogativi e le sfide educative che in esso sono posti, tornerebbero ad assumere un ruolo centrale, “massima assise associativa”, con la concreta possibilità di avvicinare tutte le comunità capi al Consiglio generale, nel senso reale del termine.

## Convegno nazionale

Questa prospettiva di modifica sostanziale del ruolo di Consigliere generale, richiede in parallelo cambiamenti strutturali del Consiglio generale stesso, anche per rispondere alle sollecitazioni inserite nella mozione e, in particolare, alla richiesta di “*un’attenta e sempre più adeguata capacità di rispondere in tempi brevi alle sollecitazioni provenienti sia dall’interno che dall’esterno della nostra Associazione*”.

Per poter ottemperare a questa richiesta specifica la proposta è di scindere il ruolo di “indirizzo politico” da quello “legislativo/funzionale” replicando nella struttura organizzativa quanto già accade a livello di Zona e Regione: una nuova struttura assembleare, composta dai Responsabili di zona e dal Consiglio nazionale, denominata Convegno nazionale, centro dell’elaborazione del “pensiero alto” associativo.

Il Convegno nazionale si riunirebbe con una periodicità inferiore all’attuale Consiglio generale (indicativamente ogni due anni) e comunque adeguata a garantire l’elaborazione del **progetto nazionale**. Al Convegno nazionale, con modalità da definire alla luce della verifica del percorso attuato per la Route nazionale, potrebbe dare il suo contributo anche la Branca R/S.

## Assemblea nazionale

Una seconda struttura più snella, denominata Assemblea nazionale, avrebbe invece il ruolo legislativo/funzionale. Ne farebbero parte, oltre al Consiglio nazionale, un numero ridotto di Responsabili di Zona.

L’Assemblea nazionale si riunirebbe ordinariamente una volta all’anno con una composizione numerica inferiore a quella dell’attuale Consiglio generale. I Responsabili di Zona partecipanti potrebbero essere scelti dai singoli Consigli regionali in base a una distribuzione dei seggi proporzionale al numero di censiti nelle Regioni.

Convegno e Assemblea nazionale manterrebbero, nel loro complesso, molte delle incombenze in capo al Consiglio generale, ma il cambiamento anche nella denominazione vorrebbe essere il segno del radicale cambiamento proposto nonché la volontà di allinearli a quelli già esistenti negli altri livelli associativi (Zona e Regione).

## Consiglio nazionale

Un ulteriore intervento strutturale che la Commissione ritiene necessario, al fine di snellire i percorsi deliberativi, riguarda il Consiglio nazionale, con particolare riferimento allo scarso ricorso

all’istituto della delega, richiamato nel testo della mozione.

Ritenendo indispensabile l’ampliamento del processo di delega rispetto ai compiti assegnati al Consiglio nazionale, con una revisione delle funzioni e delle deleghe stesse, pur mantenendo la composizione attuale, si propone l’introduzione di una modalità di deliberazione con voto “pesato”, in funzione dei censiti nelle singole regioni, in modo da consentire un’effettiva rappresentatività dei soci in Consiglio nazionale. Il peso del voto dei Responsabili/Assistenti regionali dovrebbe essere coerente con quello previsto per l’intera rappresentanza regionale in Assemblea nazionale.<sup>3</sup>

## Sistema dei progetti

Nella riflessione generale effettuata dalla Commissione è emersa anche l’esigenza di rivedere il “sistema dei progetti”.

Ciò non significa rinunciare all’idea del lavorare in modo progettuale, che ci caratterizza come Associazione: modalità che deve essere custodita e difesa, ponendo evidenza particolare al Progetto educativo di Gruppo, il quale prescinde da qualsiasi altro progetto.

La modalità progettuale – ribadiamo – ci appartiene, sia come Associazione che come capi, ma spesso, a livello delle strutture associative, si innescano processi poco efficaci che assorbono molte energie e risorse.

La Commissione ritiene che, pur mantenendo ferma l’idea che ogni livello debba lavorare rigorosamente in modo progettuale, siano da rivedere i processi con cui attualmente vengono immaginati, definiti e verificati i progetti di Zona e Regione: processi che, nel tentativo di coinvolgere nel modo più esteso possibile i capi, diventano spesso inefficienti, se non addirittura inefficaci.

Affidando al Convegno nazionale, dove la forte presenza delle Zone garantirebbe un importante coinvolgimento della cosiddetta base, lo sviluppo di un **progetto associativo** di ampio respiro (linee guida nazionali), questo potrebbe essere utilizzato, secondo le diverse esigenze e nel rispetto degli specifici compiti, dagli altri livelli associativi per programmare all’interno dei rispettivi Consigli la propria azione di supporto alle Zone e alle comunità capi.

**Documento redatto dalla Commissione** “*Revisione dei percorsi deliberativi*” istituita da Capo Guida e Capo Scout – Mozione 37/2014

Carla Di Sante – Coordinatore Commissione,  
Consigliere generale Regione Abruzzo

Giorgio Carlini – Consigliere generale Regione Piemonte

Diego Zanotti – Consigliere generale Regione Lombardia

Francesco Bonanno – Incaricato nazionale al Coordinamento metodologico

Roberta Vincini – Incaricata nazionale alla Branca E/G

Barbara Battilana – Responsabile regionale Regione Veneto

Vincenzo Piccolo – Responsabile regionale Regione Campania

<sup>1</sup> Nella stesura di questo documento si è tenuto conto anche del contributo pervenuto alla Commissione da parte della Regione Sicilia. Il testo integrale è pubblicato sul sito [www.agesci.it](http://www.agesci.it)

<sup>2</sup> Allegato A: sintesi cronologica del percorso associativo relativo a strutture e processi elaborativi.

<sup>3</sup> Allegato B: redistribuzione ruoli attribuiti a Consiglio generale e Consiglio nazionale.

## ALLEGATO A

# SINTESI CRONOLOGICA DEL PERCORSO ASSOCIATIVO RELATIVO A STRUTTURE E PROCESSI ELABORATIVI

### LE ORIGINI

Nella seconda metà degli anni '80 l'Associazione intraprende un percorso di revisione delle proprie strutture e dei propri processi deliberativi (tutta la bibliografia relativa si trova negli atti del **CG 1994**<sup>[94.1]</sup>).

Il lavoro della commissione *Giotto* porta a definire nel 1990 uno Statuto provvisorio che prevede l'abolizione degli Incaricati alle Branche eletti, introduce l'Incaricato al Metodo e agli interventi Educativi (ora ICM), formalizza il sistema dei progetti - introducendo il Convegno triennale - e razionalizza i vari livelli potenziando quello della Zona con la costituzione del Consiglio di Zona.

Peraltro già dal 1983 si era palesata l'esigenza di rivedere l'assetto e il funzionamento del Consiglio generale che aveva portato ad una revisione dello stesso nel 1985.

Il nuovo Statuto viene adottato in via sperimentale nella prima metà degli anni '90 e quindi approvato in via definitiva, con varie modifiche e integrazioni, nel 1996.

### LE PROBLEMATICHE

È interessante constatare che già durante il percorso di sperimentazione del nuovo Statuto, in fase di verifica, vengono rilevate problematiche che potremmo considerare ancora vive.

Le dieci pagine della "Verifica della Riforma delle Strutture"<sup>[95.1]</sup>, benché ovviamente non più attuali, sono una lettura interessante a riguardo.

In particolare creano problema non soltanto il rapporto tra branche e neonato IMIE, ma anche il sistema dei progetti, la consistenza numerica delle strutture ai vari livelli, il ruolo del Consiglio nazionale e dei Settori.

Una commissione creata nel '90 per valutare in due anni le varie ipotesi di riorganizzazione di Regioni e Zone apparentemente non ha prodotto risultati concreti.

Diversi sono tra il '93 e il '98 gli interventi chiarificatori su Consiglio nazionale, progettualità, IMIE e branche.

### LA REVISIONE

Dal 1999 il Consiglio generale è nuovamente sollecitato a riflettere sul funzionamento dell'Associazione, inizialmente in merito al Consiglio generale stesso e ai suoi rapporti con il Consiglio nazionale, successivamente di tutta la struttura associativa.

### CONSIGLIO GENERALE

Partendo da una riflessione sulla ripartizione dei seggi (1998) un'apposita commissione presentava una relazione che evidenziava alcune problematiche nella gestione del Consiglio generale stesso<sup>[99.1]</sup>.

La **mozione 11/99** chiedeva una sperimentazione di modalità di lavoro più funzionali per il Consiglio generale.

Con la **mozione 8/2000** veniva quindi approvato il documento "Consiglio generale: piste di lavoro", dal quale sono partiti i lavori che hanno portato nel 2004 alla definizione del nuovo regolamento<sup>[04.3]</sup>.

### STRUTTURE ASSOCIATIVE

Nel 2001 (**mozione 7/2001**) veniva istituita la commissione "Identità a Appartenenza Associativa" che presentava un primo lavoro al Consiglio generale successivo<sup>[02.1]</sup>.

Rilanciata con la **mozione 20/2002**, veniva poi di fatto accorpata (**mozioni 28/2003** e **29/2003**) a quella che si occupava del regolamento del Consiglio generale.

Le tredici pagine di relazione<sup>[04.1]</sup> al Consiglio generale 2004 sono particolarmente ricche di spunti.

Integrate dall'analisi sulla vivibilità del ruolo di Quadro nazionale<sup>[04.2]</sup>, portano alla stesura, nel Consiglio generale straordinario 2004 e successivi aggiustamenti normativi, del nuovo regolamento del Consiglio generale nonché alla revisione delle strutture nel 2005, con il reinserimento degli Incaricati alle Branche eletti e alcune modifiche al funzionamento del livello Zona.

Si chiede anche una verifica dei Settori (**mozione 111/2005**).

È da tener presente che nell'attuazione concreta i suggerimenti del documento "Partecipazione associativa e Consiglio generale"<sup>[04.1]</sup> sono accolti con notevole cautela.

### ULTIMI PASSI

Già dal 2007, due anni dopo le "grandi riforme", il Consiglio generale torna a interrogarsi sul suo funzionamento (**mozione 39/2007**) e su quello delle regioni (**mozione 52/2007**).

Nel 2008 si svolge la verifica intermedia della riforma delle strutture<sup>[08.1]</sup> e l'analisi dei Settori avviata nel 2005<sup>[08.2]</sup>.

Inoltre:

- la **raccomandazione 10/2008** riprende i temi del 2007 sull'organizzazione associativa;
- la **raccomandazione 17/2008** rilancia il tema delle Regioni (52/2007);
- la **mozione 75/2008** "unitarietà e decentramento" chiede una verifica dell'impianto organizzativo delle Regioni;
- la **mozione 113/2008** chiede una verifica sull'efficacia del sistema progetti in Zona e Regione;
- la **mozione 85/2008** torna ancora sul funzionamento del Consiglio generale.



Nel 2010 si completa il percorso di verifica delle strutture [10.1] con l'evidenziazione (mozione 37/2010) delle Branche e degli ICM come elementi critici a livello Zona e Regione.

Nel 2013, al punto 11 del Consiglio generale, la commissione "democrazia associativa" fa sintesi di tutti i lavori svolti [13.1]. La sintesi è considerata soddisfacente tranne che per quanto riguarda l'efficacia del sistema dei progetti (mozione 6/2013).

Si arriva quindi al 2014 quando, mentre si perfezionano le modifiche statutarie relative sempre al ruolo dell'ICM e si sollecita una nuova verifica dei Settori (mozioni 25, 26, 39/2014) emerge la nuova richiesta di "revisione organica e complessiva dei percorsi deliberativi...".

- 94.1 **Riforma delle Strutture** - Atti CG 1994 pp.51-52
- 95.1 **Verifica della riforma delle strutture** - documenti preparatori CG 1995 pp.11-21
- 99.1 **Modifica al Regolamento organizzazione** - documenti preparatori CG 1999 pp.44-45

- 02.1 **Commissione Identità, Appartenenza e Democrazia associativa** - Atti CG 2002 pp.35-37
- 04.1 **Partecipazione associativa e Consiglio generale** - documenti preparatori CG 2004 pp.104-117
- 04.2 **Vivibilità del ruolo di quadro a livello nazionale** - documenti preparatori CG 2004 pp.118-123
- 04.3 **Consiglio generale straordinario 2004** - documenti preparatori CG 2005 pp.IV-VI
- 08.1 **Informativa per il Consiglio generale per verifica intermedia delle strutture** - Atti CG 2008 pp.78-80
- 08.2 **Verifica dell'attività svolta dai Settori** - documenti preparatori CG 2008 pp.62-64
- 10.1 **Verifica della riforma delle strutture associative** - documenti preparatori CG 2010 pp.65-67
- 13.1 **Formazione della volontà associativa** - documenti preparatori CG 2013 pp.64-68



Foto Marco Colonna

## ALLEGATO B

# RIDISTRIBUZIONE RUOLI ATTRIBUITI A CONSIGLIO GENERALE E CONSIGLIO NAZIONALE

**Legenda:** ● attribuzione integrale    ÷ attribuzione parziale    ≠ compito non più necessario

attribuzione attuale	Convegno nazionale	Assemblea nazionale	Consiglio nazionale	
<b>Statuto Art.45 - Consiglio generale: compiti</b>				
a. deliberare su temi di indirizzo politico dell'Associazione	●			
b. discutere e deliberare in merito alle elaborazioni pedagogiche del Metodo;	●			
c. deliberare sulle modifiche allo Statuto, ai Regolamenti ed al Patto associativo inserite all'ordine del giorno;		●	÷	1
d. deliberare in ordine ai bilanci del livello nazionale;		÷	●	2 / 3
e. eleggere la Capo Guida ed il Capo Scout;		●		
f. eleggere i Presidenti del Comitato nazionale e gli altri membri dello stesso;		●		
g. eleggere un'Incaricata ed un Incaricato alla Branca Lupetti/Coccinelle, un'Incaricata ed un Incaricato alla Branca Esploratori/Guide, un'Incaricata ed un Incaricato alla Branca Rover/Scolte;		●		
h. eleggere i membri della Commissione economica e della Commissione uniformi;		●		
i. eleggere per un triennio, tra i Consiglieri generali, quattro membri del Collegio giudicante nazionale;		●		
j. discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno;		●		
a'. leggere a livello nazionale lo stato dell'Associazione e la realtà giovanile;	●			
b'. verificare il Progetto nazionale giunto a scadenza;	●			
c'. elaborare e deliberare il Progetto nazionale definendone anche la durata, compresa tra tre e cinque anni.	●	÷		4

1 il Consiglio nazionale potrebbe deliberare autonomamente soltanto in merito ad alcune parti del regolamento (capi f-g-h-i) e sugli allegati dello stesso.

2 Si può prevedere un rinvio all'Assemblea nazionale dell'eventuale bilancio non approvato dal Consiglio nazionale.

3 Possibile il passaggio di ratifica dei bilanci in Assemblea se necessario/opportuno per motivi tecnici e/o legali.

4 Eventuale ratifica in Assemblea nazionale.

attribuzione attuale	Convegno nazionale	Assemblea nazionale	Consiglio nazionale	
<b>Statuto Art.47 - Consiglio nazionale</b>				
a. curare la realizzazione delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;			●	
b. deliberare in merito ai Programmi sulla base delle indicazioni del Progetto nazionale e verificarne l'attuazione;			●	
c. esprimere un parere sul conto preventivo predisposto dal Comitato nazionale;			≠	
d. istruire i lavori del Consiglio generale dedicato all'elaborazione del nuovo Progetto;			●	
e. curare e favorire i rapporti tra le Regioni e tra queste ed il Comitato nazionale;			●	
f. proporre alla Capo Guida e al Capo Scout temi da inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio generale;			●	
g. deliberare su argomenti demandatigli dal Consiglio generale;			●	
h. ratificare, nei casi espressamente previsti dal Regolamento Agesci, i provvedimenti del Collegio giudicante nazionale;			●	
i. esprimere un parere sul Piano operativo della Fiordaliso, e contribuire al suo sviluppo a livello regionale.			●	



## ● PUNTO 7

# Area Metodologico educativa

### 7.1 *Verifica Route nazionale*

Conclusione del percorso di verifica della Route con la partecipazione di rover e scelte, per quanto di loro competenza ([Mozione 4/2013](#))

### 7.2 *Branca L/C*

Modifica del regolamento metodologico: revisione del gioco delle prede e degli impegni (cfr. [documenti preparatori Consiglio generale 2014](#) pubblicati on line)

### 7.3 *Branca E/G*

Modifica del regolamento metodologico: mete e impegni (cfr. [documenti preparatori Consiglio generale 2014](#) pubblicati on line)



Foto Marco Colonna

# Verifica Route nazionale

*Conclusione del percorso di verifica della Route con la partecipazione di rover e scolte, per quanto di loro competenza (Mozione 4/2013)*

## ORIENTAMENTI PER LA VERIFICA DELLA ROUTE NAZIONALE \*

«La Route della Branca R/S è la Route dell'Associazione perché apre orizzonti nuovi per tutta l'Associazione, come solo il fare strada insieme può fare» (da *Passi di Route nazionale* – Documenti preparatori Consiglio generale 2013).

Punto di partenza del percorso di verifica della Route nazionale è la delibera del Consiglio generale 2013 che approva il documento sulla Route riportato nei [Documenti preparatori 2013 \(Mozione 3/2013\)](#). In particolare, questo fa riferimento al percorso di verifica rinviando alla [Raccomandazione 1/2013](#) e, nella definizione dei criteri, alla [Raccomandazione 2/2013](#). Si terrà conto inoltre della [Raccomandazione 4/2013](#) che impegnava a ripensare modalità e linguaggi della formazione dei capi R/S.

Essendo la Route – per scelta iniziale – un evento di tutta l'Associazione, in quanto percorso educativo condiviso (cfr. [Documenti preparatori Consiglio generale 2013, p. 34](#)), appare coerente che la conduzione della verifica sia affidata al Comitato nazionale con le Branche.

Il soggetto che porta a termine la verifica è il Consiglio generale 2015 (come da [Raccomandazione 2/2013](#)).

Il percorso di verifica immaginato coinvolge contemporaneamente tutti i livelli dell'Associazione unitamente agli attori dell'organizzazione della Route, ciascuno per la parte nella quale è stato coinvolto o per il proprio ruolo in Associazione. La scelta di non seguire un processo *a cascata* – che avrebbe subordinato la riflessione di un livello a quello degli altri – è mossa dall'esigenza di raccogliere i contributi senza essere vincolati a sintesi riduttive. Vorremmo che la verifica fosse ancora una volta un'occasione di ascolto di tutti i protagonisti, così come è stato per il cammino che ci ha portato a San Rossore, con particolare attenzione a ciò che siamo riusciti a *leggere tra le righe*. Una verifica, dunque, *interpretativa*, che ci aiuti a capire le domande autentiche che la realtà dei nostri ragazzi oggi ci pone (vedi [Raccomandazione 1/2013](#)). Siamo ancora convinti, come è stato scritto nel documento del Consiglio generale 2013 *Passi di Route nazionale*, che la Route «si riterrà conclusa quando l'Associazione tutta avrà fatto sintesi del percorso compiuto, raccogliendo – siamo certi – la dirompente e appassionata novità generativa che i Rover e le Scolte hanno saputo donarci».

I criteri che guidano la verifica, declinati nelle diverse fasi, si articolano intorno a due macro-aree: **Contenuti**, area che racchiude i tre punti dichiarati nel progetto iniziale *Passi di Route nazionale*: 1. *Protagonismo dei ragazzi*; 2. *Essere Associazione*; 3. *Orizzonti nuovi*; **Organizzazione** della Route, area che racchiude la dimensione tecnica e organizzativa dell'evento.

\* Ulteriori documenti saranno disponibili sul sito [www.agesci.it](http://www.agesci.it) [1- relazione finale](#) [2 - verifica branca R/S](#) [3 - verifica comitato](#)

**AREA A - CONTENUTI****AMBITI E SOGGETTI**

**1. Le comunità capi** – Soggetto fondamentale del percorso di verifica, la comunità capi è in grado di raccogliere prima e meglio degli altri il racconto dell'esperienza di Route fatta dal clan/fuoco; in più la comunità capi possiede la *sapienza* adeguata per decodificare in tutta la sua ampiezza il valore dell'esperienza fatta.

La Route voleva essere “esperienza di strada che riconosce pieno protagonismo educativo alle comunità capi nelle Zone”. Alle comunità capi che hanno partecipato alla Route verrà chiesta una condivisione dell'esperienza fatta dalla comunità R/S, accompagnata dai propri capi, cercando di interrogarsi su:

- Quale è il volto dei ragazzi della comunità R/S? Quali cambiamenti ha generato in loro vivere la Route e quali novità hanno manifestato?  
Il protagonismo dei rover/scolte cercato e promosso dal percorso della Route è stato effettivo? Quali attuazioni del metodo da valorizzare nell'esperienza educativa del gruppo?
- Come è stato vissuto il percorso di catechesi?
- Il clan/fuoco e il noviziato hanno camminato insieme dal capitolo nazionale alla Route?
- Quale relazione è nata con la dimensione associativa ampia (Zona, Regione, gemellaggi), quali arricchimenti e quali criticità?  
Quali sono le strade ancora da percorrere sul piano delle esigenze educative individuate e della formazione personale?

Infine, alle comunità capi vorremmo chiedere di dirci liberamente che cosa hanno visto di *nuovo* alla Route (capi, ragazzi, Associazione,...).

Come indicato dal Consiglio nazionale, si avrà cura di coinvolgere anche le comunità capi che non hanno partecipato alle Route, raccogliendo – se significativa – anche una loro percezione dell'evento.

- *Verifica entro dicembre 2014*

**2. Le Zone** – Le Zone hanno il compito di raccogliere la valutazione fatta dalle comunità capi e le ricadute delle azioni del capitolo nel territorio:

Quali sinergie coraggiose si sono iniziate e quali realtà si sono “fatte nuove” nel nostro territorio attraverso l'azione dei ragazzi?

Chiediamo alle Zone di riportare anche le riflessioni degli assistenti ecclesiastici che hanno accompagnato i gruppi in Route e più in generale le considerazioni sull'esperienza fatta attraverso il Consiglio di Zona.

- *Verifica entro dicembre 2014*

**3. Le Regioni** – È importante comprendere se e come le Regioni si siano sentite parte dei processi, in particolare potranno fare un quadro delle route percorse nei loro territori, evidenziare le problematiche relative ai trasporti e più in generale della capacità di gestire la complessità. Gli Incaricati al Coordinamento

metodologico regionali raccolgono il confronto avvenuto a livello di Gruppo e di Zona e forniscono una visione di sintesi della verifica delle Zone evidenziando la portata educativa e metodologica delle esperienze fatte. Le Regioni possono inoltre restituire le riflessioni fatte con gli assistenti ecclesiastici in merito alla vita di fede delle route che hanno accompagnato e della proposta di fede al campo.

Oltre a quanto già condiviso in Consiglio nazionale, sul fondamentale ruolo di sintesi chiesto alle Regioni attraverso il lavoro sinergico di tutto il Comitato (particolare valore dato al mandato degli Incaricati al Coordinamento metodologico per una raccolta e prima interpretazione dei contributi offerti dalle comunità capi), si sottolinea l'esigenza di fare una lettura sulle domande dei capi emerse dall'esperienza fatta.

Chiediamo anche alle Regioni di dirci “che cosa hanno visto di nuovo” nell'Associazione (cose che prima erano sommerse o sottovalutate; elementi positivi, ma anche criticità).

Dopo il Consiglio nazionale, recepiamo le indicazioni di tenere presente la **Raccomandazione 4/2013** in relazione all'essere adulti e alla formazione dei capi R/S; si inserisce pertanto tra gli “Ambiti e i soggetti della verifica” anche la lettura che **la Formazione capi** farà della formazione dei capi che hanno accompagnato i nostri R/S in Route e in particolare si cercherà di approfondire il ruolo di adulto all'interno della comunità, le esigenze di formazione personale e metodologica individuate, il tema della relazione educativa.

- *Verifica entro dicembre 2014*

**4. Il livello nazionale**

- *Verifica in Comitato nazionale: Novembre 2014*
- *Verifica in Consiglio nazionale: Marzo 2015*
- *Verifica in Consiglio generale: Maggio 2015*

**5. Le Branche e i Settori** – Le Branche L/C ed E/G e i Settori offrono le loro considerazioni in ordine agli aspetti educativi e metodologici relativi alle esperienze vissute alla Route.

- *Verifica entro novembre 2014*

**6. L'indagine sociologica di Codici**

- *Prima restituzione ottobre 2014*
- *Relazione completa dicembre 2014*

**7. La Branca R/S** – La verifica in Branca R/S permette di rispondere alle intuizioni educative, metodologiche e formative che si erano evidenziate in fase progettuale (secondo quanto approvato dal Consiglio generale 2013 con la **Mozione 03/2013**). Il percorso verificato dalla Branca R/S riguarda l'intero svolgersi della Route, dai Forum capi “Il coraggio di educare” fino al termine della Route nazionale. I temi dettagliati sono stati individuati con gli Incaricati regionali alla Branca e prendono in considerazione le comunità R/S; la Zona e gli Incaricati alla Branca di Zona; la Regione; gli Incaricati nazionali con gli Incaricati regionali alla Branca.

## LIVELLI INTERESSATI DALLA VERIFICA E MODALITÀ DI RESTITUZIONE

I livelli interessati sono:

- Le comunità R/S (capi e R/S)
- Le comunità capi (capi)
- La Zona (capi)
- La Zona (R/S)
- La Regione (capi)
- La Branca R/S nazionale (capi)

Per quanto attiene i livelli a) e b), la verifica è interna e non si prevede una restituzione diretta (ad es. in forma scritta). Ogni capo coinvolto potrà poi portare un contributo nella discussione in Zona, arricchito dalla condivisione effettuata nel proprio gruppo e comunità R/S.

Per quanto riguarda la verifica in Zona (livello capi e R/S), è a discrezione degli Incaricati regionali decidere come recuperare gli esiti della verifica (relazione scritta, orale, ...).

Per quanto riguarda la verifica condotta nelle Regioni, gli Incaricati regionali R/S riportano gli esiti e li trasmettono, possibilmente in forma scritta nei modi che ognuno riterrà. I tempi quindi indicati possono essere soggetti a variazioni definite nel livello regionale in funzione della strutturazione del percorso intero che verrà definito.

A livello di Branca R/S nazionale la sintesi è a cura degli Incaricati nazionali R/S.

## TEMI PRINCIPALI DA PORRE IN VERIFICA E TEMPI

### a. Verifica nelle comunità R/S

Alla luce dell'esperienza fatta nella Route nazionale (comprendente anche il capitolo nazionale):

- Al di là della straordinarietà del percorso (e quindi di una specificità non ordinaria dell'esperienza vissuta come comunità R/S), dall'esperienza vissuta in particolare nell'incontro con altre realtà e comunità R/S, pensate di programmare e vivere e/o valorizzare in modo nuovo alcuni elementi tipici del metodo della Branca?
- Come è cambiato lo stile di partecipazione e impegno dei rover e delle scelte dentro la comunità?
- Nel percorso di avvicinamento alla Route sono stati usati strumenti di comunicazione nuovi come il sito, i blog, i social network: siete riusciti ad utilizzarli? Vi sono stati utili?
- Tempi: entro fine dicembre*

### b. Verifica nelle comunità capi

Si rimanda alla traccia del percorso generale.

### c. Verifica nella Zona (livello dei capi)

- Il percorso della Route nazionale/Carta del Coraggio è stato

occasione per affrontare tematiche formative ed educative, stimolando il confronto fra capi (Consiglio, Comitato, Assemblee, incontri trasversali per le Branche)? Emerge una lettura comune rispetto ad eventuali esigenze formative o riflessioni educative e metodologiche da intraprendere?

- Come la Branca R/S in Zona si è sentita coinvolta e partecipante nel capitolo nazionale? È stata uno spazio di supporto per le comunità?
- Si sono attivate relazioni e collaborazioni tra i gruppi? In che modo ci si è relazionati al livello regionale e/o nazionale?
- Come si intende procedere nel coordinare e sostenere le comunità R/S (Gruppi) che hanno attivato azioni di coraggio e nel gestire e conservare la rete di contatti creatasi con l'occasione, affinché l'esperienza di coinvolgimento e collaborazione diventi una presenza concreta e costante sul territorio e sia cifra di una assunzione di responsabilità comunitaria della nostra associazione?
- Tempi: entro fine dicembre*

### d. Verifica nella Zona (livello degli R/S)

Si propone di attivare nelle Zone un percorso che coinvolga gli R/S nella verifica in particolare del capitolo nazionale, cercando di raccogliere le istanze che questa esperienza ha fatto maturare sia nel metodo sia nei contenuti (strade di coraggio). Gli argomenti che potrebbero essere trattati sono:

- L'esperienza del capitolo che ha portato all'azione di coraggio come ci ha cambiati come comunità? Che territorio ci ha fatto incontrare? Quale impegno abbiamo maturato?
- La condivisione con altre comunità R/S ai forum regionali poi a San Rossore ci ha aiutato a rendere la nostra esperienza parte di un'azione più grande?
- Gli argomenti del capitolo che abbiamo vissuto e quelli riportati nella carta riteniamo possano essere orizzonti di impegno per la crescita personale e/o un impegno nel nostro territorio?
- Ha senso pensare di portare avanti l'esperienza dell'azione di coraggio iniziata?
- L'utilizzo del blog, dei social network e di altri luoghi del web ci ha aiutato nel percorso? Che modi nuovi di raccontarci e incontrarci abbiamo scoperto nella Route?
- Ci siamo sentiti coinvolti come protagonisti in tutto il percorso?

E infine: "che cosa vorrei dire a chi la Route l'ha approvata, pensata e organizzata?"

- Tempi: entro metà aprile*

### e. Verifica in Regione

La verifica è finalizzata a recuperare e condividere quanto emerso nel livello delle Zone. Ogni Regione potrà liberamente decidere come gestire questo momento e se introdurre o approfondire ulteriori temi (ad es. quelli in discussione al livello nazionale di cui al punto f).

- Tempi: entro fine gennaio*

### f. La branca R/S nazionale

La verifica di Branca R/S nazionale si focalizza su 4 macrotemi: formazione dei capi R/S, metodo, protagonismo R/S, capitolo nazionale.

Questa prevede tre momenti:



## PUNTO 7

1. lavoro istruito da gruppi di lavoro interregionali su specifico tema;
2. condivisione nella riunione incaricati di febbraio 2015;
3. prima sintesi a cura degli Incaricati nazionali ed eventuale proseguimento su temi specifici.

I gruppi di lavoro hanno lo scopo di iniziare ed istruire una riflessione in merito ai quattro argomenti indicati al fine di condividere nella prossima riunione degli Incaricati regionali alla Branca la verifica del percorso della Route nazionale, nei suoi principali assunti, e individuare gli orizzonti e le direzioni di novità verso cui indirizzare i prossimi passi della Branca.

Ai gruppi non è chiesto di arrivare ad una valutazione compiuta, quanto piuttosto di iniziare ad impostare un'analisi, raccogliere elementi e focalizzare i punti di vista attraverso i quali leggere tutti insieme il percorso della Route.

**GRUPPO 1** - I capi della Branca R/S, la loro formazione metodologica e la loro dimensione adulta

**GRUPPO 2** - Aspetti metodologici e prime valutazioni sull'applicazione del Regolamento approvato nel Consiglio generale 2011

**GRUPPO 3** - Il protagonismo e il coinvolgimento degli R/S nel percorso della Route

**GRUPPO 4** - Il capitolo nazionale

- *Tempi: prima restituzione scritta entro 15 gennaio*

## AREA B - ORGANIZZAZIONE DELLA ROUTE

### SOGGETTI

Sono interessati a questa parte della verifica tutti i soggetti coinvolti nell'organizzazione della Route (Comitato nazionale con Branche; Pattuglia nazionale R/S; staff Route; Incaricati regionali alla Branca; capi in servizio).

### AMBITI

- Campo fisso (logistica; vettovagliamento; informatica; trasporti; area medica; One Team);
- Route regionali;
- Area eventi (laboratori e tavole rotonde; percorso fede al campo; veglie; piazza; cerimonie);
- Vita di quartiere;
- Comunicazione interna ed esterna;
- Rapporto col territorio e le istituzioni.
- *Verifica entro dicembre 2014*

In vista del Consiglio generale, cui compete la chiusura della verifica, il Comitato, insieme alla Branca R/S, struttura infine la *Relazione finale di verifica*, anche avvalendosi di alcune relazioni specifiche. Ad esempio: Relazione economica e amministrativa (Tesoriere); Relazione organizzativa campo fisso (Capi campo e aree dello staff); One Team (Responsabile capi in servizio); Percorso capitolo – Carta del coraggio (Pattuglia nazionale); Eventi al campo (area eventi nella Pattuglia nazionale); Comunicazione (area comunicazione); Route regionali (Responsabile area Route); Percorso fede (Assistente responsabile percorso fede al campo e Assistente ecclesiastico di Branca).

### Il ruolo degli assistenti ecclesiastici nella nostra proposta educativa:

Dopo l'esperienza del Convegno Fede e alla luce della Route, il convegno darà modo di verificare il ruolo dell'assistente ecclesiastico nella sua specificità, responsabile istituzionale dell'annuncio del Vangelo nello scautismo cattolico italiano e custode dell'appartenenza associativa e di maturazione profonda di appartenenza ecclesiale (essere Chiesa). In particolare con una accezione rispetto al metodo pastorale declinato nel nostro metodo educativo.

- *Convegno: febbraio 2015*

*Il Comitato nazionale*

## Punto 7.2

**Branca L/C**

*Modifica del regolamento metodologico: revisione del gioco delle prede e degli impegni (cfr. documenti preparatori Consiglio generale 2014 pubblicati on line)*

Da molti anni ormai la Branca L/C, a vari livelli, ha condotto un'approfondita riflessione sulla progressione personale. I Convegni nazionali Giungla 2005 e Bosco 2006 evidenziarono alcuni punti poco chiari o male interpretati sul modo di attuare concretamente il gioco delle prede e degli impegni.

Un primo passo per fare chiarezza fu fatto con il documento *“La pista del lupetto e il sentiero della coccinella”* (gennaio 2008), che ha voluto riproporre con parole nuove lo spirito originario con cui era nato questo strumento.

Dal Forum delle Pattuglie regionali (giugno 2008) e nel confronto continuo con gli Incaricati regionali, è emersa poi l'opportunità di una nuova e più viva lettura del gioco delle prede e degli impegni alla luce del documento e delle esperienze reali vissute nei branchi e nei cerchi.

È nata in questo modo l'operazione “Critical Minds” che ha visto coinvolti più di 80 staff nel periodo ottobre 2009 – settembre 2010 in un'approfondita e puntuale verifica sul campo del gioco delle prede e degli impegni.

In sintesi potremmo raccogliere le criticità emerse in questi punti:

- la difficoltà effettiva di giocare il gioco delle prede e degli impegni da parte dei bambini, per regole non sempre chiare e poco comprese
- i tempi troppo lunghi che portano di fatto ad un affievolirsi dello spirito di gioco, per cui non viene più percepito dai bambini come tale ma come un compito da realizzare
- difficoltà nella gestione del gioco in armonia con gli altri strumenti
- difficoltà nella terminologia da utilizzare e nel linguaggio legato all'ambiente fantastico, caratterizzazione dei 4 personaggi non corretta o troppo semplificata, poco legame con la parabola di crescita di Mowgli, con l'atmosfera bosco e lo spirito dei sentieri

- un eccessivo prolungarsi del tempo della scoperta e dell'adesione espressa dai bambini nella Promessa, visto il legame diretto di questa con il gioco
- errata convinzione da parte di molti capi che la progressione personale si realizzi quasi esclusivamente in questo gioco
- debole dimensione comunitaria del gioco, con predilezione quasi esclusiva della dimensione capo-bambino.

Per provare a rispondere a queste criticità è stato elaborato un “prototipo”, allo scopo di far vivere ai bambini il gioco delle prede e degli impegni con una nuova modalità, caratterizzata da alcune parole chiave (comunità, adesione, curiosità, protagonismo, relazione educativa).

Dalla verifica del “prototipo” (giocato da una quarantina di branchi/cerchi sparsi su tutto il territorio nazionale da ottobre 2012 a giugno 2014) e dal confronto nelle Pattuglie regionali, si è arrivati ad una proposta definitiva che gli Incaricati regionali alla Branca L/C, suddivisi per aree, hanno sviluppato in alcune proposte di modifica al Regolamento metodologico.

Il testo che ora presentiamo al Consiglio generale 2015 è il frutto di un intenso e appassionato lavoro di scrittura collettiva che abbiamo vissuto da giugno fino all'ultimo incontro tra IAB regionali e Pattuglia nazionale nell'ottobre del 2014.

Le novità principali riguardano:

- il ruolo della comunità di branco/cerchio (vengono meglio esplicitate le caratteristiche di comunità educante)
- l'adesione al branco ed al cerchio attraverso la Promessa (caratterizzata da curiosità, gioia e libertà)
- tempi di gioco chiari e definiti
- la globalità vissuta attraverso tutti gli strumenti di progressione personale.

Il Consiglio generale 2015 è ora chiamato a portare a compimento questa lunga riflessione che la Branca L/C ha condotto negli ultimi anni.



# PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO METODOLOGICO

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p><b>Art. 3 PROMESSA</b></p> <p>Con la Promessa, il lupetto e la coccinella esprimono un concreto impegno personale di adesione alla Legge e alla comunità che li accoglie. La sua formulazione è adeguata alle caratteristiche psicologiche del bambino e della bambina: "Prometto, con l'aiuto e l'esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la legge del branco/cerchio". I lupetti salutano con la mano destra, portando all'altezza della tempia l'indice e il medio tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice. Le due dita del saluto ricordano i due articoli della Legge e le orecchie tese del lupo. Le coccinelle salutano con la mano destra, portando all'altezza della tempia l'indice e il medio tesi, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice. Le due dita del saluto ricordano i due articoli della Legge. In entrambi i saluti il pollice poggiato sull'anulare e sul mignolo indica l'impegno del più grande a proteggere i più piccoli.</p>	<p><b>Art. 3 PROMESSA</b></p> <p><del>Con la Promessa, il lupetto e la coccinella esprimono un concreto impegno personale di adesione alla Legge e alla comunità che li accoglie.</del></p> <p><b>Il lupetto e la coccinella scelgono di pronunciare la Promessa grazie alle prime esperienze forti e significative vissute nella comunità. Scegliere di pronunciare la promessa rappresenta per essi un concreto impegno personale di adesione libera e gioiosa alla Legge e alla comunità che li accoglie.</b></p> <p>La sua formulazione <b>della Promessa</b> è adeguata alle caratteristiche psicologiche del bambino e della bambina: "Prometto, con l'aiuto e l'esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la legge del branco/cerchio".</p> <p>I lupetti salutano con la mano destra, portando all'altezza della tempia l'indice e il medio tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice. Le due dita del saluto ricordano i due articoli della Legge e le orecchie tese del lupo.</p> <p>Le coccinelle salutano con la mano destra, portando all'altezza della tempia l'indice e il medio tesi, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice. Le due dita del saluto ricordano i due articoli della Legge <b>e le antenne della coccinella.</b> In entrambi i saluti il pollice, poggiato sull'anulare e sul mignolo indica l'impegno del più grande a proteggere i più piccoli.</p>	<p><i>Viene chiarito il concetto di percorso individuale, in un contesto comunitario, che conduce alla scelta di pronunciare la Promessa. Viene inoltre sottolineato che la scelta è il frutto di un'adesione connotata da gioia e libertà</i></p> <p><i>È specificato il significato del saluto delle coccinelle.</i></p>
<p><b>Art. 12 FAMIGLIA FELICE</b></p> <p>La comunità di branco e di cerchio costituisce il naturale luogo di incontro e di esperienze significative. Risponde alle specifiche esigenze di relazioni durature e profonde tra i bambini e con gli adulti. Tali relazioni si vivono in un clima sereno basato sulla fiducia e sulla lealtà.</p>	<p><b>ART. 12 LA COMUNITÀ EDUCANTE E LO STILE DELLA FAMIGLIA FELICE</b></p> <p><del>La comunità di branco e di cerchio costituisce il naturale luogo di incontro e di esperienze significative</del> <b>è soggetto che educa.</b></p> <p><b>Nella comunità ciascuno riconosce la propria crescita e dalla comunità trae gioia e forza. Questo è possibile attraverso esperienze ed incontri che creano relazioni durature e profonde tra i bambini e con gli adulti.</b> Tali relazioni si vivono in un clima sereno basato <del>sulla fiducia e sulla lealtà</del> <b>sulla lealtà e sulla fiducia; in particolare i bambini sperimentano e imparano la fiducia reciproca e l'accettazione dell'altro.</b></p> <p><b>La comunità di branco e di cerchio è famiglia felice, dona ad ogni bambino e bambina la sicurezza di essere accolto ed inserito in un cammino personale di crescita da compiere insieme agli altri.</b></p>	<p><i>Viene introdotto il concetto di comunità educante intesa come soggetto della progressione personale insieme a bambino ed adulto educatore.</i></p> <p><i>La comunità educante esprime la trasversalità delle relazioni educative che si svolgono al proprio interno.</i></p> <p><i>La comunità viene definita come famiglia felice.</i></p>

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p>La famiglia felice dona ad ogni bambino e bambina la sicurezza di essere inseriti in un cammino personale di crescita da compiere insieme agli altri. La famiglia felice è alimentata da gesti, segni e momenti particolari che fanno comprendere a ciascuno la propria importanza come singolo, con la propria diversità e originalità, e il piacere di giocare insieme e di volersi bene.</p> <p><b>Art. 17 ACCOGLIENZA IN BRANCO E IN CERCHIO</b></p> <p>Particolari attenzioni, anche attraverso specifici momenti, sono rivolte ai bambini accolti nell'unità; essi hanno lo scopo di inserirli gradualmente nel branco e nel cerchio, di presentare loro le tradizioni, il significato e il valore della Legge e prepararli alla Promessa.</p>	<p><del>La famiglia felice dona ad ogni bambino e bambina la sicurezza di essere inseriti in un cammino personale di crescita da compiere insieme agli altri.</del> La famiglia felice è alimentata da gesti, segni e momenti particolari che fanno comprendere a ciascuno la propria importanza come singolo, con la propria diversità e originalità, e il piacere di giocare insieme e di volersi bene.</p> <p><b>Art. 17 RINNOVAMENTO DELLA COMUNITÀ E ACCOGLIENZA IN BRANCO E IN CERCHIO</b></p> <p><del>Particolari attenzioni, anche attraverso specifici momenti, sono rivolte ai bambini accolti nell'unità; essi hanno lo scopo di inserirli gradualmente nel branco e nel cerchio, di presentare loro le tradizioni, il significato e il valore della Legge e prepararli alla Promessa.</del></p> <p><b>Dopo le salite al reparto e l'ingresso dei nuovi bambini (chiamati cuccioli e cocci, fino alla pronuncia della Promessa), la comunità si rinnova e si riscopre attorno ai fondamenti ed ai simboli del branco e del cerchio (Legge, Motto, totem/lanterna, saluto, parole maestre...) e ogni bambino scopre il proprio ruolo nel branco e nel cerchio e il senso dello stare insieme.</b></p> <p><b>Nella prima fase dell'anno, quindi, la comunità vive esperienze che stimolano la curiosità dei bambini affinché i cuccioli e le cocci siano accolti ed accompagnati a conoscere quanto più possibile il significato e il valore della Legge, le regole e le tradizioni.</b></p> <p><b>L'accoglienza è vissuta da ciascun cucciolo e cocci esclusivamente insieme all'intera comunità.</b></p>	<p><i>Rimane per il resto la descrizione dello stile e delle caratteristiche della famiglia felice.</i></p> <p><i>Viene definito il momento iniziale dell'anno quando, dopo le salite e l'ingresso dei nuovi, la comunità si rinnova, ritrovandosi attorno alla propria storia, proiettata verso la riscoperta dei contenuti di valore della Legge, della Promessa e del Motto.</i></p> <p><i>Il percorso è quello che conduce alla Promessa ed è vissuto da tutti quanti, non solo dai bambini nuovi.</i></p> <p><i>Anche coloro che già sono all'interno della comunità rinnovano la propria adesione attraverso un cammino che consente al singolo di apprezzare la bellezza di un percorso individuale che si accompagna a quello di coloro che camminano insieme.</i></p>
<p><b>Art. 34 PROGRESSIONE PERSONALE PISTA PERSONALE / SENTIERO PERSONALE</b></p> <p>La progressione personale si concretizza nella pista personale del lupetto e nel sentiero personale della coccinella, elaborati nel quadro del programma di unità.</p> <p>La progressione si attua:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• proponendo esperienze nelle quali il "pensare" ed il "fare" si fondono per dar luogo ad azioni, nello stesso tempo molto concrete e fortemente motivate;</li> <li>• sollecitando il massimo impegno, tenendo presente che, ancor prima dei risultati, è importante fare "del proprio meglio";</li> <li>• facendo verificare al bambino e alla bambina, attraverso gesti concreti, il proprio impegno in tutti gli ambiti di crescita (famiglia, scuola, parrocchia, branco, cerchio...)</li> </ul>	<p><del>La progressione personale si concretizza nella pista personale del lupetto e nel sentiero personale della coccinella, elaborati nel quadro del programma di unità.</del></p> <p>La progressione si attua:</p> <p><b>La progressione personale del bambino e della bambina inizia fin dal primo momento di ingresso in branco ed in cerchio.</b></p> <p><b>La progressione personale si concretizza nella pista del lupetto e nel sentiero della coccinella, in armonia con la pista ed il sentiero di unità.</b></p> <p><b>La pista e il sentiero personale, grazie alla connaturata curiosità del bambino, si realizza attraverso:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• proponendo esperienze nelle quali il "pensare"</li> </ul>	<p><i>È stata modificata la rubrica dell'articolo in "PISTA DEL LUPETTO E SENTIERO DELLA COCCINELLA" per adeguarla al linguaggio utilizzato dai bambini nel gioco del branco e del cerchio per descrivere il proprio cammino individuale di crescita (progressione personale).</i></p> <p><i>Il cammino del singolo ancora più esplicitamente viene visto all'interno del cammino della comunità.</i></p> <p><i>Il punto di vista dell'articolo si è sdoppiato: quello del bambino, vero protagonista della propria</i></p>



**Testo attuale**

- stimolando con opportune proposte, sia individuali che di unità, la valorizzazione delle capacità di ognuno;
- mantenendo sempre viva la tensione alla scoperta e alla verifica, educando così al senso della provvisorietà dei risultati raggiunti;
- realizzando un clima di famiglia felice;
- facendo scoprire la validità e la ricchezza del servizio come strumento di educazione all'amore.

**Art. 35 MOMENTI DELLA PROGRESSIONE PERSONALE**

La progressione personale si realizza nei seguenti tre momenti

**Momento della scoperta**

Il lupetto e la coccinella cominciano a prendere conoscenza di sé, dei propri bisogni, delle proprie capacità; scoprono progressivamente chi sono gli altri e sperimentano la comunità come ambiente di vita. Scoprono che essa ha norme proprie che ne regolano e ne garantiscono la vita e si impegnano ad aderire ad esse. Durante questo momento diventano lupo della legge e coccinella del prato.

**Testo proposto**

- ed il "fare" si fondono per dar luogo ad azioni, ~~nello stesso tempo~~ molto concrete e fortemente motivate;
- ~~sollecitando~~ il massimo impegno **individuale**, tenendo presente che, ancor prima dei risultati, è importante fare "del proprio meglio";
  - ~~facendo verificare al bambino e alla bambina la~~ **verifica**, attraverso gesti concreti, ~~il~~ **del** proprio impegno **vissuto** in tutti gli ambiti di crescita (famiglia, scuola, parrocchia, **branco, cerchio...**)
  - ~~stimolando con opportune proposte, sia individuali che di unità, la valorizzazione delle capacità di ognuno;~~
  - ~~mantenendo sempre viva la tensione alla scoperta e alla verifica, educando così al senso della provvisorietà dei risultati raggiunti;~~
  - ~~realizzando un clima di famiglia felice;~~
  - **il clima di famiglia felice, terreno fertile di relazioni significative sia nel rapporto tra pari sia in quello con gli adulti;**
  - ~~facendo scoprire la~~ **la scoperta della** validità e **della** ricchezza del servizio come strumento di educazione all'amore.

**I capi rivolgeranno particolare cura ai sogni e agli interessi di ciascun bambino, stimolando con opportune proposte, sia individuali che di unità, la valorizzazione delle capacità di ognuno.**

**Gli obiettivi educativi da raggiungere, nell'ottica della globalità, saranno proporzionati all'età ed al momento di crescita, nel rispetto della personalità di ciascuno.**

**Art. 35 MOMENTI DELLA PISTA DEL LUPETTO E DEL SENTIERO DELLA COCCINELLA**

~~La progressione personale si realizza nei seguenti tre momenti~~

**La pista e il sentiero si sviluppano in tre momenti: scoperta, competenza e responsabilità.**

**Momento della scoperta**

~~Il lupetto e la coccinella cominciano a prendere conoscenza di sé dei propri bisogni, delle proprie capacità;~~ **Nella dimensione del branco e del cerchio, il lupetto e la coccinella cominciano a scoprire se stessi, i loro bisogni e le loro capacità,** scoprono progressivamente ~~chi sono~~ gli altri ~~e sperimentano la comunità come ambiente di vita.~~ **e vivono la famiglia felice. Essi** scoprono che ~~essa~~ **la comunità** ha norme proprie che ne regolano e ne garantiscono la vita e ~~si impegnano ad aderire ad esse.~~

**La comunità accoglie i cuccioli e le cocci con**

**Commenti**

*crescita, da una parte; quello dell'adulto educatore dall'altra (che propone, fa verificare, sollecita...).*

*Il registro linguistico scelto per il titolo e primo paragrafo è più esplicitamente legato all'ambiente fantastico ed al linguaggio del bambino.*

*Nei tre momenti viene ripreso e definito con più chiarezza sia il ruolo della comunità nei confronti del bambino singolo, sia il ruolo che il singolo assume nei confronti della comunità. Anche tale ruolo, in ogni momento diverso, lo definisce e lo fa percepire in crescita.*

*È stata reso più esplicito il crescente protagonismo che il bambino vive nella definizione dei*

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p><b>Momento della competenza</b></p> <p>Il lupetto e la coccinella si aprono agli altri, iniziano a comprenderli e vengono coinvolti consapevolmente nella vita del branco e del cerchio. Cominciano ad assumere e a realizzare degli impegni personali, sentendosi parte integrante della comunità. Con la loro attività contribuiscono personalmente alla vita di branco e di cerchio. Durante questo momento diventano lupo della rupe e coccinella del bosco.</p> <p><b>Momento della responsabilità</b></p> <p>Il lupetto e la coccinella individuano le prede e gli impegni da assumere e le occasioni per realizzarli. Hanno sufficiente fiducia e conoscenza delle proprie possibilità per porsi in condizione di trascinare la comunità. Sono in grado di fare proposte operative che coinvolgono il branco e il cerchio; sono pronti a mettere a disposizione della comunità le proprie capacità. Anche al di fuori del branco e del cerchio, si pongono in atteggiamento di disponibilità, non tanto come singoli, ma come testimoni della comunità alla quale appartengono. Durante questo momento diventano lupo anziano e coccinella della montagna e sono chiamati a testimoniare lo spirito fino alla salita in reparto. Al termine di questo momento i lupetti e le coccinelle hanno fatto proprie tutte le occasioni di crescita che il branco e il cerchio possono offrire. È il momento della salita al reparto.</p>	<p><b>gioia; attraverso le esperienze ed il gioco nella giungla e nel bosco, la vita di comunità stimola il desiderio di voler farne parte e la loro curiosità; in questo momento essi scelgono di aderirvi pronunciando la Promessa. I bambini, aiutati dai capi e sostenuti dalla comunità di branco e di cerchio, cominciano ad assumere e a realizzare i propri impegni personali.</b></p> <p><del>Durante questo momento diventano lupo della rupe e coccinella del prato.</del></p> <p><b>Momento della competenza</b></p> <p>Il lupetto e la coccinella si aprono agli altri, iniziano a comprenderli e vengono coinvolti consapevolmente nella vita del <b>branco</b> e del <b>cerchio</b>. <del>Cominciano ad assumere e a realizzare degli impegni personali,</del> <b>Intuiscono di avere potenzialità da alimentare attraverso il proprio impegno personale</b>, sentendosi parte integrante della <b>comunità</b>.</p> <p>Con la loro attività contribuiscono personalmente <b>e con gioia</b> alla vita di <b>branco</b> e di <b>cerchio coltivando i propri talenti</b>.</p> <p><del>Durante questo momento diventano lupo della rupe e coccinella del bosco.</del></p> <p><b>Momento della responsabilità</b></p> <p>Il lupetto e la coccinella <del>individuano le prede e gli impegni da assumere e le occasioni per realizzarli</del> hanno sufficiente fiducia, e conoscenza <b>e consapevolezza</b> delle proprie possibilità per porsi in condizione di trascinare la <b>comunità e mettono in gioco tali possibilità individuando autonomamente le occasioni per realizzare gli impegni personali che si assumono</b>.</p> <p><b>Essi</b> sono in grado di fare proposte operative che coinvolgono il <b>branco</b> e il <b>cerchio</b>; sono pronti a mettere a disposizione della comunità le proprie capacità.</p> <p><b>Il lupetto e la coccinella, anche al di fuori del branco e del cerchio, si pongono in atteggiamento di disponibilità, come testimoni dei valori della comunità</b> alla quale appartengono.</p> <p><del>Durante questo momento diventano lupo anziano e coccinella della montagna e sono chiamati a testimoniare lo spirito fino alla salita in reparto.</del></p> <p>Al termine di questo momento i lupetti e le coccinelle hanno fatto proprie tutte le occasioni di crescita che il <b>branco</b> e il <b>cerchio possono</b> <b>hanno saputo offrire</b>. È il momento della salita al reparto.</p>	<p><i>propri impegni personali.</i></p> <p><i>La Promessa si inserisce nel momento della scoperta come primo segno di adesione alla vita della comunità.</i></p> <p><i>Si è chiarito che già in questo momento i bambini cominciano ad assumere impegni personali.</i></p> <p><i>I riferimenti espliciti al gioco delle prede e dei voli sono stati eliminati, e spostati nell'articolo 37 (il gioco delle prede e dei voli).</i></p>



**Testo attuale**

Articolo nuovo

**Art. 36 PREDE DEL LUPETTO/  
IMPEGNI DELLA COCCINELLA**

Il lupetto e la coccinella, vivendo in branco e in cerchio i tre momenti della progressione personale, assumeranno per ciascuno di essi prede e impegni concreti ed individuali che caratterizzeranno la propria pista e sentiero personale. Attraverso la pista e il sentiero personale, i bambini si rendono autentici e consapevoli protagonisti della propria formazione. Gli obiettivi da raggiungere, suggeriti anche dalle attività dei filoni, vanno proporzionati all'età ed al livello raggiunto, nel rispetto della personalità di ciascuno. Nell'individuazione delle prede e degli impegni personali, particolare cura andrà rivolta agli interessi, anche inespressi, di ciascuno ed a quelli emergenti dalla realtà in cui si opera. I bambini saranno gradualmente coinvolti nella definizione della loro pista e del loro sentiero, tramite il dialogo personale con i capi dello staff. Il lupetto e la coccinella, per conseguire i tre momenti della progressione personale, si impegnano a cacciare e a volare con i seguenti personaggi dell'ambiente fantastico utilizzato nell'unità: Akela-Bagheera-Baloo-Kaa per la Giungla Arcanda-Scoiattoli-Scibà-Mi per il bosco. Ad ognuno dei quattro personaggi corrisponde uno dei quattro punti di B.-P.: Akela-Arcanda: formazione del carattere Baloo-Scibà: servizio al prossimo Bagheera-Scoiattoli: efficienza fisica Kaa-Mi: abilità manuale. Tale riferimento ha esclusivo significato per i capi. I bambini verranno stimolati, rifacendosi alle caratteristiche dei quattro personaggi dell'ambiente fantastico utilizzato, a ricercare delle prede e degli impegni personali, concreti e verificabili. Ogni preda e ogni impegno verranno elaborati utilizzando libe-

**Testo proposto**

**ART. 36 STRUMENTI DELLA PISTA  
E DEL SENTIERO PERSONALE**

**La globalità, espressa dal contenuto dei 4 punti di B.-P., viene vissuta dal bambino e proposta dal capo attraverso tutti gli strumenti del metodo.**

**Il capo è garante affinché ogni strumento sia nella disponibilità del bambino.**

**I bambini sono chiamati individualmente ad essere protagonisti attivi in particolare dai seguenti strumenti: gioco delle prede e dei voli, consiglio degli anziani, specialità, consiglio della rupe e della grande quercia, Buona Azione, Piccole Orme.**

**La pista del lupetto e il sentiero della coccinella, nello spirito della Legge, della Promessa e del Motto, sono promossi nell'ambito della vita di branco e di cerchio.**

~~Art. 36 PREDE DEL LUPETTO/  
IMPEGNI DELLA COCCINELLA~~

~~Il lupetto e la coccinella, vivendo in branco e in cerchio i tre momenti della progressione personale, assumeranno per ciascuno di essi prede e impegni concreti ed individuali che caratterizzeranno la propria pista e sentiero personale. Attraverso la pista e il sentiero personale, i bambini si rendono autentici e consapevoli protagonisti della propria formazione. Gli obiettivi da raggiungere, suggeriti anche dalle attività dei filoni, vanno proporzionati all'età ed al livello raggiunto, nel rispetto della personalità di ciascuno. Nell'individuazione delle prede e degli impegni personali, particolare cura andrà rivolta agli interessi, anche inespressi, di ciascuno ed a quelli emergenti dalla realtà in cui si opera. I bambini saranno gradualmente coinvolti nella definizione della loro pista e del loro sentiero, tramite il dialogo personale con i capi dello staff. Il lupetto e la coccinella, per conseguire i tre momenti della progressione personale, si impegnano a cacciare e a volare con i seguenti personaggi dell'ambiente fantastico utilizzato nell'unità: Akela-Bagheera-Baloo-Kaa per la Giungla Arcanda-Scoiattoli-Scibà-Mi per il bosco. Ad ognuno dei quattro personaggi corrisponde uno dei quattro punti di B.-P.: Akela-Arcanda: formazione del carattere Baloo-Scibà: servizio al prossimo Bagheera-Scoiattoli: efficienza fisica Kaa-Mi: abilità manuale. Tale riferimento ha esclusivo significato per i capi. I bambini verranno stimolati, rifacendosi alle caratteristiche dei quattro personaggi dell'ambiente fantastico utilizzato, a ricercare delle prede e degli impegni personali, concreti e verificabili. Ogni preda e ogni impegno verranno elaborati utilizzando liberamente e combinando tra loro uno o più filoni di attività. Il~~

**Commenti**

*Viene chiarito che tutti gli strumenti del metodo concorrono alla crescita del bambino.*

*Il capo deve garantire che tutti gli strumenti siano nella disponibilità dei bambini perché si tratta di giochi che essi devono poter "maneggiare".*

*Esistono alcuni strumenti che, richiedendo l'originale espressione individuale del singolo, devono essere utilizzati in maniera elettiva dai bambini nel proprio cammino personale.*

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
	<p>cammino di ciascun lupetto e di ciascuna coccinella va visualizzato tramite strumenti idonei che indichino la continua progressione alla comunità e al singolo.</p> <p><b>ART. 37 IL GIOCO DELLE PREDE E DEI VOLI</b>  <b>Il gioco delle prede e dei voli è un'occasione privilegiata per i bambini in cui conoscere se stessi e rendersi autentici e consapevoli protagonisti della propria crescita, attraverso lo Scouting (osservare, dedurre, agire ed infine verificare).</b></p> <p><b>1. SCOPO DEL GIOCO</b>  <b>Il bambino, riferendosi alla parabola di crescita di Mowgli e al gioco degli incontri di Cocci, nello spirito del motto "Del nostro meglio" ed "Eccomi", rileggerà attraverso il racconto dell'ambiente fantastico di riferimento la sua reale esperienza all'interno della comunità di branco e di cerchio.</b>  <b>Nel corso del gioco il bambino avvista, definisce, consegue e verifica impegni adatti al momento di progressione personale che sta vivendo all'interno della comunità.</b>  <b>Le prede e i voli saranno personali, concreti e verificabili.</b>  <b>Nella definizione delle prede e dei voli, i bambini diventeranno gradualmente sempre più protagonisti, vivendo la relazione di fiducia con i capi, nello stile della Parlata Nuova.</b></p> <p><b>2. TEMPI DEL GIOCO</b>  <b>Il gioco delle prede e dei voli è caratterizzato da un tempo definito chiamato stagione di caccia o di volo. La stagione di caccia o di volo inizia per tutti i lupetti e le coccinelle dopo che la comunità di branco e di cerchio si è arricchita delle Promesse dei cuccioli e delle cocci. Il suo inizio è segnato da un lancio festoso.</b>  <b>La stagione di caccia o di volo ha durata di circa 3/4 mesi e si conclude comunque prima dell'inizio delle Vacanze di branco e di cerchio.</b></p> <p><b>3. LE REGOLE DEL GIOCO</b>  <b>Il bambino individua nel corso della vita di branco e di cerchio gli impegni personali, concreti e verificabili (prede o voli).</b>  <b>Il numero delle prede e dei voli è definito dal bambino e dal capo insieme: una o più prede o voli, in base alle capacità e agli interessi, ai tempi personali del bambino e a quelli della stagione di caccia o di volo.</b>  <b>Il lupetto e la coccinella, in base all'ambiente fantastico di riferimento utilizzato in unità, si</b></p>	<p><i>Il titolo sottolinea che l'oggetto è propriamente il nuovo gioco delle prede e dei voli.</i></p> <p><i>Viene utilizzato il termine "voli", più aderente al linguaggio dell'ambiente fantastico.</i>  <i>Sottolineata l'ottica dell'autoeducazione che è alla base del gioco e della modalità dello scouting.</i></p> <p><i>Rimarcato il senso "personale" del gioco: calato a misura del singolo bambino.</i>  <i>Riportata l'attenzione sull'ambiente fantastico e la storia di Mowgli e Cocci.</i>  <i>Si sottolinea la centralità del bambino nelle dinamiche del gioco.</i></p> <p><i>Gradualità del principio dell'autoeducazione nella definizione delle prede e dei voli.</i></p> <p><i>Si sottolinea il tempo certo e definito nel quale si svolge il gioco.</i></p> <p><i>Il numero degli impegni non è definito: è nella dinamica della relazione educativa che si stabilirà il numero di prede/voli.</i></p> <p><i>Il riferimento all'ambiente fantastico cambia:</i>  <i>- Per il branco, con il richiamo dei tre maestri di Mowgli che lo accompagnano nella parabola</i></p>

**Testo attuale**

ramente e combinando tra loro uno o più filoni di attività. Il cammino di ciascun lupetto e di ciascuna coccinella va visualizzato tramite strumenti idonei che indichino la continua progressione alla comunità e al singolo.

**Testo proposto**

**impegnano, rispettivamente, a cacciare con i maestri di Mowgli (Baloo, Bagheera, Akela), e a volare sul sentiero del prato, del bosco e della montagna:**

**In caccia con Baloo** per diventare lupo della Legge

**In caccia con Bagheera** per diventare lupo della rupe

**In caccia con Akela** per diventare lupo anziano

**In volo sul prato** per diventare coccinella del prato

**In volo nel bosco** per diventare coccinella del bosco

**In volo sulla montagna** per diventare coccinella della montagna

**Il gioco impegna il bambino nei primi 3 anni della sua permanenza in branco e in cerchio. Nelle unità quadriennali i bambini dell'ultimo anno continuano a vivere il momento della responsabilità attraverso altri strumenti della pista e del sentiero personali.**

**Nel branco i tre momenti del gioco delle prede, sono legati ai tre maestri di Mowgli che lo accompagnano nella crescita:**

**1° momento - in caccia con Baloo per diventare lupo della legge: è il momento della scoperta della Legge, che Baloo insegna a Mowgli; egli è introdotto ai segreti della giungla, e alle regole della vita del branco.**

**2° momento - in caccia con Bagheera per diventare lupo della rupe: è il momento della competenza, dell'affinare l'arte della caccia, come Bagheera insegna a Mowgli.**

**3° momento - in caccia con Akela per diventare lupo anziano: è il momento della responsabilità, di mettere le proprie capacità a servizio del branco.**

**Nel cerchio i tre momenti del gioco dei voli si snodano lungo prato, bosco e montagna che sono evocativi della progressione nella crescita individuale (spirito dei sentieri):**

**1° momento: in volo nel prato per diventare coccinella del prato (simbolo: filo d'erba): è il momento dei voli piccoli in cui si scopre piano piano la gioia nelle novità del prato, nei primi incontri, nella comunità del cerchio.**

**2° momento: in volo nel bosco per diventare coccinella del bosco (simbolo: mughetto): è il momento del volo un po' più impegnativo, in cui il bambino è concentrato su di sé e sul far sì**

**Commenti**

*di crescita durante al sua vita nella giungla*

*- Per il cerchio, con il richiamo allo spirito dei sentieri e al volo di Cocci attraverso prato, bosco e montagna*

*Si specifica che il gioco dura 3 anni, il quarto anno nelle unità quadriennali sarà l'occasione di lavorare sulla responsabilità con gli altri strumenti del metodo L/C.*

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p><b>Art. 37 DISTINTIVI</b></p> <p>Nel corso di ciascun momento, dopo aver fatto del proprio meglio per portare a termine tutti gli impegni assunti, il lupetto e la coccinella riceveranno uno specifico distintivo: la consegna dei distintivi di P.P. avviene dunque dopo che il bambino o la bambina hanno raggiunto gli obiettivi di crescita individuati; si sottolinea con ciò l'impegno profuso per il loro raggiungimento.</p> <p>I distintivi vengono verranno chiamati con un nome, ispirato all'ambiente fantastico che distingue tra loro i tre momenti della progressione per-</p>	<p>che la gioia scoperta non sia passeggera ed effimera, ma diventi parte del suo modo di essere.</p> <p>3° momento: in volo sulla montagna per diventare coccinella della montagna (simbolo: genziana): momento in cui il bambino, dopo aver scoperto e fatta propria la gioia, decide di non tenerla per sé, ma di dividerla con gli altri.</p> <p><b>4. CONCLUSIONE DEL GIOCO</b></p> <p>Ciascun bambino verifica con i vecchi lupi e le coccinelle anziane la conquista delle prede e dei voli che ha compiuto.</p> <p>La stagione di caccia e di volo si conclude quando tutti i lupetti e le coccinelle hanno cacciato le proprie prede e compiuto i propri voli.</p> <p>I capi, inoltre, accompagneranno i bambini per far sì che, anche con l'aiuto della comunità e la testimonianza degli altri bambini, essi possano superare eventuali difficoltà che dovessero incontrare durante le cacce e i voli, cogliendo l'occasione per riconoscere nuove aree di impegno e obiettivi di crescita, creando così le condizioni perché ciascuno conquisti comunque la sua preda e il suo volo.</p> <p><b>5. DISTINTIVI</b></p> <p>La consegna dei distintivi avviene subito dopo che il bambino o la bambina hanno concluso e verificato le prede ed i voli sottolineando con ciò l'impegno profuso per il loro raggiungimento.</p> <p>I distintivi vengono chiamati con un nome ispirato all'ambiente fantastico: lupo della legge e coccinella del prato, lupo della rupe e coccinella del bosco, lupo anziano e coccinella della montagna.</p> <p>La descrizione dei distintivi e i modelli approvati sono riportati nell'allegato 1 del Regolamento.</p>	<p><i>Ribadita la centralità del bambino che ha le redini del gioco in mano.</i></p> <p><i>Gestione del fallimento: occasione di nuovo impegno e di scoperta dei propri limiti.</i></p> <p><b>ABROGATO E RICOMPRESO NELL'ART. PRECEDENTE</b></p>



<b>Testo attuale</b>	<b>Testo proposto</b>	<b>Commenti</b>
<p>sonale. I nomi sono: lupo della legge /coccinella del prato (momento coincidente con la Promessa) lupo della rupe/coccinella del bosco lupo anziano/coccinella della montagna.</p> <p>Durante questi momenti i capi e i bambini dovranno valutare insieme la preda e l'impegno raggiunti, soprattutto sulla base dello sforzo compiuto, delle difficoltà incontrate e dei progressi realizzati dal singolo. La descrizione dei distintivi e i modelli approvati sono riportati nell'allegato 1 del regolamento.</p> <p><b>Art. 38 – I FILONI</b></p> <p><b>Art. 39 SPECIALITÀ</b> Le specialità sono uno strumento di completamento della pista e del sentiero personali, tese a sviluppare le capacità individuali, sia evidenti che nascoste.</p> <p>I lupetti e le coccinelle "specialisti" mettono a disposizione della comunità le competenze acquisite. L'elenco delle specialità è riportato nell'allegato 2 del Regolamento</p> <p><b>Art. 40 VERIFICA DELLA PROGRESSIONE PERSONALE</b> Ogni lupetto e coccinella verificano la propria pista e il proprio sentiero con i capi dello staff di branco e di cerchio. I capi dovranno porre grande attenzione sia all'impegno profuso, sia ai risultati ottenuti. La comunità compie in occasioni particolari, usando gli strumenti idonei, la verifica del proprio cammino. Tale verifica consente ad ognuno di interiorizzare e condividere, nel confronto dei valori fondamentali, lo spirito lupetto e coccinella per proseguire nella propria pista e sentiero.</p>	<p><b>Art. 38 – I FILONI</b> <i>L'art. 38 non viene modificato</i></p> <p><b>Art. 39 SPECIALITÀ</b> Le specialità sono uno strumento di completamento della <b>pista</b> e del <b>sentiero</b> personali, tese a sviluppare le <b>capacità individuali</b>, sia evidenti che nascoste e <b>scoprire le proprie attitudini e capacità individuali</b>. <b>Il lupetto e la coccinella scelgono le specialità che li interessano e concordano con il capo le prove per diventare competenti.</b></p> <p>I lupetti e le coccinelle "specialisti" <b>competenti</b> mettono a disposizione <b>possono mettere</b> a disposizione della comunità le <b>competenze le specialità</b> acquisite. L'elenco delle specialità è riportato nell'allegato 2 del Regolamento.</p> <p><b>Art. 40 PISTA E SENTIERO PERSONALI: VERIFICHE</b> Ogni lupetto e coccinella verificano la propria pista e il proprio sentiero con i capi dello staff di branco e di cerchio. I capi dovranno porre grande attenzione sia all'impegno profuso, sia ai risultati ottenuti. La comunità compie in occasioni particolari, usando gli strumenti idonei, la verifica del proprio cammino. Tale verifica consente ad ognuno di interiorizzare e condividere, nel confronto dei valori fondamentali, lo spirito lupetto e coccinella per proseguire nella propria pista e sentiero. <b>I capi avranno cura di creare momenti e modalità adeguati per verificare insieme ai singoli lupetti e coccinelle la loro pista e il loro sentiero; durante questi momenti i capi e i bambini dovranno valutare lo sforzo compiuto, le difficoltà incontrate ed i progressi realizzati, nel pieno rispetto del clima di gioia, di gioco e della sensibilità del bambino. I capi, presteranno, inoltre, particolare attenzione affinché tale momento sia nella piena disponibilità del bambino, mantenendo sem-</b></p>	<p><i>Si sottolinea che le specialità sono a pieno titolo parte della progressione personale e non solo "completamento".</i> <i>Le specialità aiutano a sviluppare le capacità che già si conoscono e aiutano a scoprire quelle nascoste.</i> <i>Paragrafo che specifica la modalità di utilizzo dello strumento.</i> <i>La parola "competenti" definisce meglio i bambini che hanno conquistato la specialità.</i></p> <p><i>Concetti riadattati e traslati nel successivo articolo sulla comunità.</i></p> <p><i>Si evidenziano i concetti importanti sul ruolo dei capi, sull'adeguatezza dei momenti e delle modalità ai singoli bambini, sugli elementi da valutare (obiettivi raggiunti, sforzo compiuto, difficoltà), sul clima di famiglia felice.</i> <i>Concetto mutuato dal quarto paragrafo dell'art. 36 secondo comma.</i></p>

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p><b>Art. 42 RUOLO DELLA COMUNITÀ</b></p> <p>I bambini si inseriscono nella vita di una comunità di branco e di cerchio.</p> <p>Essa è l'ambiente educativo in cui le loro esperienze assumono una pluralità di significati attraverso una varietà di comunicazioni e linguaggi. Tali modalità stimolano la formazione del carattere, la socialità, la creatività, il protagonismo e l'autonomia di ciascuno.</p> <p>Il branco e il cerchio riproducono l'ambiente reale esterno, a misura del bambino e della bambina, coinvolgendoli sul piano morale, affettivo, fisico e spirituale.</p>	<p><b>pre viva la tensione alla scoperta e alla verifica, educando così all'importanza dei risultati raggiunti, del cammino percorso e dell'impegno profuso, nello spirito del Motto.</b></p> <p><b>Art. 42 RUOLO DELLA COMUNITÀ NELLA PISTA DEL LUPETTO E SENTIERO DELLA COCCINELLA</b></p> <p><del>I bambini si inseriscono nella vita di una comunità di branco e di cerchio.</del></p> <p><del>Essa è l'ambiente educativo in cui le loro esperienze assumono una pluralità di significati attraverso una varietà di comunicazioni e linguaggi. Tali modalità stimolano la formazione del carattere, la socialità, la creatività, il protagonismo e l'autonomia di ciascuno.</del></p> <p><del>Il branco e il cerchio riproducono l'ambiente reale esterno, a misura del bambino e della bambina, coinvolgendoli sul piano morale, affettivo, fisico e spirituale.</del></p> <p><b>La comunità di branco e di cerchio favorisce il processo di adesione alla proposta scout, custodisce e testimonia il contenuto valoriale espresso nella Legge, nel Motto e nella Promessa.</b></p> <p><b>All'inizio dell'anno la comunità di branco e di cerchio si ritrova e si consolida nuovamente attorno ai suoi fondamenti e simboli (Legge, Motto, totem/lanterna, saluto, parole maestre...); accoglie i cuccioli e le cocci, li accompagna verso la Promessa.</b></p> <p><b>La comunità è l'ambiente dove ogni lupetto ed ogni coccinella giocano con serenità la propria pista e il proprio sentiero.</b></p> <p><b>Essa costituisce la rete di relazioni significative che accompagnano, indirizzano e sostengono il bambino, creando quel clima di famiglia felice che favorisce l'appartenenza al branco e cerchio e facilita il cammino sulla pista e sul sentiero personali.</b></p> <p><b>La comunità compie, in occasioni particolari, usando gli strumenti idonei, la verifica del proprio cammino. Tale verifica consente ad ognuno di interiorizzare e condividere, nel confronto coi valori fondamentali, lo spirito lupetto e coccinella per proseguire nella propria pista e sentiero.</b></p> <p><b>Il branco e il cerchio riproducono l'ambiente reale esterno, a misura del bambino e della bambina, coinvolgendoli sul piano morale, affettivo, fisico e spirituale.</b></p>	<p><i>L'articolo specifica che si parla del ruolo della comunità in relazione alla progressione personale, intesa come pista e sentiero.</i></p> <p><i>Specifica del ruolo della comunità fin dall'ingresso in branco e cerchio.</i></p> <p><i>Parole mutuate intenzionalmente dall'art. 17 per sottolineare l'importanza della comunità nei primi mesi di attività di branco e cerchio.</i></p> <p><i>Importanza delle relazioni nella comunità nel clima di famiglia felice.</i></p> <p><i>Significativo passaggio sullo stile della verifica e sulla verifica del cammino di unità.</i></p> <p><i>Comunità come ambiente stimolante e adatto alla psicologia dei bambini, che sono coinvolti in maniera completa nelle dinamiche relazionali che vi si instaurano.</i></p>



**PUNTO 7**



Foto Sara Bonvicini

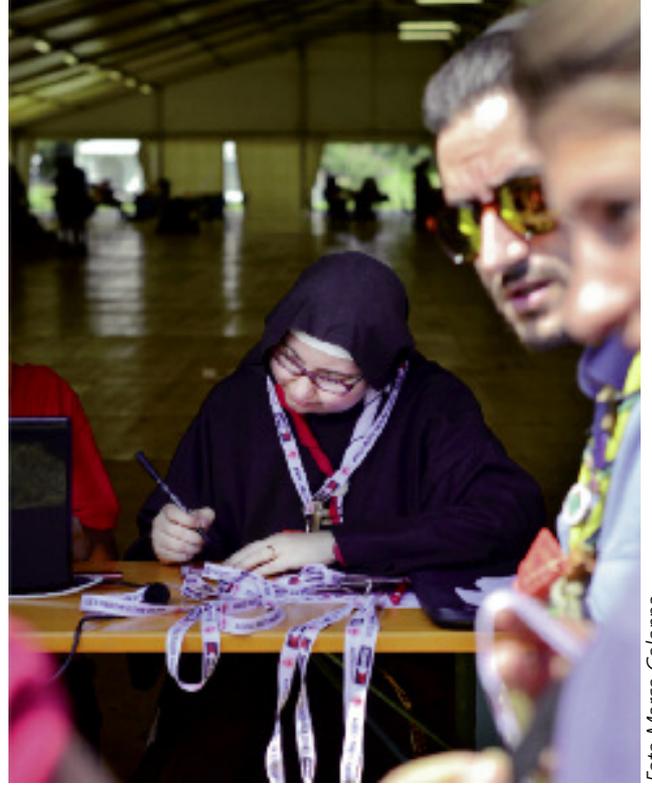


Foto Marco Colonna



Foto Nicola Catellani



Foto Jean Ephrem Nastasio

## Punto 7.3

**Branca E/G**

*Modifica del regolamento metodologico: mete e impegni*

(cfr. **documenti preparatori Consiglio generale 2014** pubblicati on line)

## **Percorso verso la proposta di modifica del regolamento metodologico di Branca E/G Artt. 30-37**

Il punto di partenza è la modifica del regolamento della Branca E/G negli articoli relativi al sentiero approvata nel Consiglio generale del 2006.

Negli anni successivi (2007-2010) il passaggio al nuovo sentiero è stato monitorato dalla Pattuglia con il coinvolgimento degli Incaricati regionali ponendo attenzione al raggiungimento degli obiettivi della revisione del sentiero.

A conclusione di questo monitoraggio, (gennaio 2010) sono emerse quattro criticità: mete, brevetto/competenza, Buona Azione, ruolo del capo squadriglia nel sentiero

Queste quattro criticità hanno orientato il lavoro della Branca negli anni successivi (lavoro ancora in corso) anche con l'istituzione di un osservatorio permanente.

### **LE METE**

Il punto centrale della proposta del “nuovo sentiero”, oltre all'implementazione dentro il sentiero delle 3 tappe della progressione personale unitaria – scoperta, competenza, responsabilità – era il recupero del ruolo centrale degli E/G e il loro protagonismo.

Il sentiero è degli E/G e per questo si proponeva:

- una maggiore implementazione del sentiero dentro la vita delle squadriglie e del reparto (imprese e competenza);
- un cammino fatto di: “mi prendo un impegno davanti-dentro una comunità/lo realizzo/lo verifico davanti-dentro una comunità (l'impegno)”.

La criticità emersa attorno al tema mete si sintetizzavano attorno a queste due posizioni:

- la meta può essere vista come una struttura che impone ai ragazzi uno sforzo eccessivo di progettazione che sempre maggiormente non sono in grado di compiere e che rende pesante tutto il lavoro sul sentiero;
- la meta è l'unico strumento che, per quanto arduo, chiede ai nostri E/G di alzare lo sguardo verso un orizzonte più ampio.

Quindi le due posizioni erano: eliminare le mete perché impraticabili; mantenere le mete per aiutare gli E/G a entrare dentro una logica progettuale di più ampio orizzonte.

### **I REPARTI SENTINELLA**

Per dirimere la questione si è avviato un percorso che coinvolgesse direttamente dei reparti che, accompagnati dagli Incaricati regionali, sperimentassero tre diversi percorsi:

- il primo prevedeva che alcuni reparti continuassero a seguire l'attuale proposta del sentiero osservando in particolare i modi e i tempi di funzionamento del meccanismo della meta, focalizzandosi in particolare ad osservare il momento e le modalità con cui l'E/G è in grado di prendersi una meta, per vedere se, quando e con quali criticità e risorse nasce la coscienza della meta;
- un secondo percorso prevedeva che alcuni reparti provassero ad osservare il funzionamento di un meccanismo per cui l'E/G si prende i propri impegni in riferimento ai contenuti di ogni singola tappa e ai 4 punti di B.-P., senza definire a priori delle mete personali; era compito dello staff accompagnare gli E/G nella verifica del proprio sentiero aiutandoli a prendere coscienza dell'eventuale filo rosso che collegava i vari impegni e del cambiamento avvenuto lungo il cammino di quella tappa prendendo coscienza, attraverso una processualità induttiva, che il passo contiene già la direzione e quindi coglie l'orizzonte intrapreso;
- in un terzo percorso alcuni reparti provano ad osservare se le mete nascevano “progressivamente” all'interno dell'esperienza della vita del reparto e dello svolgersi del sentiero; per esempio il brevetto di competenza, con la sua progettazione concreta, poteva essere il momento in cui l'E/G prendeva coscienza della necessità di progettarsi con un respiro più ampio rispetto ai singoli impegni.

In un primo incontro con i capi dei reparti sentinella nel giugno del 2011 veniva lanciato questo percorso di “osservazione” verificato poi, sempre con il coinvolgimento dei capi delle unità coinvolte, nell'ottobre del 2012 e del 2013.

Questo percorso ha portato ad elaborare una serie di conclusioni, condivise con gli Incaricati regionali, con il Consiglio nazionale (ottobre 2013) e con il Consiglio generale del 2014, che non hanno portato a dirimere la questione (vedi documenti preparato-



## PUNTO 7

ri del Consiglio generale 2014: **Percorsi in atto delle Branche** e documento allegato **Percorso mete**, punto 7.4).

Con gli Incaricati regionali si è pensato di fare un ulteriore passo mettendosi in ascolto di alcune “voci esterne”. Nell’incontro di Bracciano (31/5-1/6 2014), che ha coinvolto anche gli Incaricati alla Branca di Zona, abbiamo provato a interagire con un sociologo (Stefano Laffi), uno psicologo (Alberto Grazioli) e un pedagogista (Pietro Lucisano).

La rielaborazione di questi tre interventi è durata fino all’incontro Incaricati regionali dell’ottobre 2014 che ha portato ad alcune conclusioni condivise:

- Intervenire sul Regolamento per **esplicitare il principio della gradualità**. Le mete devono, come gli impegni, “stare in mano” agli E/G; nella prima tappa (scoperta) le mete non sembrano necessarie, ma dalla tappa della competenza si ritiene

necessario aiutare gli E/G a riconoscere un orizzonte più ampio dentro cui collocare gli impegni.

- La variazione del Regolamento deve **aiutare i capi ad avere il punto di riferimento più chiaro** (rispondere alla richiesta di chiarezza emersa nei vari passaggi del percorso).
- Tenere **l’impegno come il “passo” fondamentale e la meta come un elemento secondario** (che viene secondo) per aiutare ad avere una prospettiva progettuale.
- **Dare agli E/G che riescono la possibilità di lavorare anche con le mete** a partire da quando sono in grado di farlo in modo autonomo.

A partire da queste conclusioni condivise è stata elaborata e condivisa con gli Incaricati regionali la proposta di riscrittura di alcuni articoli del regolamento di Branca.

# PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO METODOLOGICO

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p><b>Art. 30 - IL SENTIERO</b></p> <p>La centralità della Branca E/G, lungo l’itinerario formativo verso la Partenza, fa sì che nell’unità di reparto siano presenti bambini e bambine provenienti dal branco/cerchio e ragazzi e ragazze in procinto di passare alla Branca R/S. Questo comporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• una particolare attenzione all’accoglienza e alla valorizzazione delle esperienze vissute dai più piccoli in branco/cerchio;</li> <li>• una collaborazione con lo staff della comunità R/S, che favorisca la continuità del cammino personale dei ragazzi e delle ragazze in età di passaggio.</li> </ul> <p>Il progetto di unità che lo staff ha elaborato pedagogicamente a partire dai 4 punti di B.-P. (formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio del prossimo) si traduce per ragazzi/e nel sentiero, da vivere in reparto e squadriglia.</p> <p>La responsabilità educativa e pedagogica della crescita di ogni ragazzo e ragazza è affidata allo staff di unità, tenendo conto che il ragazzo e la ragazza sono protagonisti e responsabili del proprio sentiero.</p> <p>Il sentiero inizia con l’ingresso in reparto e scandisce l’intero percorso di crescita di ogni ragazzo/a; per ciascuno/a rappresenta il cammino verso la scoperta della propria vocazione.</p> <p>Alla costruzione del sentiero partecipano dunque:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il ragazzo e la ragazza, sempre più consapevolmente;</li> <li>• lo staff, che fornisce agli E/G l’occasione di vivere esperienze e gli strumenti per leggerne i significati più profondi per la loro vita, favorendo in tal modo la crescita della loro autoco-</li> </ul>	<p><b>Art. 30 - IL SENTIERO</b></p> <p>La centralità della Branca E/G, lungo l’itinerario formativo verso la Partenza, fa sì che nell’unità di reparto siano presenti bambini e bambine provenienti dal branco-cerchio e ragazzi e ragazze in procinto di passare alla Branca R/S. Questo comporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• una particolare attenzione all’accoglienza e alla valorizzazione delle esperienze vissute dai più piccoli in branco-cerchio;</li> <li>• una collaborazione con lo staff della comunità R/S, che favorisca la continuità del cammino personale dei ragazzi e delle ragazze in età di passaggio.</li> </ul> <p>Il progetto di unità che lo staff ha elaborato pedagogicamente a partire dai 4 punti di B.-P. (formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio del prossimo) si traduce per ragazzi/e nel sentiero, da vivere in reparto e squadriglia.</p> <p>La responsabilità educativa e pedagogica della crescita di ogni ragazzo e ragazza è affidata allo staff di unità, tenendo conto che il ragazzo e la ragazza sono protagonisti e responsabili del proprio sentiero.</p> <p>Il sentiero inizia con l’ingresso in reparto e scandisce l’intero percorso di crescita di ogni ragazzo/a; per ciascuno/a rappresenta il cammino verso la scoperta della propria vocazione.</p> <p>Alla costruzione del sentiero partecipano dunque:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il ragazzo e la ragazza, sempre più consapevolmente;</li> <li>• lo staff, che fornisce agli E/G l’occasione di vivere esperienze e gli strumenti per leggerne i significati più profondi per la loro vita, favorendo in tal modo la crescita della loro autoco-</li> </ul>	<p><i>Osservatorio mete attraverso i reparti sentinella: rilettura del rapporto mete-impegni in termini di non necessaria loro consequenzialità, alla luce della gradualità dell’acquisizione di prospettive più ampie di progettualità da parte dei preadolescenti ed adolescenti.</i></p>

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>• la comunità del reparto nelle sue articolazioni (squadriglia, alta squadriglia) che crea l'ambiente e il clima positivo di fiducia e di tensione verso gli ideali della Legge e della Promessa e che offre occasioni di verifica.</p> <p>La vita di reparto è occasione per essere una forte esperienza vocazionale, mediante la quale gli E/G potranno riconoscere Gesù nelle esperienze, pregarlo e celebrarlo nei riti e nella quotidianità della vita di reparto e di squadriglia.</p> <p>L'E/G cammina lungo il proprio sentiero, avendo come riferimento la Legge, la Promessa, il Motto e la proposta delle singole tappe, attraverso il processo pedagogico esperienziale che vive in tutta la proposta del reparto e che si può sintetizzare nel meccanismo:</p> <p><b>"PRENDO UN IMPEGNO DI FRONTE ALLA/PER LA COMUNITÀ → LO REALIZZO CON/IN UNA COMUNITÀ → LO VERIFICO CON LA COMUNITÀ".</b></p> <p>Tutto ciò si concretizza in:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• due passaggi <del>conseguenti l'un l'altro</del>, denominati rispettivamente "mete" ed "impegni"</li> <li>• una scansione temporale in tre "tappe"</li> <li>• i momenti di verifica</li> </ul> <p>All'interno di ciascuna Tappa gli Esploratori e le Guide vivono continuamente le fasi di Scoperta, Competenza e Responsabilità, momenti ricorrenti che caratterizzano la Progressione Personale Unitaria dell'Agesci.</p> <p><b>Art. 31 - METE</b></p> <p>Le "mete" costituiscono l'orizzonte verso cui l'E/G cammina per il raggiungimento di ogni tappa del proprio Sentiero. Esse hanno lo scopo di aiutare i ragazzi e le ragazze nella costruzione di se stessi attraverso la scoperta della propria originalità, la comprensione e l'accettazione dei propri limiti e talenti, nello sviluppo di tutte le dimensioni della propria personalità.</p> <p>Le mete vengono fissate dall'E/G all'inizio del tempo dedicato alla tappa e possono eventualmente venire riformulate o integrate lungo il percorso, mediante il confronto con i Capi ed accogliendo quanto è stato espresso nei Consigli della Legge.</p> <p>Le mete, non possono essere predefinite nel numero e nei contenuti specifici per ogni tappa, perché ogni ragazzo/a nella relazione con il capo se ne porrà un numero assolutamente non prevedibile, nel rispetto dell'unicità del proprio Sentiero.</p> <p>Le mete sono individuate attraverso una lettura della propria attuale condizione rispetto alla pro-</p>	<p>• la comunità del reparto nelle sue articolazioni (squadriglia, alta squadriglia) che crea l'ambiente e il clima positivo di fiducia e di tensione verso gli ideali della Legge e della Promessa e che offre occasioni di verifica.</p> <p>La vita di reparto è occasione per essere una forte esperienza vocazionale, mediante la quale gli E/G potranno riconoscere Gesù nelle esperienze, pregarlo e celebrarlo nei riti e nella quotidianità della vita di reparto e di squadriglia.</p> <p>L'E/G cammina lungo il proprio sentiero, avendo come riferimento la Legge, la Promessa, il Motto e la proposta delle singole tappe, attraverso il processo pedagogico esperienziale che vive in tutta la proposta del reparto e che si può sintetizzare nel meccanismo:</p> <p><b>"PRENDO UN IMPEGNO DI FRONTE ALLA/PER LA COMUNITÀ → LO REALIZZO CON/IN UNA COMUNITÀ → LO VERIFICO CON LA COMUNITÀ".</b></p> <p>Tutto ciò si concretizza in:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>due passaggi denominati rispettivamente "mete" ed "impegni"</b></li> <li>• una scansione temporale in tre "tappe"</li> <li>• i momenti di verifica.</li> </ul> <p><b>Art. 31 - GLI IMPEGNI</b></p> <p><b>L'impegno costituisce il passo mediante il quale l'E/G cammina lungo il sentiero.</b></p> <p><b>Per essere efficaci, gli impegni devono essere:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>concreti</b></li> <li>• <b>verificabili</b></li> <li>• <b>condivisi nella comunità</b></li> <li>• <b>puntuali, cioè limitati nel tempo</b></li> <li>• <b>orientati al raggiungimento della tappa.</b></li> </ul> <p><b>Gli impegni vengono assunti da ogni E/G vivendo le occasioni di:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>posti d'azione nel corso dell'impresa</b></li> <li>• <b>specialità individuali</b></li> <li>• <b>incarichi di squadriglia</b></li> <li>• <b>buone azioni</b></li> <li>• <b>altre occasioni concrete che si presentino nello sviluppo della vita di reparto ed al di fuori di esso.</b></li> </ul> <p><b>Il numero degli impegni non è definibile a priori, ma legato all'unicità del sentiero di ogni E/G. Sono visualizzati secondo le differenti tradizioni, per essere messi a conoscenza di tutta la comunità di reparto</b></p>	<p><i>Spostamento del finale dell'art. 30 per maggior organicità espositiva, nell'art. 33 "LE TAPPE".</i></p> <p><i>Osservatorio mete attraverso i reparti sentinella e la tavola rotonda con gli esperti esterni: l'impegno è fin dall'inizio della vita di reparto alla portata del protagonismo degli E/G.</i></p>



**Testo attuale**

- posta della tappa da percorrere e devono essere:
- ▲ di respiro temporale sufficientemente ampio;
  - ▲ impegnative, ma proporzionate alle forze dei ragazzi e delle ragazze;
  - ▲ legate alla vita quotidiana dell'esploratore e della guida;
  - ▲ verificabili da sé e dagli altri;
  - ▲ e devono richiedere sforzo e tenacia per il loro raggiungimento.

La durata delle mete potrà variare secondo la crescita dell'E/G: potranno essere più a breve termine all'inizio dell'esperienza del reparto, mentre facilmente saranno più articolate e con orizzonte di più lungo respiro con il passare degli anni, sempre a misura della persona.

Lo Staff di unità, mediante l'osservazione dell'esploratore e della guida e il dialogo con lui/lei realizzabili negli spazi e nei tempi concessi in ogni momento dalla vita del Reparto, lo/la aiuta ad individuare quei cambiamenti che possono essere utili all'E/G per realizzare se stesso/a e a declinarli in mete del proprio Sentiero.

Per favorire la globalità e l'armonizzazione della crescita dell'E/G nei differenti ambiti di vita, è utile che almeno qualche meta riguardi quanto è esterno al reparto: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari. In caso di mete esterne al Reparto si dovrà dare la massima fiducia e responsabilità agli esploratori e alle guide, soprattutto per ciò che comporta la verifica. Il rapporto Capo ragazzo sarà sempre garante di questo cammino, anche se la famiglia, l'ambiente scolastico e le altre occasioni educative possono essere coinvolte nella definizione e verifica degli impegni concreti mediante i quali l'esploratore e la guida raggiungeranno tali mete.

Le mete sono visualizzate secondo le differenti tradizioni, per essere messe a conoscenza (con l'eccezione di quelle particolarmente delicate) di tutta la comunità di Reparto e, in modo particolare, della comunità di Squadriglia, che contribuiranno con l'interessato/a a tradurle in impegni concreti.

**Art. 32 — IMPEGNI**

Gli "impegni" costituiscono i passi mediante i quali l'E/G cammina verso il raggiungimento delle mete che si è posto/a.

Per essere efficaci, devono essere:

- ▲ concreti
- ▲ verificabili
- ▲ condivisi nella comunità
- ▲ puntuali, cioè limitati nel tempo
- ▲ orientati al raggiungimento della meta.

**Testo proposto**

**e, in modo particolare, della comunità di squadriglia.**

**Commenti**

**Art. 32 - LE METE**

**La meta è la prospettiva di cambiamento che l'E/G intuisce e definisce e verso cui orienta i suoi impegni per il raggiungimento della tappa.**

**Viene individuata dall'E/G mediante il confronto con i capi, realizzabile negli spazi e nei tempi concessi in ogni momento dalla vita del reparto, e accogliendo quanto è stato espresso nei consigli della Legge.**

*Osservatorio mete attraverso i reparti sentinella e la tavola rotonda con gli esperti esterni: le mete come prospettive di progettualità di ampio respiro e di cambiamento sono un'acquisizione progressiva, legata alla maturità dei ragazzi/e ed all'esperienza della vita di reparto e dell'utilizzo degli impegni.*

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p>Gli impegni vengono assunti da ogni E/G vivendo le occasioni di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▲ posti d'azione nel corso dell'impresa</li> <li>▲ specialità individuali</li> <li>▲ incarichi di Squadriglia</li> <li>▲ Buone Azioni</li> <li>▲ altre occasioni concrete che si presentano nello sviluppo della vita di Reparto ed al di fuori di esso.</li> </ul> <p>Come per le mete, anche il numero degli impegni non è definibile a priori, ma legato all'unicità del Sentiero di ogni E/G.</p>	<p><b>Le mete derivano dalla lettura della propria attuale condizione rispetto alla proposta della tappa da percorrere e devono essere:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• di respiro temporale sufficientemente ampio;</li> <li>• impegnative, ma proporzionate alle forze dei ragazzi e delle ragazze;</li> <li>• legate alla vita quotidiana dell'esploratore e della guida;</li> <li>• verificabili da sé e dagli altri;</li> <li>• e devono richiedere sforzo e tenacia per il loro raggiungimento.</li> </ul> <p>Perché siano individuate direttamente dagli E/G, vengono introdotte progressivamente nel sentiero quando il/la ragazzo/a ne sentirà il bisogno e sarà in grado di definirle. Sino ad allora l'E/G utilizzerà per il cammino lungo il proprio sentiero solo lo strumento degli impegni e per prenderli avrà come riferimento i contenuti di scoperta, competenza e responsabilità delineati nelle singole tappe. Anche la durata delle mete varierà secondo la crescita dell'E/G: saranno più a breve termine quando inizieranno ad essere utilizzate, e più articolate e di più lungo respiro mano a mano che l'E/G cresce nella loro definizione e nel loro impiego. Come gli impegni, anche le mete saranno variabili nel numero e nei contenuti specifici per ogni tappa. Per favorire la globalità e l'armonizzazione della crescita dell'E/G nei differenti ambiti di vita, è utile che almeno qualche meta riguardi quanto è esterno al reparto: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari,...</p> <p>Come gli impegni, anche le mete sono visualizzate secondo le differenti tradizioni (ad eccezione di quelle particolarmente delicate), per essere messe a conoscenza di tutto il reparto ed in modo particolare della squadriglia.</p>	<p><i>Come tutto nello scautismo, anche il processo di autoeducazione non è deduttivo ma induttivo e passa attraverso l'esperienza.</i></p>
<p><b>Art.33 - LE TAPPE</b></p> <p>Il sentiero di ogni esploratore e guida è scandito in reparto da tre tappe:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• scoperta</li> <li>• competenza</li> <li>• responsabilità.</li> </ul> <p>Ognuna di esse, ispirandosi a momenti successivi di maturazione della personalità dei ragazzi e delle ragazze, ne sottolinea un aspetto predominante che non esclude tuttavia gli altri, ugualmente presenti all'interno del percorso di ogni tappa.</p>	<p><b>Art.33 - LE TAPPE</b></p> <p>Il sentiero di ogni esploratore e guida è scandito in reparto da tre tappe:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• scoperta</li> <li>• competenza</li> <li>• responsabilità.</li> </ul> <p>Ognuna di esse, ispirandosi a momenti successivi di maturazione della personalità dei ragazzi e delle ragazze, ne sottolinea un aspetto predominante che non esclude tuttavia gli altri, ugualmente presenti all'interno del percorso di ogni tappa. Anche il cammino di crescita nella fede è vissuto,</p>	<p><i>Spostamento dal finale dell'art. 30 per maggiore organicità espositiva.</i></p>



**Testo attuale**

Anche il cammino di crescita nella fede è vissuto, nelle tre tappe, con la dinamica unitaria di “scoperta, competenza, responsabilità”.

La progressione del Sentiero di ogni E/G attraverso le tre tappe non ha corrispondenza automatica con gli anni di permanenza in reparto; dipende invece dai tempi di crescita di ogni persona.

Per far meglio comprendere agli E/G il senso delle tappe, e nello stesso tempo non precludere ai singoli la scoperta di più ricchi significati, ogni tappa è designata da un simbolo e visualizzata da un distintivo da apporre sull’uniforme (allegato 6), che ne sintetizza figurativamente lo spirito e i contenuti. Il distintivo viene consegnato all’inizio del cammino lungo quella tappa.

Il riconoscimento da parte del Consiglio della Legge del raggiungimento di tutte le mete definite per il proprio percorso di tappa, comporta il passaggio dell’esploratore e della guida alla tappa successiva del Sentiero.

Il raggiungimento di ciascuna tappa è segnato formalmente da una cerimonia in cui, con parole e gesti adeguati, seguendo le forme stabilite dalla tradizione del reparto, si sottolinea il mantenimento della Promessa realizzato con il raggiungimento delle diverse tappe, che testimoniano la costanza dell’impegno e la correttezza dell’atteggiamento.

**Art. 37 - BREVETTO DI COMPETENZA**

L’esploratore e la guida, in questa fase della loro crescita, conquisteranno il brevetto di competenza, seguendo un percorso personale e specifico, progettato con i capi del reparto ed il maestro di competenza

Il Sentiero di competenza porterà l’E/G ad aumentare la base di conoscenze tecnico-pratiche, così da essere sempre più punto di riferimento per i piccoli e un/a protagonista nella realizzazione delle imprese di reparto e di squadriglia.

La competenza richiede:

- una scelta precisa e consapevole;
- un’applicazione costante e sistematica;
- l’intenzione di farne partecipi gli altri, mettendo a frutto il saper fare già acquisito in stile di servizio al prossimo.

Mediante il lavoro consapevolmente scelto e sistematicamente perseguito, gli E/G avranno la possibilità di collaudare il loro grado di maturità e quindi di consolidare il loro carattere.

**Testo proposto**

nelle tre tappe, con la dinamica unitaria di “scoperta, competenza, responsabilità” **in quanto momenti ricorrenti che caratterizzano la progressione personale unitaria dell’Agesci.**

La progressione del sentiero di ogni E/G attraverso le tre tappe non ha corrispondenza automatica con gli anni di permanenza in reparto; dipende invece dai tempi di crescita di ogni persona.

Per far meglio comprendere agli E/G il senso delle tappe, e nello stesso tempo non precludere ai singoli la scoperta di più ricchi significati, ogni tappa è designata da un simbolo e visualizzata da un distintivo da apporre sull’uniforme (allegato 6), che ne sintetizza figurativamente lo spirito e i contenuti. Il distintivo viene consegnato all’inizio del cammino lungo quella tappa.

Il riconoscimento da parte del consiglio della Legge del raggiungimento delle mete definite per il proprio percorso di tappa, **o dei cambiamenti realizzati attraverso gli impegni assunti dall’E/G in relazione ai contenuti di scoperta, competenza e responsabilità delineati nelle singole tappe,** comporta il passaggio dell’esploratore e della guida alla tappa successiva del sentiero.

Il raggiungimento di ciascuna tappa è segnato formalmente da una cerimonia in cui, con parole e gesti adeguati, seguendo le forme stabilite dalla tradizione del reparto, si sottolinea il mantenimento della Promessa realizzato con il raggiungimento delle diverse tappe, che testimoniano la costanza dell’impegno e la correttezza dell’atteggiamento.

**Art. 37 - BREVETTO DI COMPETENZA**

L’esploratore e la guida, in questa fase della loro crescita, conquisteranno il brevetto di competenza, seguendo un percorso personale e specifico, progettato con i capi del reparto ed il maestro di competenza.

Il sentiero di competenza porterà l’E/G ad aumentare la base di conoscenze tecnico-pratiche, così da essere sempre più punto di riferimento per i piccoli e un/a protagonista nella realizzazione delle imprese di reparto e di squadriglia.

La competenza richiede:

- una scelta precisa e consapevole;
- un’applicazione costante e sistematica;
- l’intenzione di farne partecipi gli altri, mettendo a frutto il saper fare già acquisito in stile di servizio al prossimo.

Mediante il lavoro consapevolmente scelto e sistematicamente perseguito, gli E/G avranno la possibilità di collaudare il loro grado di maturità e quindi di consolidare il loro carattere.

**Commenti**

*Osservatorio mete attraverso i reparti sentinella: il brevetto è stato riconosciuto come esemplificazione chiara di cosa sia una meta e quindi utile come esempio per i capi E/G.*

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p>Attraverso le tecniche, che la competenza comporta, riscopriranno la vita scout ad un grado più alto di applicazione, ne avvertiranno la ricchezza e riceveranno uno stimolo adeguato al loro bisogno di attività ed alloro impulso creativo.</p> <p>Il percorso verso il brevetto di competenza avverrà con lo stile del dare il meglio di sé in ogni circostanza, a misura delle potenzialità di ogni E/G, secondo un progetto personale che non è schematizzabile, con genericità, a priori.</p> <p>Per questi motivi, ogni ragazzo e ragazza potrà conseguire un solo brevetto di competenza, o tutt'al più due, che siano comunque affini.</p> <p>Per acquisire il brevetto di competenza occorre:</p> <p>(Omissis).</p>	<p>Attraverso le tecniche, che la competenza comporta, riscopriranno la vita scout ad un grado più alto di applicazione, ne avvertiranno la ricchezza e riceveranno uno stimolo adeguato al loro bisogno di attività ed alloro impulso creativo.</p> <p>Il percorso verso il brevetto di competenza avverrà con lo stile del dare il meglio di sé in ogni circostanza, a misura delle potenzialità di ogni E/G, secondo un progetto personale che non è schematizzabile, con genericità, a priori.</p> <p>Per questi motivi, ogni ragazzo e ragazza potrà conseguire un solo brevetto di competenza, o tutt'al più due, che siano comunque affini.</p> <p><b>Per queste sue caratteristiche il brevetto di competenza rappresenta un esempio concreto di meta, che può aiutare l'E/G ad acquisire esperienza con questo strumento del sentiero.</b></p> <p>Per acquisire il brevetto di competenza occorre:</p> <p>(Omissis)</p>	

Il Comitato nazionale



Foto Enrico Prenna



## ● PUNTO 8

# Indirizzo politico

### Punto 8.1

## Riflessione sulla comunità capi

### *Dati e informazioni sullo stato di salute della comunità capi (Mozione 41/2013)*

Prima di riportare le sintesi del percorso di approfondimento, vogliamo ringraziare tutte le persone che hanno collaborato: gli Incaricati regionali di formazione capi e gli Incaricati allo sviluppo, i capi che hanno effettuato le visite, la Pattuglia nazionale e la nostra segreteria

ma, soprattutto, **le comunità capi che ci hanno aperto le loro sedi, ci hanno accolto e hanno condiviso con noi i loro pensieri, le loro difficoltà, le loro speranze con un entusiasmo e una partecipazione che ha dato un senso ulteriore al nostro servizio.**

#### Mozione 41.2013 - Riflessione sulla comunità capi

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2013

#### PREMESSO

che, come espresso nei principali documenti dell'Associazione, viene individuato nella comunità capi il nucleo fondante del nostro agire oltre che luogo della formazione permanente e di azione sul territorio

#### VISTO

quanto riportato nella relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale 2013

#### PRESO ATTO

della proposta del Friuli Venezia Giulia illustrata nell'intervento sulla Relazione del Comitato nazionale e di quanto emerso negli interventi attinenti delle Regioni Calabria, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto

#### CONSIDERATO

- i tempi di precarietà estrema, che ci chiedono di conciliare i percorsi classici delle comunità capi con percorsi di vita alquanto fluidi e instabili dei capi
- i tempi di adultità estremamente ritardata e di presunta fragilità dei capi
- il significativo turn over associativo che ci interroga su come sia possibile garantire all'interno della comunità capi e degli staff quel trapasso di nozioni che è stato naturale per un lungo periodo
- che in questi tempi complessi fare il capo educatore è molto meno facile che in passato perché richiede molteplici attenzioni, competenze e conoscenze
- che in questi tempi di scarsità di risorse, le comunità capi sono "ridotte all'osso", tanto che spesso è a rischio l'apertura stessa dei Gruppi

#### DATO ATTO

delle riflessioni sulla comunità capi già avviate in alcune Regioni quali Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia

#### IMPEGNA

il Consiglio nazionale con il supporto delle Regioni ad iniziare un percorso di analisi sulla comunità capi, cardine dell'Associazione, che preveda una raccolta di dati e di informazioni sul suo stato di salute e sul ruolo del Consiglio di Zona a supporto di essa, completando i lavori di analisi ed elaborazione per la sessione ordinaria del Consiglio generale 2015.

I Presidenti del Comitato nazionale riferiranno sullo stato dei lavori nel corso della sessione ordinaria del Consiglio generale 2014.

Il percorso e le modalità per realizzare il mandato della Mozione sono stati concordati insieme al Consiglio nazionale e, da questo, monitorati in itinere. Abbiamo scelto di effettuare gli approfondimenti attraverso una serie di percorsi e strumenti con caratteristiche diverse tra loro: uno sguardo ai numeri, un questionario somministrato agli allievi dei Cfa e, punto cardine, gli incontri in 100 comunità capi per proporre la discussione e l'approfondimento di tre tesi elaborate dalla Pattuglia nazionale e dagli IIRRFUCA. Le tre tesi sono state anche oggetto di approfondimento in 10 CFA.

## UNO SGUARDO AI NUMERI

AREA	GRUPPI	CAPI
Centro	- 1,3%	- 0,9%
Tremari	+ 1,5%	+ 1,1%
Nord-est	- 0,4%	- 0,3%
Nord-ovest	- 2%	+ 1%

La situazione macro dei dati dei censimenti nel periodo che va dall'anno scout 2010-2011 all'anno scout 2013-2014 denota oscillazioni minime, sia delle comunità capi presenti (-0,05%), sia dei capi presenti nelle comunità capi (-0,05%), sia del totale censiti (-0,7%). Risultano invece in calo i censiti extra associativi (-29%) e in aumento gli assistenti ecclesiastici (+3,27%). La situazione per aree presenta, invece, oscillazioni (anche in questo caso, minime) ripartite in termini diversi (tabella a fianco). Nell'anno scout trascorso la media nazionale di capi per comunità capi era di 15,5 con una media di 15 nell'area Centro, 14 nell'area Tre Mari, 17,9 nell'area Nord Est e 15,5 nell'area Nord Ovest. Le cifre riportate denotano che, dal punto vista numerico, non si manifestano importanti carenze di capi all'interno delle comunità capi. Questo, in ogni caso, non significa che non si verifichi il fenomeno del *turn over*, in quanto non sono state analizzati gli ingressi e gli abbandoni.

### SOLIDI NEL TEMPO DELLA PRECARIETÀ

Viviamo in un contesto di precarietà di vita sia sociale che personale.

Obiettivo educativo e formativo è rinforzare gli elementi di stabilità, più di natura interiore che esteriore.

Orizzonte della comunità capi dovrebbe essere un'esperienza di sostegno alla solidità, nel tempo in cui il capo vive il suo essere in Associazione.

Pensando alla realtà della tua comunità capi e partendo dalla tua esperienza personale, proviamo a definire:

- Quali sono gli aspetti che definiscono la solidità di un capo?
- Quali sono gli aspetti che definiscono la solidità di una comunità?
- Quali sono i fattori che minacciano l'educare alla "solidità" della persona?
- Appartenere a questa comunità capi è di sostegno e aiuto alla solidità di ogni capo?

## LE TESI

Abbiamo scelto di riportare la sintesi degli incontri nelle comunità capi e dei lavori proposti nei 10 Cfa, lasciando la suddivisione per tesi e raccontarvi come i capi si sono raccontati, lasciando, solo in fondo, le nostre considerazioni.

### La solidità del capo

Rispetto al riconoscimento degli elementi che la definiscono emerge, in **tutte** le interviste, una comune chiarezza di orientamenti. Tutti hanno dichiarato imprescindibile che il capo debba essere persona che ha compiuto **scelte mature**, aderenti al Patto Associativo e che, su queste scelte, egli **orienti la sua azione quotidiana**, sia come testimonianza verso i ragazzi, sia rispetto al contesto sociale in cui opera e vive. Allo stesso modo, emerge che la solidità del capo si rafforza nella misura in cui egli si riconosce come **parte dell'Associazione**, si informa e si impegna nella propria formazione continua, consapevole della necessità di acquisire elementi che gli consentano di leggere le **evoluzioni e i cambiamenti del contesto educativo e sociale**.

Emerge, soprattutto nei capi più giovani, la difficoltà a progettarsi, non solo legata alla precarietà delle situazioni personali, ma come difficoltà ad immaginare mondi possibili.

### La solidità di una comunità capi

Emergono, in modo preponderante, **elementi di tipo relazionale**. Per quanto risulti condivisa la necessità di saper lavorare in gruppo, sapersi mettere in discussione ed essere aperti all'accoglienza di opinioni nuove e diverse, solo alcune hanno evidenziato la necessità di non avere timore dei conflitti che possono generarsi dal confronto e di essere pronti al cambiamento.

Così come, **solo in alcuni casi**, emergono, quali elementi importanti per la solidità della comunità capi, la valorizzazione delle diversità come ricchezza, il trapasso di nozioni, la verticalità, intesa come eterogeneità di età e di esperienze tra i capi, il prendersi cura dei capi più giovani.

È opinione condivisa che, compito della comunità capi sia quello di formare i capi e che sia luogo di **formazione permanente**. La necessità di avere **capacità progettuale** è comunemente condivisa ma, solo in una parte delle interviste, è stata definita con chiarezza, ovvero: il saper guardare ad un bene comune, la condivisione di un progetto, di finalità, di contenuti e di valori che orientino l'agire, la consapevolezza della corresponsabilità educativa.

Il ruolo del **capo gruppo** è considerato come fondamentale per la solidità della comunità ma, si evidenzia la necessità che abbia il tempo per prendersi cura dei percorsi dei singoli e non ricopra altri incarichi associativi (aspetto che invece, emerge piuttosto diffuso).

Sono state **poche le comunità capi nelle quali si è evidenziata l'importanza di vivere percorsi di fede**.

Si nota, in modo più evidente nelle regioni del Sud Italia, che, anche la problematica della mancanza di lavoro è elemento determinante per la solidità della comunità capi.

### I fattori che minacciano l'educare alla solidità della persona

Su questo aspetto, si delineano, in generale due posizioni; una che



imputa la responsabilità delle difficoltà che le comunità capi vivono alla società, l'altra, invece, alla comunità capi stessa.

Quindi, da un lato, vengono evidenziati quali impedimenti: la crisi della società e della famiglia, la precarietà e l'incertezza del futuro, la precarietà affettiva. In molti concordano che il **posticiparsi dell'età adulta**, la provvisorietà e l'incertezza nelle quali vivono molti giovani capi, concorrono alla difficoltà di compiere scelte chiare e definite, anche rispetto al servizio e agli orientamenti valoriali.

I giovani che entrano nelle comunità capi vivono la **dimensione delle scelte come condizione ingombrante e dimensione estranea alla propria vita**. E ancora, vengono identificati quali ostacoli, i **modelli di comportamento prospettati dal contesto culturale** attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona, come il prevalere dell'immagine sulla sostanza, la spinta al consumismo, la continua ricerca della perfezione, la mancata assunzione di responsabilità. Viene da più parti sottolineato che il modello attuale di riferimento non esprime esplicitamente valori cristiani, anzi indica modelli in contrasto da quelli proposti dall'Associazione e questo crea nei capi, in particolare quelli giovani, **difficoltà ad essere testimoni coerenti delle nostre scelte e paura ad assumersi responsabilità**. Sono comunque dati di fatto diffusi, le situazioni di precarietà vissute dai capi: instabilità, disoccupazione, emigrazione (in particolare dei capi in età universitaria).

L'isolamento culturale denunciato dalle comunità capi presenti in piccoli centri e lo spostarsi dai propri contesti di vita per recarsi altrove ad effettuare gli studi universitari o per lavoro, vanificano la progettualità della comunità capi, sia in termini di sopravvivenza, sia rispetto ad una proposta di formazione e crescita dei capi. Si evidenzia anche la difficoltà a svolgere bene la propria azione educativa sul territorio a fronte delle diversità culturali ed etniche presenti in alcuni contesti.

Di contro, in molte interviste, le difficoltà vengono imputate a **insufficienze delle comunità capi stesse**: la mancata intenzionalità educativa, la scarsa consapevolezza di educare davvero a scelte consapevoli, aspetto che alcuni imputano a deboli percorsi educativi in Branca R/S o a ingressi in comunità capi che hanno, come unico fondamento, la necessità di mantenere le unità aperte. **L'eccessiva mediazione**: l'accettare tutto, arrivando a non saper prendere posizioni (anche in questo caso emerge che il problema è già presente nei Clan), offrire proposte educative parziali, accontentarsi e non avere speranza nel futuro.

E ancora, l'abitudine, la superficialità, l'omologazione, il conformismo. Il branchismo e il carrierismo associativo e la vita di fede ridotta alla stregua di una delle "tante cose che si fanno" e non un punto di forza e di partenza del nostro agire. La poca propensione a fare fatica.

In molti casi si evidenzia che le riunioni di comunità capi sono incontri puramente **tecnico logistici**, dove non vengono condivise le esperienze educative, né il "sogno del progetto comune" e **sono scarsi i momenti di formazione permanente**. Risulta diffusa l'impossibilità di partecipare a tutti gli eventi che l'Associazione propone (iter, Zona, Regione, ecc), con la conseguenza di uno scarso incremento e aggiornamento delle competenze.

La capacità progettuale, individuata, almeno teoricamente, come strumento valido per poter dare "gambe ai sogni", nella maggioran-

za dei casi risente del clima di precarietà della vita dei capi e della frettezza delle attività della comunità capi; non sempre però questi aspetti portano ad una dissoluzione del senso di progettualità.

Allo stesso modo il progetto del capo ha valutazioni alterne. Per quanto utilizzato nella maggioranza delle comunità capi, risulta essere strumento valido solo se proposto e guidato da capi Gruppo competenti e adulti; viene ritenuto addirittura dannoso, se utilizzato da mani inesperte.

**Il tempo emerge come problema costante**: quello mal utilizzato delle riunioni di comunità capi, la gestione dei tempi del proprio servizio, l'incapacità ad individuare le priorità.

## Il discernimento, la fatica e il senso delle cose

L'aspetto della fatica, in riferimento al servizio, ma anche rispetto ad un "mondo complicato" emerge come inscindibile tra capi e

### IL DISCERNIMENTO, LA FATICA E IL SENSO DELLE COSE

Si percepisce la fatica del vivere oggi e questo coinvolge anche il nostro essere capi.

Questa percezione di fatica ha il suo cuore attorno a due questioni: debolezza nella capacità di discernere e debolezza di senso. Le comunità capi sono capaci di essere luoghi che sanno dare senso al servizio educativo?

Pensando alla realtà della tua comunità capi, e partendo dalla tua esperienza personale, proviamo a definire:

- Quali sono le fatiche che viviamo come capi (singoli) e come comunità capi?
- Raccontateci come, le vostre fatiche, dialogano con le priorità che, di volta in volta, la comunità capi definisce.
- In che modo e in che misura si compensano le fatiche sostenute con il senso di ciò che facciamo?

comunità di appartenenza: le fatiche che vivono i capi coincidono con l'affaticamento della vita delle comunità capi. I fattori che determinano questo **dichiarato e diffuso senso di stanchezza** sono la **gestione del tempo, delle priorità** e, solo in alcuni casi, le relazioni difficili tra i capi, le difficoltà nella relazione educativa con i ragazzi. I programmi e le attività di comunità capi risultano, spesso, **poco stimolanti, concentrate più sull'organizzazione che sull'esperienza formativa**.

In una buona parte delle interviste è emerso, come componente importante del senso di stanchezza, la difficoltà **ad essere testimoni coerenti** e il vivere un **costante conflitto fra i valori e l'etica scout e la quotidianità**.

Non sono molte le situazioni in cui si associa la fatica alla **mancanza di ricambio dei capi in servizio**. Laddove è stato segnalato, si ritiene che l'eccessivo *tum over* e la disponibilità variabile dei capi, porti ad un affaticamento fisico, mentale e psicologico, sia per le difficoltà di offrire risposte educative adeguate con numeri esigui, sia per il senso di solitudine. Un numero piuttosto consistente segnala, come ulteriore elemento di affaticamento, le **difficoltà dei rapporti con la parrocchia**.

In nessun caso il senso di stanchezza è stato imputato all'attività svolta con i ragazzi, se non in riferimento alla **presenza di casi problematici** e alla difficoltà di offrire risposte e azioni competenti ed adeguate alle **domande "scomode"** (esplicite ed implicite) dei ragazzi, del territorio, delle famiglie e della società.

Nella quasi totalità dei casi, ciò che aiuta a dare senso a tutte le fatiche e le compensa, sono proprio i ragazzi, soprattutto se interviene in supporto la consapevolezza dell'azione educativa con e nelle comunità. Piuttosto, si ritiene che la fatica che proviene dalla vita di comunità capi e dal dover rispondere agli impegni associativi, **tolga entusiasmo al servizio e faccia perdere gli aspetti sostanziali della proposta scout.**

Del resto, l'aspetto del **fare fatica**, del **sacrificio**, necessario a superare le difficoltà del servizio, risulta estraneo, da allontanare; emergono come elementi impliciti in molte interviste: raggiungere in breve tempo risultati con i ragazzi, ricercare l'immediato riscontro delle azioni educative e delle relazioni (con i ragazzi, ma anche tra capi).

È risultato evidente che, in molte delle comunità capi visitate, sono presenti le risorse e le competenze per affrontare e risolvere queste "fatiche": si è consapevoli che è necessario gestire le priorità, progettare, curare le relazioni, optando per una modalità "leggera" della conduzione (non dei contenuti). Questo aspetto non è però diffuso uniformemente tra le comunità capi o tra i capi delle comunità stesse; infatti, molti, pur nella chiarezza del senso dell'agire educativo, si dichiarano **schacciati dal peso degli impegni**, incapaci di regolare il tempo e distinguere le priorità. Ed in ciò le comunità capi ed i capi gruppo si sentono poco supportati dalla struttura associativa al loro servizio. Soltanto in un caso è stato evidenziato, come fattore di alleggerimento, il coraggio di scardinare abitudini che causano la fatica, modificando il pensiero e le azioni conseguenti.

In ogni caso, pur avendo riscontrato un patrimonio di saggezza, competenza ed esperienza, risulta diffusa la **difficoltà della trasmissione ai capi più giovani.**

## Rapporti con l'Associazione

Riguardo ai rapporti con l'Associazione si nota una certa omogeneità di contenuti nelle risposte, indipendente dalla Regione di appartenenza. Infatti, le differenze di opinioni, sembrano imputabili soprattutto alla dinamica "giovani-vecchi", sia in termini anagrafici, che di esperienza scout. In questo senso sono presenti diversità di opinione all'interno delle comunità capi stesse.

### I RAPPORTI CON L'ASSOCIAZIONE

L'Associazione è povera: fa con quello che ha. Fatta di volontari, innumerevoli azioni e stagioni di vita.

Pensando alla realtà della tua comunità capi, e partendo dalla tua esperienza personale, proviamo a definire:

- Vi percepite come centro dell'associazione?
- Come vengono accolte le richieste che vengono poste alla comunità capi dalle strutture che devono essere a supporto della comunità capi stessa?
- Come impatta, in termini di crescita dei capi e qualità dell'azione educativa, l'attuale percorso/iter di Formazione capi?
- Il percorso/iter formativo, in termini di scansione temporale, risponde alle esigenze della comunità capi?

## La percezione di essere al centro dell'Associazione

In generale c'è una **visione positiva**: le comunità capi si sentono parte viva, centrale e integrante dell'Associazione. Con toni diversi, sentono di esserne il fulcro, il centro, la parte più "vera". Il motivo dominante è che, proprio perché nella comunità capi si svolge il ser-

vizio educativo, questa è, di fatto, la struttura più vicina ai ragazzi. In molti casi emerge però la domanda se l'Associazione consideri la comunità capi il suo centro.

Nonostante tutte le fatiche, i capi sentono positiva e determinante la loro appartenenza alla comunità capi.

## Come vengono accolte le richieste che vengono poste alla comunità capi dalle strutture associative

Il rapporto fra comunità capi e Associazione (nei suoi vari livelli) emerge, in generale, come un **rapporto di luci e ombre.**

È molto diffusa la percezione di uno **scollamento fra i livelli associativi** e la comunità capi, che arriva, in certi casi, anche come "sopportazione" dell'Associazione.

A questa si imputa di **essere lontana** dai bisogni delle comunità capi (e quindi, dei ragazzi); di **non fidarsi** di queste; di **non riuscire ad essere vero supporto e aiuto**, anzi, di rappresentare, molto spesso, un ambito a sé stante, autoreferenziale, che produce pochi pensieri e idee ma, in compenso, molte cose inutili.

Questo porta, in questi casi, a vivere l'Associazione in modo freddo e frammentato: ci se ne serve fino a quando è di aiuto. È, quindi, un'Associazione percepita come "altro" rispetto alle comunità capi: un qualcosa che chiede molto (soprattutto in termini di tempo), ma

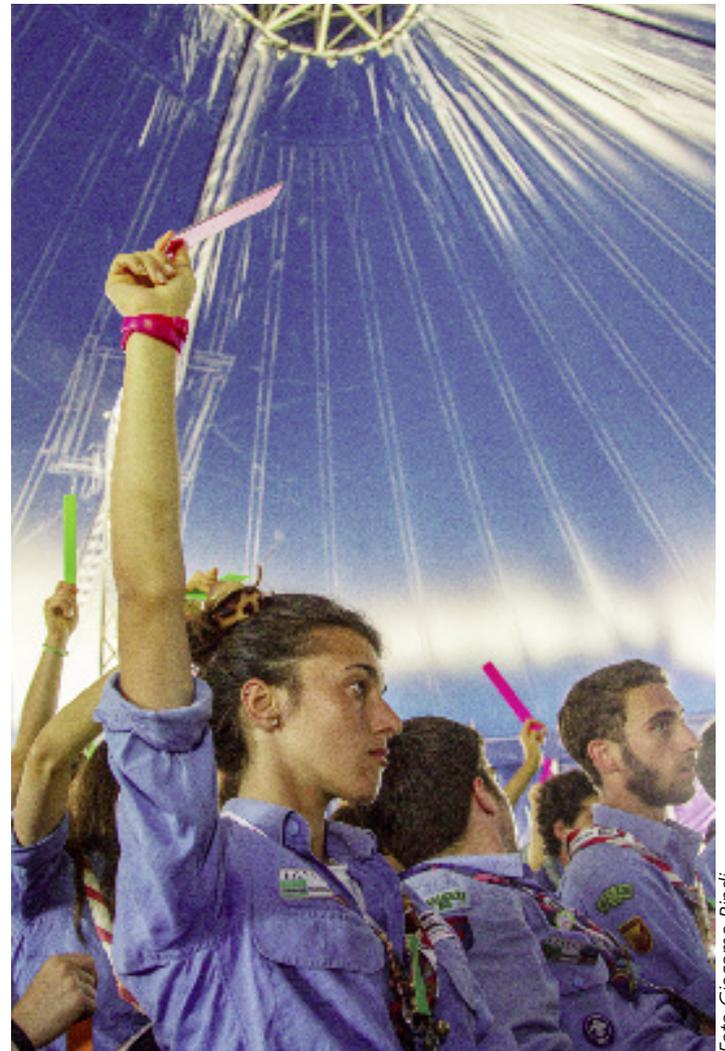


Foto Giacomo Bindi



ricambia con poco (in termini di aiuto, supporto, collaborazione, affiancamento). Emerge anche una critica ai quadri associativi, a volte **più al servizio di se stessi che dei livelli inferiori**.

In generale si avverte la necessità di una **rivisitazione della “struttura”** (parola spesso usata come sinonimo di Associazione) nel senso di necessità di snellimento, di maggiore rapidità nell’aggiornare il pensiero e l’azione rispetto ai cambiamenti sociali e culturali. Di contro, si riconosce alle comunità capi (per la loro vicinanza con i ragazzi) una capacità, anche pratica, di cogliere i problemi reali, farli convivere nello stesso contesto e risolverli (aspetto che non sempre viene avvertito negli altri livelli associativi).

**Si chiede, diffusamente, di rimettere al centro le comunità capi.**

Se queste sono le ombre, le luci emerse sono nel concepire **l’Associazione comunque come elemento importante e necessario**. Si avverte la voglia e la necessità che i livelli superiori diano senso al lavoro delle comunità capi, che attuino, con queste, la dimensione di “ascolto” e che siano, a queste, vicini anche in senso fisico.

In alcuni casi l’idea “alta” che si ha dell’Associazione e del servizio è tale che si ritiene positivo il fatto che alcuni capi lascino, perché consapevoli di un servizio poco qualitativo o con un tempo inadeguato da dedicare.

Un discorso a parte merita il tema del rapporto fra **comunità capi e Zone**. La Zona viene sentita come il livello più vicino alle

comunità capi e si avverte la necessità di questo rapporto. Il rapporto risulta essere positivo, soprattutto per quanto riguarda: gli eventi che la Zona organizza, le proposte di Formazione, quando propone occasioni di approfondimento su contenuti di senso, quando promuove il confronto fra capi. Tale rapporto diviene meno positivo quando prevalgono gli aspetti formali, quando prevalgono le procedure, quando le risposte ai bisogni si limitano all’affermazione dei Regolamenti.

In alcuni casi viene segnalato che nelle Zone non sono presenti le competenze adatte per supportare le comunità capi.

Un’altro aspetto emerso come problematico è la questione legata alla **territorialità**: spostarsi costa tempo e denaro e crea difficoltà, soprattutto se si viene convocati per incontri di scarsa utilità. In un numero considerevole di casi la dimensione di “piccola zona” è considerata più adeguata, in quanto favorisce l’informalità, il coinvolgimento e l’assunzione di responsabilità.

**Impatto in termini di crescita dei capi e qualità dell’azione educativa, l’attuale percorso/iter di formazione capi e come, in termini di scansione temporale, risponde alle esigenze della comunità capi.**

L’iter formativo è considerato, in generale, come **importante e utile** per la formazione dei capi. Per i giovani capi, in particolare, è spesso anche un’occasione per entrare in contatto con l’Associazione. Molto spesso i campi di formazione, oltre che sui



Foto Marco Colonna

contenuti, sui quali non sempre si avverte omogeneità, agiscono sugli aspetti motivazionali, “restituendo” capi entusiasti e desiderosi di fare servizio con i ragazzi. Per quanto poco conosciute, in alcuni casi vengono apprezzate le proposte di formazione quadri. È generalmente condivisa l'idea che, sebbene l'iter di Formazione capi rappresenti uno snodo importante, la formazione di un capo debba avvenire anche all'interno della propria comunità capi. Non sempre però, queste ultime, sono in grado di sostenere la formazione permanente dei propri capi, soprattutto in quelle situazioni di comunità capi nelle quali la maggioranza dei capi è giovane. Su questo tema, pur avvertendone l'importanza, **alcune comunità capi presentano difficoltà**. In alcuni casi è stata segnalata la necessità di **rivedere il percorso di Tirocinio** e di sostegno ai capi giovani, magari lavorando tra comunità capi gemellate.

Emergono comunque in modo chiaro e piuttosto condiviso **alcune criticità** sull'iter di formazione:

- la maggior parte dei capi affronta i campi di formazione con l'esigenza di poter diventare capo unità, quindi condizionata dal censimento. Questo porta ad una “corsa” alla formazione, fatta in modo serrato e troppo sbrigativo. Pare utile disgiungere, almeno in parte, il processo di formazione dalla possibilità di conduzione delle unità;
- la tempistica della formazione andrebbe rivista, soprattutto con un maggiore intervallo tra CFM e CFA. Il CFA spesso viene fatto troppo presto;
- la scansione temporale e la durata degli eventi sono pensate soprattutto per capi giovani e studenti, molto meno per capi adulti e/o lavoratori. Anche l'attuale precarietà lavorativa richiederebbe maggiore flessibilità sulle tempistiche degli eventi;
- talvolta, la qualità della proposta formativa di un evento dipende soprattutto dalle competenze e dalle caratteristiche dello staff incontrato, soprattutto nei CFT e CFM.

Per quanto riguarda i CFT si registrano opinioni diverse: alcune comunità capi li reputano molto importanti e strutturati in modo adeguato, per altre comunità capi ne andrebbero ridiscussi i contenuti e l'impianto complessivo.

*È stato apprezzato il coinvolgimento delle comunità capi e degli allievi dei Cfa in questo lavoro di approfondimento. In particolare, per alcune comunità capi è stata un'occasione di entrare in contatto in modo positivo con l'Associazione, per tutte un modo proficuo di fare un'utile riflessione sulla comunità capi.*

## **ALCUNE NOTE ALLA SINTESI A CURA DEGLI IINN E DELLA PATTUGLIA DI FORMAZIONE CAPI**

- La gioiosa consapevolezza di vivere in una società “complessa”, tipica degli anni '80, si è trasformata nella fatica di vivere un'esperienza di vita frantumata: la distanza alto-basso nell'Associazione, la divaricazione valori-pratica, la tensione fra ciò che si vive da capi e ciò che si vive come persona, le relazioni non facili fra capi. Occorre rivedere il paradigma interpretativo della storia che stiamo vivendo: come vivere

felici nonostante le contraddizioni nostre e del mondo, senza perdersi nell'inseguire l'illusione di trovarci, ogni giorno, all'inizio un “mondo nuovo” (globalizzazione, 2.0,...).

- In questo senso la debolezza con cui i capi e le comunità capi vivono la dimensione della fede appare, prima di tutto, come la mancanza di capacità di leggere l'oggi con gli occhi di Dio (dimensione profetica), di vivere l'oggi con una speranza “che non delude”, nella convinzione che nulla del bene che facciamo è perduto agli occhi di Dio e dentro la storia: l'amore resta.
- Emerge la necessità che il percorso educativo scout e il percorso formativo dei capi (soprattutto in comunità capi) irrobustiscano il carattere (tema caro a B.-P.) per reggere nella lotta: fedeltà, spirito di sacrificio, cura dell'interiorità.
- L'urgenza del grande bisogno sociale ed ecclesiale di educazione (urgenza di ricostruire lo spirito morale di un popolo) non è percepita; il valore politico del proprio impegno ci sembra lasciato sullo sfondo e, in primo piano, emergono con forza le esigenze e la vita di Gruppo (le relazioni, non chiudere le unità, gli aspetti organizzativi, ecc.).
- Le dimensioni di critica prevalgono sulle dimensioni di auto-critica. Questo è un aspetto positivo, perché il bene è valorizzato, tuttavia non sembra essere in sintonia con quanto si dice in molti contesti associativi: i capi sono deboli, le comunità capi fragili, ecc. Pensiamo che, forse, debba essere culturalmente ridefinito il rapporto tra “auto considerazione positiva” e “autocritica” nel senso che la positività (ottimismo scout) è la premessa per una fiduciosa e serena autocritica.
- L'Associazione e le comunità capi hanno un linguaggio comune, le risposte “giuste” sono patrimonio condiviso. Cosa ci sia, invece, dietro alle parole comuni è terreno da esplorare. Si parla di valori presupponendo siano conosciuti e condivisi ma, riteniamo, non sia così. In tal senso pensiamo necessario riprendere i confronti sui contenuti; le parole e le procedure non bastano più e rischiano di non far emergere i problemi e le diversità valoriali.
- La percezione delle comunità capi di sentirsi “centro” dell'Associazione è un aspetto positivo; ma a quali condizioni un Gruppo di volontari può dirsi scout dell'Agesci (dunque dell'Associazione) non è indagato; dalle interviste sembra emergere una centralità senza troppe condizioni e senza responsabilità per il tutto.
- Abbiamo disimparato la cura del pensare le risposte. I capi hanno fretta di produrre risposte adeguate e chiedono che la “struttura” gliela fornisca. Ma le domande, soprattutto se si tratta di istanze educative, hanno bisogno di tempi di riflessione anche lunghi, hanno bisogno di un modo di lavorare diverso, hanno bisogno di ricerca e approfondimento. Il processo di cambiamento non riguarda, quindi, solo le strutture ma investe le persone stesse. E sarà un processo lungo.
- Il rapporto tra le comunità capi e l'Associazione è definibile “a due binari”, quasi distinti tra loro; uno relativo ai valori di fondo, al senso “ultimo” del nostro essere associazione e del nostro essere capi, uno più funzionale, per ciò che serve al servizio e questo, è soprattutto riferibile alla Zona. Degli altri ambiti associativi si ha invece, appunto, una percezione valo-



riale. Sentirsi lontani e abbandonati da questi livelli “alti” genera le richieste (talvolta anche polemiche e risentite) delle quali la sintesi è piena. Ma, a nostro avviso, è un grido di amore. A questa Associazione i capi chiedono: che dia loro il riconoscimento di ciò che stanno facendo; che dialoghi con le istituzioni “altre” del territorio; che compia azioni e interventi che servono realmente.

- Per quanto riguarda la Formazione Capi (per quanto sia prevista la verifica dell’iter formativo per il Consiglio generale 2016) emerge con chiarezza la necessità di rimodulare e ripensare: l’i-

ter formativo, nei tempi e nella cura della omogeneità; il legame tra le autorizzazioni per l’apertura delle unità e la formazione istituzionale. Riteniamo che, senza una seria revisione di quest’ultimo aspetto, ogni azione finalizzata ad elevare la qualità dei campi scuola, risulta sterile.

*Il Comitato nazionale*

*Gli allegati al presente documento sono pubblicati on line sul sito [www.agesci.it](http://www.agesci.it)*

## *Punto 8.2*

# **Uomini e donne che, come capi, testimoniano le loro scelte**

*Tavola rotonda: “Maschio e femmina Dio li creò”*



Foto Francesco Mastrella





**SCOUT** – Anno XLI – n. 3 – 2 marzo 2015 - Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD – euro 0,51 - Edito dall'Agesci – **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma – **Direttore responsabile** Sergio Gatti – **Stampa** Mediagraf spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova) – Finito di stampare nel marzo 2015



Associato  
all'Unione Stampa  
Periodica Italiana